

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

RESOCONTO STENOGRAFICO

106.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 1994

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

INDI

DEI VICEPRESIDENTI LORENZO ACQUARONE, IGNAZIO LA RUSSA E
RAFFAELE DELLA VALLE

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea (Modifica):		6631, 6633, 6634, 6635, 6636, 6637, 6638, 6639, 6640, 6641, 6642, 6643, 6644, 6645, 6647, 6648, 6649, 6650, 6651, 6652	
PRESIDENTE	6581	AGOSTINACCHIO PAOLO (gruppo alleanza nazionale-MSI), <i>Presidente della VI</i> <i>Commissione</i>	6591
Convalida di deputati	6653	AGOSTINI MAURO (gruppo progressisti-fe- derativo)	6593, 6643, 6644
Disegno di legge di conversione (Discus- sione e approvazione):		ALTEA ANGELO (gruppo rifondazione co- munista-progressisti)	6635
Conversione in legge, con modificazio- ni, del decreto-legge 30 settembre 1994, n. 564, recante disposizioni urgenti in materia fiscale (<i>approvato</i> <i>dalla Camera e modificato dal Sena-</i> <i>to</i>) (1371-B).		ANGELINI GIORDANO (gruppo progressisti- federativo)	6637
PRESIDENTE	6573, 6575, 6576, 6577, 6580, 6581, 6582, 6583, 6584, 6586, 6587, 6588, 6589, 6590, 6591, 6592, 6596, 6597, 6599, 6600, 6602, 6603, 6604, 6605, 6606, 6607, 6608, 6609, 6610, 6611, 6612, 6613, 6614, 6615, 6616, 6617, 6618, 6619, 6620, 6621, 6624, 6625, 6626, 6627, 6628, 6629, 6630,	ASQUINI ROBERTO, <i>Sottosegretario di</i> <i>Stato per le finanze</i>	65384, 6586, 6596, 6600, 6610, 6628, 6633, 6636, 6638, 6642, 6643
		AYALA GIUSEPPE (gruppo misto)	6616
		BALLAMAN EDOUARD (gruppo lega nord), <i>Relatore</i>	6582, 6586, 6595, 6642, 6643
		BARRA FRANCESCO MICHELE (gruppo al- leanza nazionale-MSI)	6643

106.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

PAG.	PAG.
BIELLI VALTER (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	6573
BONO NICOLA (gruppo alleanza nazionale -MSI)	6588, 6649
CASTELLANI GIOVANNI (gruppo PPI)	6609
CAVERI LUCIANO (gruppo misto-UV)	6643
DI MUCCIO PIETRO (gruppo forza Italia)	6583
GARAVINI ANDREA SERGIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	6587, 6598, 6624, 6628, 6629, 6647
GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo CCD)	6620, 6644
GRIMALDI TULLIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	6575
GUERRA MAURO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	6596, 6602, 6615, 6625, 6626, 6627, 6630, 6631, 6638
JANNONE GIORGIO (gruppo forza Italia)	6590
LORENZETTI MARIA RITA (gruppo progressisti-federativo)	6536, 6643
MOIOLI VIGANÒ MARIOLINA (gruppo PPI)	6597, 6610
MOLGORA DANIELE (gruppo lega nord)	6644, 6652
MUZIO ANGELO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	6600, 6604, 6606, 6607, 6614, 6617, 6619, 6629, 6633, 6638, 6640
NARDONE CARMINE (gruppo progressisti-federativo)	6632
PALEARI PIERANGELO (gruppo forza Italia)	6607, 6628, 6643, 6650
PINZA ROBERTO (gruppo PPI)	6589, 6596, 6599, 6600, 6606, 6610, 6633, 6645
PISANU BEPPE (gruppo forza Italia)	6621
PISTONE GABRIELLA (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	6584, 6603, 6612
SIGONA ATTILIO (gruppo forza Italia)	6651
SODA ANTONIO (gruppo progressisti-federativo)	6577, 6601, 6608
SOLAROLI BRUNO (gruppo progressisti-federativo)	6620, 6621
SOLDANI MARIO (gruppo misto)	6645
SORO ANTONELLO (gruppo PPI)	6614
STICOTTI CARLO (gruppo lega nord)	6643
TURCI LANFRANCO (gruppo progressisti-federativo)	6596, 6597, 6605, 6613, 6617, 6623, 6626, 6629, 6643
TRINCA FLAVIO (gruppo CCD)	6651
VISCO VINCENZO (gruppo progressisti-federativo)	6589, 6600, 6605, 6611, 6628
Missioni	6573
Per la discussione di una mozione:	
PRESIDENTE	6655
DI STASI GIOVANNI (gruppo progressisti-federativo)	6655
Per lo svolgimento di una interrogazione:	
PRESIDENTE	6654, 6655
SBARBATI LUCIANA (gruppo misto)	6654
Ordine del giorno della seduta di domani	6655

La seduta comincia alle 9.

FRANCO CORLEONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Anedda, Vincenzo Basile, Biondi, Casini, Scarpa Bonazza Buora, Segni, Trantino, Urbani e Widmann sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1994, n. 564, recante disposizioni urgenti in materia fiscale (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1371-B) (ore 9,06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già ap-

provato dalla Camera e modificato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1994, n. 564, recante disposizioni urgenti in materia fiscale.

Avverto che su questo disegno di legge sono state presentate questioni pregiudiziali di costituzionalità, rispettivamente dai deputati Pistone ed altri, Garavini ed altri, Soda ed altri, Visco ed altri (*vedi l'allegato A*).

A norma del comma 4 dell'articolo 40 del regolamento, sulle pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione nella quale potrà intervenire, oltre ai proponenti di ognuno degli strumenti presentati, un deputato per ciascuno degli altri gruppi per non più di quindici minuti.

Chiusa la discussione, l'Assemblea deciderà con un'unica votazione sulle questioni pregiudiziali sollevate per motivi di costituzionalità.

Il deputato Bielli ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale di costituzionalità Garavini ed altri, di cui è cofirmatario.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, mi rivolgo anche ai colleghi che hanno avuto la forza di venire qui di prima mattina, così presto.

La pregiudiziale di costituzionalità che il gruppo di rifondazione comunista-progressisti ha presentato all'Assemblea riguarda molti articoli del decreto-legge 30 settembre 1994, n. 564. A me compete fare riferimento all'incostituzionalità dell'articolo 2-sexies per violazione degli articoli 23 e 53 della

Costituzione, mentre ulteriori eccezioni saranno documentate da altri colleghi.

Molte sono le considerazioni che possono essere sviluppate su un decreto-legge ormai assai noto e non per il numero che porta e neppure per il suo titolo che, anzi, a me pare in palese contrasto con le disposizioni che reca: infatti, la dicitura afferma che il fine dello stesso sarebbe quello di contrastare l'evasione e la corruzione. Ritengo sarebbe più opportuno, giusto ed onesto affermare che, invece, è il decreto del condono fiscale, della messa in regola degli evasori, dell'incentivo — permettetemi di affermarlo perché di questo si tratta — all'evasione fiscale. Infatti ci sarà sempre un condono e, attraverso il condono ed il concordato, si pagherà sempre meno di quanto dovuto.

Il ministro Tremonti, planato da altre sponde nel Governo Berlusconi, ha parlato della necessità di porre ordine nel sistema fiscale italiano. Peggio di così non poteva incominciare perché con questo decreto-legge si legalizza, autorizza ed incentiva l'evasione fiscale stessa. Per altri aspetti esso è punitivo ed incostituzionale, come nella parte che reca disposizioni non a favore, ma contro l'impresa autogestita e cooperativa. Non si porta avanti una vera politica di lotta all'evasione ed allora si colpiscono tali soggetti. Ci si muove infatti in una logica, a parole definita liberista — e che quindi dovrebbe contemplare la presenza sul mercato di più soggetti imprenditoriali —, ma che in verità è diretta a negare la possibilità di esistere ed operare a forme di impresa non privatistiche e prive di finalità di lucro, nelle quali non è contemplata la divisione degli utili ed il patrimonio è indivisibile. Si equiparano tali imprese a quelle private e non si tiene conto del fatto che sono basate sulla mutualità e sulla solidarietà, e che quindi dovrebbero godere di un diverso regime.

Tutto ciò è in contrasto con l'articolo 45 della Costituzione: Costituzione che è vigente fino a quando non sarà modificata. E, per quanto ci riguarda, faremo il possibile perché ciò non accada.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, se queste sono considerazioni sulle quali è possibile anche aprire una riflessione di ordine politico — mi auguro che in altre occasioni

l'Assemblea faccia tale sforzo ed approfondisca il tema —, vorrei entrare nel merito delle questioni sulla incostituzionalità delle quali abbiamo chiesto all'Assemblea di esprimersi. Faccio riferimento a quell'articolo 2-sexies, introdotto nella nuova versione in sede di reiterazione del decreto-legge, relativo alla cosiddetta conciliazione giudiziale per le controversie non risolvibili in base a prove certe.

L'eccezione di incostituzionalità per alcuni versi e per altre questioni è stata respinta dall'Assemblea; ma oggi il voto che ci accingiamo ad esprimere riguarda taluni elementi di novità che sono stati introdotti. Mi rivolgo pertanto a tutti i colleghi, facendo appello al loro senso di responsabilità — che compete a ciascuno di noi — ed invitandoli a riflettere perché oggi si decide non certo in riferimento ad una posizione assunta ieri, quanto invece ad una questione che ha rilevanza oggi e che attiene ad un problema preciso e specifico. È tanto preciso e specifico che, a differenza della norma dell'articolo 2-bis, meglio conosciuta con il nome di «concordato», nel caso di specie con l'articolato che ci viene presentato — ed è una cosa nuova rispetto al passato — si attribuisce all'ufficio delle imposte una discrezionalità, una libertà quasi assoluta a conciliare le controversie che coinvolgono questioni non risolvibili in base a prove certe e dirette. La lettura dell'articolo e del relativo regolamento attuativo fa dedurre, anzi, rende chiaro ed evidenzia senza alcuna ombra di dubbio come non sia indicato alcun criterio basato sull'oggettività, sulla conoscenza della realtà, cui l'ufficio deve attenersi per determinare il reddito da conciliare.

Il ministro Tremonti vuole mettere ordine nella materia. Io credo che il ministro delle finanze e tutto il Governo farebbero bene intanto a riordinare le idee ed a spiegare al Parlamento e al paese perché con il decreto-legge n. 564, piuttosto che un'amministrazione rigorosa — e rigore è anche equità e giustizia! — emerga un'amministrazione finanziaria che dispone parzialmente dell'obbligazione tributaria e che fissa l'ammontare del reddito da tassare non basandosi sull'applicazione di parametri che dovrebbero valere per tutti, ma secondo schemi contrat-

tuali privatistici di tipo transattivo, determinando di fatto una situazione di assoluta discrezionalità. Ma è proprio dietro alla discrezionalità che crescono e proliferano l'abusso e l'arbitrio!

Questo riordino è forse legalità e giustizia? No, è altro! Nel momento stesso in cui non si affermano legalità e giustizia, di fatto si sollecita l'arbitrio. E con il voto che quest'Assemblea dovrà esprimere credo proprio si sceglierà tra legalità ed arbitrio!

Con questo articolo, in pratica, il ministro affida a se stesso la possibilità di risolvere in via transattiva — e quindi a sua discrezione, legittimando la propria libertà di agire, di fare e di decidere — ogni controversia con i contribuenti di qualsiasi tipo. Non sorge forse il sospetto che, attraverso tale potere, la discrezionalità del ministro possa avere effetti assolutori verso tanti contribuenti, cosiddetti importanti? Ricordo che già in altra occasione è stato affermato che sono in ballo le evasioni fiscali legate ai reati di Tangentopoli le quali, nella misura in cui sono state portate in giudizio fiscale, potrebbero essere risolte al prezzo deciso dal ministro delle finanze. Credo non si debba mai indurre in tentazione; nel caso di specie, mi pare che si apra la strada ad una tentazione che è tanta e di tanta gente! E proprio voi, colleghi della maggioranza, che ad ogni piè sospinto rimproverate a tutti il passato, che per quanto ci riguarda vi assicuro abbiamo avversato e combattuto, con questi provvedimenti rischiate di favorire ed assolvere i responsabili di quel passato che dite di voler combattere! Dire di voler combattere quei soggetti e poi non essere conseguenti nella pratica, significa che la vostra è solo propaganda!

È lecito dunque pensare che in verità il vecchio è duro a morire e che voi rischiate di rappresentare la continuità rispetto al passato. Dimostrateci — non a parole, ma con i fatti — che non è così: ne saremmo lieti noi e ne guadagnerebbe il paese.

L'articolo 2-sexies reca in sé non una volontà di controllo di legittimità, e quindi di osservanza delle norme dettate in tema di accertamento, ma l'applicazione di criteri di opportunità: non è diretto a tutelare l'interesse dello Stato, ma a concedere sconti. In

questo modo la mancanza di criteri oggettivi per la concreta individuazione dei livelli di reddito finisce per lasciare al solo potere esecutivo la loro definizione, con le conseguenze di cui ho già parlato e che sono facilmente immaginabili. Come risultato di questa norma procedimentale — che poi in sostanza diviene materiale — la base imponibile del tributo non risulta, come dovrebbe, dalla legge, ma è rimessa al giudizio di opportunità dell'ufficio.

Da tutto ciò appare evidente l'incostituzionalità dell'articolo 2-sexies per violazione degli articoli 23 e 53 della Costituzione, secondo i quali nessuna prestazione patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge e la tassazione deve riflettere l'oggettiva capacità contributiva. Nel caso in esame, queste condizioni non si verificano: infatti il tributo oggetto della conciliazione è determinato dalla stessa amministrazione in accordo con il contribuente, senza criteri parametrici cui attenersi e, per ciò, in totale dispregio dei principi della riserva di legge e della capacità contributiva (quindi, appunto, degli articoli 23 e 53 della Costituzione).

Per queste ragioni, che attengono alla costituzionalità del provvedimento e ad esigenze di trasparenza e giustizia, chiedo che l'Assemblea si pronunci con un voto favorevole sulla pregiudiziale di costituzionalità da noi presentata: sarebbe un atto di coraggio ed anche di saggezza (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Grimaldi ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Pistone ed altri, di cui è cofirmatario.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, vorrei innanzitutto prospettare alla Presidenza una questione che mi sembra per lo meno abbastanza dubbia.

Questo decreto-legge è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* il 1° ottobre 1994. A norma dell'articolo 77 della Costituzione, dopo essere stato presentato immediatamente al Parlamento, avrebbe dovuto essere convertito in legge entro sessanta giorni dalla pubblicazione. La dizione «entro ses-

santa giorni» lascerebbe intendere che il *dies a quo* — cioè il 1° ottobre — debba essere computato. Il Parlamento avrebbe dovuto, dunque, convertire in legge il decreto nell'arco di sessanta giorni, cioè entro il sessantesimo giorno. Ciò non è avvenuto, perché il termine scadeva esattamente il 29 novembre — ieri — e non nella giornata di oggi, 30 novembre (il mese di ottobre ha trentuno giorni).

Sappiamo tutti che la facoltà del Governo di ricorrere allo strumento del decreto-legge è del tutto eccezionale e che deve essere limitata anche in termini temporali, nel senso che può essere esercitata al massimo per sessanta giorni. Secondo me, quindi, l'interpretazione corretta è che l'efficacia del decreto non superi il sessantesimo giorno. Nel caso che ci troviamo ad esaminare, invece, il provvedimento avrebbe vigore per sessantuno giorni, contrariamente a quanto previsto dall'articolo 77 della Costituzione. Ecco un primo problema che sottopongo all'attenzione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Grimaldi, lei ritiene che nel decorso del termine debba essere computato anche il *dies a quo*?

TULLIO GRIMALDI. Il decreto-legge dovrebbe ritenersi già decaduto, signor Presidente: avrebbe infatti dovuto perdere efficacia al termine della giornata di ieri in considerazione del fatto che, dovendosi computare il giorno della pubblicazione nel termine dei sessanta giorni, oggi ci troviamo nel sessantunesimo giorno di vigenza!

Detto questo, l'eccezione di incostituzionalità in esame si riferisce all'articolo 2-bis, introdotto dal Senato, in particolare al comma 6 (tra l'altro sono molto discutibili i criteri seguiti nel legiferare: infatti, sono state apportate ampie modificazioni ed inseriti nuovi articoli nel decreto-legge), in cui è prevista la facoltà del Governo di emanare un regolamento, ai sensi della legge 23 agosto 1988, n. 400, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione, per l'individuazione degli uffici competenti, in attesa dell'istituzione degli uffici delle entrate e per la determinazione (lettera b) del comma 6: e questo è l'aspetto più

singolare) «delle modalità di accertamento con adesione basate su parametri oggettivi, coefficienti presuntivi e studi di settore nonché delle modalità e dei termini per il pagamento delle somme dovute per effetto dell'adesione».

Si stabilisce, dunque, che si fissino modalità di accertamento della contribuzione non con legge, come previsto dall'articolo 23 della Costituzione, ma addirittura con regolamento. Sappiamo che la Costituzione sancisce un'espressa, precisa riserva di legge per tutto ciò che riguarda la contribuzione. È logico, perché si tratta di dare certezze in merito al dovere dei cittadini di contribuire al bilancio dello Stato ed alle modalità della riscossione; questo anche per equità fiscale, nel senso che tutti devono contribuire secondo il proprio patrimonio ed in progressione alle spese dello Stato.

Nel caso in esame, invece, alla luce della modifica apportata al decreto-legge, si riconosce al Governo la facoltà di emanare un regolamento — lo ripeto: non una legge — per disciplinare la materia. Consideriamo che nella gerarchia delle fonti i regolamenti (anche quelli delegati) necessariamente devono essere soggetti non soltanto alla Costituzione ma anche alla legge ordinaria. Pertanto, la facoltà regolamentare attribuita al Governo in materia contrasta indubbiamente con la Costituzione.

È appena il caso di ricordare che i regolamenti non sono atti di legislazione ma atti amministrativi; talvolta possono avere valore materiale, sostanziale di legge, ma ciò deve essere richiamato espressamente ed occorre comunque che essi siano secondo legge. In questo caso, invece, non solo si richiama il regolamento senza indicare precisi criteri ai quali lo stesso dovrebbe attenersi per individuare le modalità di accertamento, i parametri, i coefficienti e così via, ma addirittura si viola l'espressa disposizione dell'articolo 23 della Costituzione, che impone tassativamente la riserva di legge per le questioni riguardanti la contribuzione fiscale.

A parte il problema preliminare che ho sollevato in precedenza, e sul quale chiedo alla Presidenza un chiarimento o per lo meno che si pronunci l'Assemblea, ritengo

che per i motivi richiamati la questione pregiudiziale di costituzionalità (nell'altra questione pregiudiziale presentata da esponenti del gruppo al quale appartengo si fa riferimento anche ad altro articolo del decreto-legge) debba ritenersi fondata e che quindi la Camera non debba passare all'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Grimaldi, la Presidenza ha riflettuto sul rilievo da lei avanzato. Debbo dire che occorre distinguere il termine di efficacia da quello della pubblicazione. L'articolo 77 della Costituzione, infatti, stabilisce che i decreti perdono efficacia se non sono convertiti in legge entro sessanta giorni dalla loro pubblicazione: non dunque entro sessanta giorni dal momento in cui acquistano efficacia. Sono, quindi, due questioni distinte. Il *dies a quo* non viene computato nel decorso di un termine, secondo un principio generale sancito dal codice civile. Ciò non significa che lo scarto da lei indicato non debba essere considerato, nel senso che è possibile che il decreto-legge cominci ad avere efficacia il giorno stesso in cui viene pubblicato; tuttavia, nel decorso del termine costituzionale, che è quello di sessanta giorni dalla pubblicazione, non viene computato il giorno della pubblicazione, secondo — ripeto — i principi generali espressi dal codice civile.

Mi auguro di essere stato chiaro, onorevole Grimaldi; in ogni caso la ringrazio per il suo intervento.

L'onorevole Soda ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità e la questione pregiudiziale di costituzionalità Visco ed altri, di cui è cofirmatario.

ANTONIO SODA. Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, il disegno di legge di conversione del decreto-legge 30 settembre 1994, n. 564, che ci viene ripresentato in una nuova forma (con l'integrazione di gran parte della precedente disciplina, contenuta nel decreto-legge n. 538) segnala in primo luogo un problema grave del Governo: vale a dire la protervia e l'arroganza nel non prendere mai in considerazione le osservazioni e le considerazioni da

altri esposte, neppure le più pacate e le più serene.

Vi è un passo della relazione originaria che accompagna il provvedimento contenente le disposizioni sull'accertamento con adesione e sulla conciliazione giudiziale, che ho già richiamato in quest'aula e che mi ha particolarmente colpito. Mi riferisco al modo in cui si presenta costantemente il ministro delle finanze. Egli dimostra la volontà di procedere ad una riforma che allinei il nostro sistema tributario ai migliori sistemi fiscali europei e dei paesi avanzati; questa sembra la volontà del ministro Tremonti o comunque tale è la filosofia che sorregge, a suo dire, i provvedimenti adottati.

Ho dunque provato, per l'ennesima volta, a verificare se effettivamente gli istituti che vengono introdotti nel nostro ordinamento — e che non sono nuovi, poiché già il precedente sistema fiscale conteneva il concordato — siano conformi a quelle scelte giuridiche, economiche e finanziarie che presiedono a tutti i sistemi fiscali più avanzati i quali — essi sì! — non fanno registrare evasione fiscale se non nei limiti fisiologici, a fronte dell'evasione fiscale del nostro paese che ammonta a oltre 150 mila miliardi di reddito sottratto. Ed allora, ponendo a confronto le disposizioni dettate dal Governo con quelle che si rinvergono negli altri ordinamenti e anche alla radice del nostro sistema fiscale, si scopre un'altra filosofia di fondo di questo Governo e cioè che non si vuole governare — ovvero attuare le linee politico-amministrative frutto delle libere scelte del Parlamento —, ma comandare arbitrariamente, nel senso che si vogliono attribuire all'esecutivo poteri e competenze propri del Parlamento.

Mi spiego: l'istituto dell'accertamento con adesione già esisteva nel nostro ordinamento, introdotto dal decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, ed era — esso sì — modellato in conformità a tutti gli altri ordinamenti europei. Ho fatto una comparazione fra questa disciplina, quella degli altri sistemi e la disciplina contenuta nel decreto Tremonti; il quadro sinottico che ho provato a trarne è il seguente.

Ai sensi dell'articolo 33 del decreto del

Presidente della Repubblica appena richiamato e delle varie norme che si rinvencono in altri ordinamenti, la competenza all'accertamento con adesione è determinata per legge. Dalla lettura del decreto-legge oggi alla nostra attenzione constatiamo invece che la determinazione della competenza degli uffici è affidata al regolamento (da emanarsi a cura del Governo ai sensi dell'articolo 17 della legge n. 400). In particolare, alla lettera *a*) del comma 6 dell'articolo 2-*bis* si stabilisce che all'individuazione degli uffici competenti provvederà sostanzialmente il ministro.

La competenza degli uffici, quindi, è sottratta alla legge e demandata all'esecutivo. Leggiamo cosa stabiliva il vecchio testo e cosa stabiliscono poi gli altri ordinamenti: l'articolo 33 prevede la determinazione per legge degli uffici competenti a questo tipo di accertamento, mentre l'articolo 34 concerne l'adesione del contribuente. La determinazione della competenza come dicevo, è quindi sottratta al Parlamento e affidata all'esecutivo.

Per quanto riguarda poi le modalità di accertamento, se leggiamo gli articoli 31, 32, 34, 35 e 36 del decreto del Presidente della Repubblica già citato, riscontriamo che è stato il Parlamento ad aver esaminato e dibattuto la disciplina di questa parte della materia, e ad aver dettato agli uffici le regole per questo tipo di accertamento, che è delicatissimo, perché il funzionario dispone del potere fiscale dello Stato. Questa è una materia per la quale è necessaria maggiore trasparenza, più che per tutti gli altri atti amministrativi; sono necessarie maggiore attenzione e maggiore cautela, perché si affida ad un funzionario la disponibilità del potere impositivo dello Stato.

Orbene, in tutti gli ordinamenti europei (il ministro Tremonti forse fa letture troppo frettolose per potersi arrogare l'arbitrio di dire di essere in linea con i migliori sistemi e di voler portare in questo modo l'Italia in Europa, mentre, in realtà, la allontana) le modalità di accertamento sono fissate dalla legge, non da un decreto o da un regolamento ministeriale (sul quale interverrò in seguito).

Vengo poi alla motivazione dell'accerta-

mento. Affinché tutti i cittadini possano rendersi conto se effettivamente quel determinato concordato sia il frutto di una scelta, sia pure parziale, di soddisfacimento dell'interesse dello Stato, ovvero un regalo, un favore, un modo di abdicare, di abbandonare la potestà impositiva, la motivazione dell'accertamento è il cuore dell'atto, ciò che rende visibili le ragioni per le quali si arriva a dire che si dovrebbe pagare cento, ma si definisce un esborso pari a cinquanta, trenta o venti. In tutti gli ordinamenti la motivazione dell'accertamento è un principio sancito dalla legge; è la legge che determina le modalità dell'accertamento, i passaggi logico-giuridico-finanziari che devono presiedere all'atto al quale partecipano il cittadino contribuente e lo Stato quale apparato fiscale.

E la motivazione, nel decreto del Presidente della Repubblica che continuo a richiamare, era prescritta e dettata nelle sue modalità dall'articolo 37; ma anche questo punto viene sottratto all'attenzione del Parlamento nel decreto-legge presentato dal ministro Tremonti.

Vi era poi, e vi è, un principio di fondo in tutti gli atti amministrativi. Gli atti amministrativi, quando sono affetti da difetto di forma o mancanza di motivazione, quando vi sia travisamento del fatto, errore, quando la volontà di chi ha compiuto l'atto sia stata estorta con violenza o, ancora, quando vi sia stato un processo di distorcimento del meccanismo di accertamento fiscale, sono da ritenersi nulli. E contro la nullità dell'atto devono trovarsi rimedi con i quali — appunto — far valere la nullità, mettere nel nulla l'atto e riprendere il cammino dell'accertamento.

Questo è valido in tutti i sistemi; glielo dica al ministro Tremonti, signor sottosegretario! Il meccanismo della nullità dell'atto è previsto in tutti i sistemi, è previsto il gravame. Che cosa si prevede, invece, nel decreto-legge al nostro esame? Si stabiliscono due principi che non esistono in nessun altro ordinamento: si prevede la non impugnabilità assoluta dell'atto nullo, fino al punto di autorizzare il cittadino contribuente che ha ottenuto il concordato fiscale a distruggere i documenti contabili.

Vi leggo questi due passaggi presenti nel decreto-legge perché sono illuminanti della filosofia dell'attuale Governo. Al comma 5 dell'articolo 2-bis (introdotto dal Senato) si stabilisce che: «L'accertamento definito con adesione non è soggetto ad impugnazione, non è integrabile o modificabile da parte dell'ufficio e non rileva ai fini penali ed extratributari, compreso il contributo per il Servizio sanitario nazionale». In sostanza, il cittadino contribuente che non pratica questa strada vede il suo reddito assoggettato, oltre che a tutta l'imposizione diretta e indiretta, anche a questo elementare dovere di solidarietà costituito dalla partecipazione al Servizio sanitario nazionale. Il cittadino che evade — perché l'accertamento con adesione è sempre il segno di una latente o palese evasione — non solo vede riconosciuto l'abbattimento del suo dovere di imposta, ma si sottrae anche al dovere più elementare che è quello di contribuire al fondo sanitario nazionale.

Ma torniamo alla non impugnabilità dell'atto e alla distruzione della scrittura contabile. Al comma 8 dell'articolo 2-bis si legge: «I contribuenti che aderiscono all'accertamento di cui al presente articolo non sono tenuti ai fini fiscali alla conservazione delle scritture e dei documenti contabili relativi all'esercizio oggetto dell'accertamento, con la sola esclusione» — bontà del ministro, perché altrimenti ci saremmo trovati di fronte all'abdicazione totale e completa di ogni potere dello Stato — «dei registri IVA». Ci mancherebbe altro che fosse autorizzata la distruzione dei registri IVA!

Pertanto, data la non impugnabilità, un atto di accertamento che fosse affetto da dolo, da errore e — direi di più — persino da una forma di concussione (perché ci può essere il caso di un cittadino che, di fronte ad un accertamento non corrispondente alla sua vera base imponibile, aderisca al concordato fiscale per rompere la spirale perversa del rapporto fra Stato e se stesso, piegandosi anche alle pressioni del pubblico funzionario), resterebbe valido in tutta la sua integrità. Questa mi sembra veramente un'assurdità!

In aggiunta alle specifiche eccezioni da noi poste nelle nostre questioni pregiudiziali

di costituzionalità, e che riguardano gli articoli 3, 23, 77, 53 e 97 della Costituzione, occorre richiamare il principio contenuto nell'articolo 113 della Costituzione (che non abbiamo esplicitamente citato nei nostri documenti). Esso stabilisce che «contro gli atti della pubblica amministrazione è sempre ammessa la tutela giurisdizionale dei diritti e degli interessi legittimi dinanzi agli organi di giurisdizione ordinaria o amministrativa». Come si giustifica, allora, la tutela costituzionale di questo diritto con l'affermazione per legge di una non impugnabilità assoluta dell'atto?

In sostanza, un istituto delicatissimo come il concordato viene affidato — nella forma, nella motivazione, nei poteri, nella competenza e nella definizione complessiva del rapporto tra Stato e cittadino — al regolamento amministrativo anziché alla legge, e ciò in violazione del principio costituzionale in base al quale tutte le prestazioni patrimoniali nei confronti del cittadino devono essere stabilite per legge e non con atto dell'esecutivo. In tal modo si viola il principio della progressività dell'imposta e — tenendo conto dei margini di discrezionalità concessi al ministro — si viola il principio di imparzialità della pubblica amministrazione, che significa anche e soprattutto predeterminazione per legge dei criteri in base ai quali la pubblica amministrazione deve comportarsi.

Quanto alla disposizione di cui all'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400, osservo che il ministro, quando richiama norme legislative, dovrebbe però leggerle in modo più approfondito. Quella disposizione stabilisce infatti che con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri e sentito il parere del Consiglio di Stato, che deve pronunziarsi entro novanta giorni, possono essere emanati regolamenti per disciplinare l'esecuzione delle leggi e dei decreti legislativi, nonché la loro attuazione ed integrazione. Con lo strumento del regolamento richiamato dal suddetto articolo 17, si può dunque dettare una disciplina normativa per materie che non siano regolate da leggi o altri atti aventi forza di legge, sempre che non si tratti di materie comunque riservate alla legge. E se

non è riservata alla legge la disciplina della modalità di accertamento, delle competenze delle forme, della natura dei provvedimenti e dei meccanismi di impugnabilità, quindi la materia di cui si parla, ci dicano il ministro Tremonti, il Governo e l'attuale maggioranza qual è allora la materia riservata alla legge!

Non a caso, colleghi, l'articolo 23 della Costituzione accomuna due tipi di prestazioni, quelle personali e quelle patrimoniali, prescrivendo che nessuna prestazione personale o patrimoniale possa essere imposta se non in base alla legge. Orbene, nel momento in cui si afferma che gli uffici e la competenza sono determinati da Tremonti, sia pure sulla base dei meccanismi previsti, che la forma dell'atto ed il suo contenuto sono determinati dal ministro, che i criteri e le modalità per l'accertamento con adesione sono determinati dal Governo, l'atto non è impugnabile neppure se riesaminato come frutto di concussione.

Una volta, per un errore tecnico dell'ufficio fiscale, mi arrivò un accertamento per un imponibile che invece di essere di 96 milioni era diventato di oltre 960 milioni.

PRESIDENTE. Lei se ne accorse subito, vero?

ANTONIO SODA. Certamente. Ragioniamo per paradossi; ipotizziamo un avviso di accertamento del tutto assurdo a carico di un contribuente (forse la maggioranza ne conoscerà tanti) che abbia tanto da nascondere al fisco e che si pieghi anche ad un rapporto che può diventare estorsivo con il pubblico funzionario, ma che abbia poi momenti di respicenza e intenda correggere l'ingiustizia patita. Ebbene, secondo voi non potrebbe ricorrere neanche alla tutela giurisdizionale prevista dall'articolo 113!

Questo tema avrebbe dovuto rappresentare l'avvio del dibattito sulla riforma tributaria nel paese; il grande disegno riformatore è invece affidato ad una serie di decreti-legge che si tenta frettolosamente di far convertire dalle Camere. Intrecciata a questa vi è un'altra questione, quella concernente l'articolo 2-sexies, che attribuisce agli uffici delle imposte la discrezionalità — che, come abbia-

mo scritto, rasenta la libertà, ma possiamo affermare con tranquillità che attinge all'arbitrio — di conciliare tutte quelle controversie e quelle questioni non risolvibili sulla base di prove certe e dirette.

Nella disciplina dell'istituto non si prevede alcun criterio oggettivo al quale ancorare il comportamento dell'ufficio in una materia riserva di legge ed in cui massime devono essere la trasparenza e la capacità di controllo da parte dei cittadini. A tale proposito, lo ribadisco, non si rinviene alcun criterio oggettivo. Manca, soprattutto, il rapporto tra questo tipo di atto e il necessario controllo di legittimità a cui devono essere soggetti tutti gli atti amministrativi. Non esiste dialettica in ordine agli aspetti controversi della questione; si risolve il tutto in un accordo transattivo che non è possibile controllare né all'origine né nel suo risultato finale. La base imponibile del tributo non risulta in tal modo prescritta e fondata sulla legge, ma è rimessa ad un mero giudizio di opportunità dell'ufficio. Anche per questo istituto si prospettano quindi eccezioni pregiudiziali con riferimento agli articoli 23 e 53 della Costituzione oltre che ai richiami generali che ho fatto in precedenza a tutti gli altri principi dell'ordinamento.

Signor Presidente, colleghi, non siamo pregiudizialmente contrari, anzi siamo i primi a sostenere che il nostro sistema fiscale richiede una revisione radicale e profonda perché la riforma del 1973 non ha funzionato o, comunque, non ha funzionato fino in fondo. Siamo i primi a richiedere l'introduzione nel nostro ordinamento di istituti di agibilità più concreta rispetto agli schemi rigidi dell'accertamento a cui fa seguito un contenzioso lungo e infinito.

Non siamo quindi contrari né alla conciliazione giudiziale né all'accertamento con adesione ovvero al concordato fiscale, purché vi siano due condizioni. Innanzitutto, che i due istituti siano oggetto di una profonda meditazione da parte del Parlamento, poiché sono ambedue coperti da riserva assoluta di legge; in secondo luogo, che essi siano strutturati in maniera tale da consentire di recuperare reddito e non di fare sconti o favori.

Quali sono invece le filosofie che si rinven-

gono nella disciplina dettata da questa maggioranza (mi riferisco al testo licenziato dal Senato, che è quello del ministro Tremonti)? Un disprezzo profondo per il Parlamento: lasciatemi disciplinare il sistema fiscale secondo parametri moderni, allineando l'Italia all'Europa; sono io che detterò le regole, la competenza, il contenuto, la motivazione. È una filosofia che respingiamo, perché siamo convinti che il ministro Tremonti ed il Governo del quale fa parte non andranno da nessuna parte, ma faranno arretrare ancora di più il paese.

Quindi, il principio costituzionale della riserva assoluta di legge in questa materia è uno dei principi fondamentali da rispettare; vi è poi l'altro caposaldo, cioè che gli istituti consentano di recuperare reddito, non di fare sconti o regalie. Qui, l'assoluta non impugnabilità, associata alla legittimità della distruzione delle scritture contabili, sono i due strumenti che consentiranno ogni arbitrio ogni discrezionalità e che non permetteranno di recuperare gettito (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare avverto che, poiché sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità è stata chiesta la votazione nominale, che avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento (*ore 9,54*).

Modifica del calendario dei lavori dell'assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, preso atto della richiesta avanzata da alcuni gruppi, si è convenuto di rinviare ad altra data la discussione sulle mozioni in materia di politiche per la famiglia fissata per la seduta di giovedì 1° dicembre. In tale seduta avrà pertanto luogo lo svolgimento delle interrogazioni già previste per venerdì 2 dicembre cui potranno aggiungersi eventuali altri atti di sindacato ispettivo su cui il Governo dichiara la propria disponibilità a rispondere. Si è, infine, stabilito che i lavori

dell'Assemblea per la giornata odierna potranno proseguire anche nel pomeriggio, qualora ciò si renda necessario in relazione all'esame dei progetti di legge iscritti all'ordine del giorno.

Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso per le votazioni qualificate, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 9,55,
è ripresa alle 10,15.**

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità Pistone ed altri, Garavini ed altri, Soda ed altri e Visco ed altri.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	327
Votanti	322
Astenuti	5
Maggioranza	162
Hanno votato sì	135
Hanno votato no	187

(*La Camera respinge*).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Ricordo che nella seduta di ieri la VI Commissione (Finanze) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Ballaman ha facoltà di svolgere la sua relazione...

Collegli, vi prego di consentire lo svolgimento dei lavori.

Collega Garavini, collega Berlinguer!

Onorevole Angelini, la prego di prendere posto.

Onorevole Giovanardi, per cortesia, consenta lo svolgimento dei lavori!

Prego i funzionari di allontanarsi dai banchi del Governo, per favore! Per cortesia i funzionari non devono disturbare l'andamento dei lavori!

Può iniziare il suo intervento, onorevole Ballaman.

EDOUARD BALLAMAN, *Relatore*. Presidente, colleghi, ci apprestiamo ad esaminare il disegno di legge di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1994, n. 564, recante disposizioni urgenti in materia fiscale. Il provvedimento in esame è stato approvato dal Senato in data 23 novembre 1994 e la Commissione finanze della Camera non ha ad esso apportato modificazioni di rilievo. È soprattutto importante tenere presente che, in mancanza della conversione in legge da parte dell'Assemblea, il decreto-legge n. 564 decadrà in data odierna.

In esso non sono solo contenute norme che la Camera ha già esaminato in prima lettura ma anche norme del decreto-legge n. 538, che dopo la prima lettura da parte della Camera era stato approvato con modificazioni dal Senato. A causa della posizione della questione di fiducia sugli articoli 10 e 11 del disegno di legge collegato al disegno di legge finanziaria, la Camera non ha potuto esaminare nuovamente il decreto in questione, per convertirlo definitivamente in legge, ed esso è conseguentemente decaduto. Successivamente è stato reiterato con il decreto-legge n. 630...

Signor Presidente...!

PRESIDENTE. Onorevole Ballaman, lei ha perfettamente ragione, ma c'è molto disordine.

Per cortesia, colleghi: prendete posto!

Onorevole Paolone, può prendere posto? Presidente Selva, la prego di prendere posto!

Onorevole Solaroli, la prego di contribuire anche lei.

Onorevole Guerzoni, si accomodi.

Onorevole Giannotti! Onorevole Soda, può prendere posto, per cortesia? Onorevole Calderisi, la prego!

Onorevole Calderisi, non si faccia richiamare: si accomodi e non disturbi, per favore!

Continui pure, onorevole Ballaman.

EDOUARD BALLAMAN, *Relatore*. Esaminerò in breve gli articoli del testo.

L'articolo 1 prevede l'applicazione dell'imposta sul patrimonio netto delle imprese anche per l'esercizio 1995 da pagarsi dunque nell'anno 1996.

L'articolo 2 reca una riduzione delle agevolazioni in materia di società cooperative e loro consorzi. Passando all'esame dei commi più significativi, ricordo che il comma 1 prevede l'applicazione dell'imposta patrimoniale sulle riserve indivisibili; il comma 2 stabilisce l'istituzione di un'imposta straordinaria sul patrimonio netto delle imprese; il comma 3 prevede l'esenzione per l'anno 1995 dell'imposta patrimoniale straordinaria ed ordinaria per le cooperative agricole, di piccola pesca e sociali; il comma 6 prevede, infine, la cessazione delle agevolazioni per le assegnazioni di seconde case.

Nel provvedimento sono stati poi inseriti alcuni articoli aggiuntivi (dal 2-bis al 2-quattordicesimo) derivanti dal decreto-legge n. 538, reiterato — come si è detto — con il decreto-legge n. 630. L'articolo 2-bis, infatti, è mutuato dall'articolo 1 del decreto-legge n. 630 e tratta della chiusura delle procedure di accertamento tributario ai fini delle imposte dirette e dell'IVA tramite l'adesione del contribuente. Si noti che rispetto al testo licenziato da questa Camera la modifica più rilevante consiste nell'estensione di tale procedura anche a quanti sono soggetti al pagamento dell'IRPEG. È da ricordare, inoltre...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Ballaman.

Richiamo all'ordine, per la prima volta, i colleghi Dosi, Peraboni, Di Muccio e Vozza! Non si può andare avanti così! È la terza volta che debbo intervenire per richiamare i colleghi.

PIETRO DI MUCCIO. Mi scusi, Presidente, ha detto: «Di Muccio»?

PRESIDENTE. Sì, onorevole Di Muccio.

PIETRO DI MUCCIO. Signor Presidente, deve esserci un errore sui nomi.

PRESIDENTE. Onorevole Di Muccio, mi è stato segnalato il suo nome tra quelli dei colleghi che — mi scuso se uso questa espressione — disturbavano l'andamento dei lavori.

PIETRO DI MUCCIO. Signor Presidente, continuo a ripetere che c'è un errore.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Di Muccio.

Prego, onorevole Ballaman prosegua.

EDOUARD BALLAMAN, *Relatore*. È da ricordare, inoltre che per usufruire di tale possibilità viene richiesto in primo luogo che sia stata presentata la dichiarazione dei redditi o quella dell'IVA; in secondo luogo, che non sia ipotizzabile alcuno dei reati previsti (dalla legge n. 516 del 1982, nota come «manette agli evasori»).

Il testo dell'articolo 2-ter era già presente nel decreto-legge n. 630 con il numero 1-bis e prevede l'accertamento con adesione...

PRESIDENTE. Onorevole Scermino, la richiamo all'ordine per la prima volta!

Prego, onorevole Ballaman.

EDOUARD BALLAMAN, *Relatore*. Tale articolo prevede l'accertamento con adesione ai fini delle imposte di successione o donazione, di registro, ipotecarie, catastali ed IN-VIM ed è praticamente identico al testo già approvato da questa Assemblea. Analogo discorso vale per l'articolo 2-quater, che prevede il diritto-dovere dell'amministrazione finanziaria alla disciplina dell'autotutela degli organi amministrativi.

La chiusura delle liti fiscali pendenti, prevista dall'articolo 2-quinquies, è sicuramente uno degli strumenti necessari per pervenire ad un nuovo sistema fiscale che non si trascini milioni di liti tra Stato e contribuenti. Se, infatti, la normativa in questione incontrerà il favore dei contribuenti, moltissime delle pratiche con un valore inferiore ai 20 milioni verranno definite, permettendo così, da un lato, agli organi giudicanti di

concentrarsi sulle liti di valor più rilevante e, dall'altro, di chiudere con un certo gettito situazioni che attualmente vedono sempre più spesso lo Stato soccombente.

L'articolo 2-sexies (ex articolo 4 del decreto-legge n. 630) prevede la conciliazione giudiziale negli stessi termini in cui questa Assemblea l'aveva approvata, con l'unica differenza che le sanzioni amministrative si applicano nella misura di un terzo anziché in quella della metà, come previsto in precedenza.

L'articolo 2-septies, — ex articolo 5 del decreto-legge n. 630 — stabilisce al comma 1 la responsabilità dei dipendenti dell'amministrazione finanziaria solo per i danni cagionati per dolo o colpa grave. Il comma 2 inserito dal Senato, ha finalità puramente attuative.

L'articolo 2-octies prevede una deroga per le sanzioni sul ritardato versamento dell'imposta sul gas metano, mentre l'articolo 2-nonies consente ai titolari di partita IVA che non abbiano effettuato alcuna operazione imponibile e non imponibile e che non abbiano presentato la dichiarazione, di chiudere la propria posizione con una oblazione forfettaria di lire 100 mila e di «ripulire» una situazione fiscale che continua a trascinarsi.

L'articolo 2-decies prevede, infine, la soppressione dell'obbligo relativo alla tenuta dei conti individuali anche per i contribuenti esercenti arti e professioni con contabilità ordinaria. Questa disposizione allinea quindi la posizione di tali soggetti a quella delle imprese e degli altri contribuenti in contabilità semplificata che erano già stati esonerati dall'articolo 6 del decreto-legge n. 357, noto come decreto Tremonti.

L'articolo 2-undecies prevede al comma 1 la possibilità di chiudere le liti pendenti in materia di registro e di imposte di bollo sui contratti di arruolamento del personale imbarcato sulle navi che esercitano la pesca, mentre al comma 3 prevede che per gli impieghi in lavori agricoli e per quanto riguarda gli allevamenti il gasolio sia sottoposto ad un'accisa pari al 13 per cento di quella normale e che la benzina sia assoggettata ad un'accisa pari al 55 per cento dell'aliquota normale.

L'articolo 2-duodecies, che tratta delle

tasse e dei diritti sugli aeromobili, prevede l'abrogazione dell'articolo 9 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 151, convertito dalla legge 12 luglio 1991, n. 202. Al comma 2 prevede il raddoppio dei diritti di approdo e di partenza degli aeromobili, snellendo in questa maniera gli iter burocratici dell'imposta e salvaguardando comunque, con questa seconda disposizione, il gettito.

L'articolo 2-terdecies, concernente agevolazioni ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, prevede che le disposizioni della legge 30 ottobre 1976, n. 730, che si sarebbero dovute applicare entro il termine del 31 dicembre 1994, non vengano protratte oltre la data fissata, ma che tuttavia continuino ad avere applicazione in relazione ad opere che alla data di entrata in vigore del decreto-legge al nostro esame risultino iniziate e che debbano dunque essere portate a termine.

L'articolo 2-quattordicesimo è meramente formale e mira ad assicurare la continuità tra il decreto-legge n. 630 e quello ora al nostro esame.

Questi sono gli articoli derivati dal decreto-legge n. 538 decaduto e reiterato nel decreto-legge n. 630; torno ora all'esame l'articolato del decreto-legge n. 564.

L'articolo 3 prevede che l'accertamento con adesione, già previsto nell'articolo 1 del decreto-legge n. 538, ora articolo 2-bis del presente decreto, possa essere operante anche per gli anni pregressi, ovvero per il periodo che va dal 1989 al 1993.

L'articolo 4, che contiene la previsione di un premio straordinario per l'amministrazione finanziaria pari allo 0,5 per cento di quanto effettivamente riscosso dai funzionari in base all'accertamento con adesione, è una norma fondamentale perché introduce una logica nuova, quella di un'incentivazione per coloro che hanno fatto ottenere risultati concreti ed effettivi allo Stato.

L'articolo 5 prevede la devoluzione all'erario delle maggiori entrate. Degno di nota appare il comma 1-bis, che salvaguarda quanto stabilito dalla Costituzione in ordine alle province autonome di Trento e Bolzano. A tale riguardo si fa presente che il relatore ha depositato un ordine del giorno che prevede la salvaguardia degli stessi diritti anche per le altre regioni a statuto speciale.

Tenuto quindi conto dell'importanza del provvedimento, del suo già difficoltoso iter e delle imminenti scadenze — ricordiamo che al 15 dicembre i contribuenti che desiderano chiudere le liti pendenti dovrebbero aver già effettuato il versamento —, il relatore raccomanda la più sollecita conversione in legge del decreto-legge n. 564 del 1994, senza ulteriori modifiche (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ballaman, anche per la fatica che ha dovuto compiere per svolgere la sua relazione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, lo scenario nel quale ci muoviamo nel paese non è confortante: l'enorme peso dell'indebitamento pubblico, giunto al limite dell'allarme rosso, determina instabilità, frena lo sviluppo, crea serie difficoltà per la partecipazione a pieno titolo al processo di unificazione europea, determina una profonda e perversa distorsione nella struttura delle entrate e della spesa pubblica, che comporta una distribuzione in modo profondamente ingiusto dell'onere fiscale, dilapida risorse importanti, corrode lo Stato sociale, i servizi pubblici e gli investimenti produttivi, soffoca di fatto le autonomie locali.

La fragilità e le contraddizioni del nostro modello di sviluppo portano ad un riacutizzarsi del divario tra nord e sud, all'interno dello stesso sud e tra area ed area del paese, determinano estesi ed avanzati processi di devastazione ambientale, la cui riduzione richiede organiche misure di politica economica per una rapida inversione di tendenza.

In tale quadro l'evasione fiscale negli ultimi cinque anni ammonta a 500 mila miliardi, ovvero circa 100 mila miliardi per anno, ed è concentrata soprattutto sugli alti redditi

e sulle imprese. Se riuscissimo a recuperare solo la metà di un'annualità di tale enorme evasione, otterremmo un risultato in termini di entrate superiore al gettito previsto dalla legge finanziaria per il 1995, cioè 48 mila miliardi; una finanziaria di cui è parte importante anche il decreto-legge n. 564 al nostro esame; una finanziaria contro la quale abbiamo appena votato e contro la quale, contro la sua profonda ingiustizia e la sua inefficacia, milioni di lavoratori hanno protestato e chiedono correzioni. Governo e maggioranza, invece, vogliono andare avanti, sordi alle proteste e ciechi all'evidenza.

Quindi, con un'evasione fiscale pari a 100 mila miliardi l'anno, voi, signori del Governo, cercate di racimolarne 48 mila sulle spalle dei pensionati, dei dipendenti pubblici e privati, dei malati, dei disoccupati e del Mezzogiorno.

La situazione è al limite di guardia, lo sappiamo. Abbiamo senso di responsabilità, capiamo il rigore equo, ma non troviamo alcuna corrispondenza a tali esigenze. Rispetto ai 500 mila miliardi di tasse evase altro che stato d'allarme doveva scattare! Sono da sole un quarto del debito pubblico. Tale cifra ci dice che il sistema fiscale italiano è al collasso.

Ebbene, dal momento che si richiedono interventi urgenti, il Governo interviene. Lo fa rivolgendosi ai lavoratori autonomi, alle imprese, e propone loro per i periodi di imposta aperti accertamenti ai quali il contribuente può aderire. In tal modo si cerca di ottenere nuovo gettito, di far emergere il sommerso, di normalizzare il sistema per rendere stabile il rapporto tra tali categorie di contribuenti ed il fisco. A rendere tutto più facile dovrebbero servire gli studi di settore, che saranno utili per fare le dichiarazioni dei redditi, ma essi saranno pronti solo fra due anni; nel frattempo le categorie in questione pagheranno le tasse che possono e vogliono in base ad automatismi.

Come ricompensa per questo sacrificio, il Governo propone la distruzione delle scritture e dei documenti contabili relativi all'esercizio oggetto di accertamento, con l'esclusione dell'IVA. Il risultato sarà che per intere categorie di contribuenti varranno i sistemi rigorosi di accertamento analitico e

per altre no. Si accerteranno contributi forfettizzati: tutto sommato quanto, al loro buon cuore, essi saranno disposti a dare allo Stato. E potendo dare entro una certa soglia, è troppo facile scommettere che il livellamento sarà verso il basso! Ma allora si utilizzano due pesi e due misure e la legge in Italia continuerà a non essere uguale per tutti!

Inoltre, non è neppure chiaro come il meccanismo possa funzionare a regime. Il Parlamento è chiamato a decidere al buio, rinunciando ai propri poteri: il Governo vuole carta bianca per emanare regolamenti e delega alle categorie la possibilità di farsi gli studi di settore, con il risultato che per i lavoratori autonomi e le imprese il reddito da sottoporre a tassazione non verrà determinato dalla legge, ma dalla discrezionalità del ministro che stabilirà valori forfettari convenzionali.

Questa materia non è delegabile dal Parlamento. La Costituzione non lo prevede e nella pregiudiziale di costituzionalità — illustrata prima dai colleghi — ciò risulta evidente.

Non si tratta allora di essere libertari o conservatori, lassisti o rigorosi, a favore o contro l'accertamento; si tratta, invece, di voler perseguire assieme l'esigenza di una vera riforma fiscale, salvaguardando il principio che non vi sono figli e figliastri. Tra l'altro questo provvedimento è diventato adesso una «insalata russa», in cui vi è di tutto: dalla tassazione delle cooperative — alla quale ci siamo fermamente opposti — all'accertamento con adesione, al condono fiscale, a disposizioni riguardanti il personale imbarcato, a norme agevolative per il settore agricolo, alle tasse sugli aeromobili, all'autonomia delle province di Trento e Bolzano che, più brave delle altre, hanno ottenuto talune agevolazioni.

Tutto ciò non ci pare che possa rappresentare l'avvio di quella tanto sospirata riforma fiscale strutturale, di cui hanno tanto bisogno il paese ed il singolo contribuente per credere di nuovo nello Stato, che non sia un cerbero, ma abbia un volto amico. Quello proposto ci pare piuttosto un modo — come gli altri contenuti nella finanziaria — di fare soldi. Ma la fretta di fare soldi fa

perdere di vista la complessità dei problemi, ai quali fino ad oggi — dalle pensioni alla sanità, dall'occupazione al fisco, dalla scuola all'ambiente — non si è data soluzione se non operando tagli a spese dei lavoratori.

Noi riconosciamo il valore e la forza dei limiti oggettivi con i quali fare i conti. Non sfuggiamo alle compatibilità reali; non neghiamo insomma che l'acqua bolle a 100 gradi, anche se sappiamo la relatività di ogni misura nelle diverse costruzioni...

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, mi scusi se la interrompo.

Onorevoli Bova e Azzano Cantarutti, per cortesia!

Prosegua pure, onorevole Pistone.

GABRIELLA PISTONE. Sappiamo anche che non è obbligatorio usare sempre acqua bollente. Ma facciamo una netta distinzione tra queste compatibilità oggettive e quelle che si sono imposte da un determinato sistema economico e dalla logica dei gruppi dominanti. Qui sta il discrimine tra due concezioni, due politiche e due strategie. Sappiamo bene che la crisi finanziaria dello Stato ed il vertiginoso aumento del debito pubblico non solo sono un danno per tutto il paese, ma colpiscono prima di tutto i lavoratori ed i settori economicamente più deboli. Sappiamo bene inoltre come sia necessaria la gradualità nei processi reali di redistribuzione delle risorse e degli oneri. Ma, allora, ecco la sfida: affrontare contestualmente, con una manovra complessiva, il risanamento finanziario, il rientro di un anomalo disavanzo pubblico e la correzione incisiva dell'attuale e perversa distribuzione degli oneri e della distorta allocazione delle risorse. Il risanamento finanziario è un processo graduale, una progressiva inversione di tendenza e la correzione delle entrate e della spesa deve coincidere con tale processo. In questo modo, mettendo sul tappeto riforme serie di tipo strutturale, delle quali il paese ha bisogno, si eviterebbe che a pagare fossero sempre gli stessi e che i soldi fossero reperiti soltanto con l'assalto allo Stato sociale e con i condoni generalizzati, i quali oltre tutto sono opinabili dal punto di vista delle entrate.

È per questo che al ministro Tremonti diciamo: a Natale, sotto l'albero, facci trovare un progetto di riforma fiscale sul quale confrontarci, credibile e completo. Non vogliamo misurarci sul decreto n. 564, al quale è stato aggiunto un pezzo del decreto n. 538, mentre tutto il resto è entrato a far parte di un decreto reiterato che adesso viene indicato con il n. 630 (il quale va avanti per conto proprio ed in parallelo al Senato, con il rischio che non tagli mai il traguardo).

Tutto questo non lo vogliamo! (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Ballaman.

EDOUARD BALLAMAN, Relatore. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ROBERTO ASQUINI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo rinuncia alla replica.

PRESIDENTE. Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo.

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Muzio 2-bis.21 e Visco 2-bis.22, Muzio 2-ter.1 e sugli identici emendamenti Muzio 2-quinquies.1, e Turci 2-quinquies.11, sugli emendamenti Sigona 2-quinquies.10, Turci 2-sexies.7, Muzio 2-sexies.9, 2-octies.1, 2-nonies.3, 2-undecies.6, 2-undecies.7, 2-undecies.3, 2-undecies.2 e 2-duodecies.1 e 2-duodecies.5, in quanto tutti tali da determinare minori entrate con effetti negativi sui saldi della manovra eco-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

nomico-finanziaria per il triennio 1995-1997.

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Muzio 2-bis.2, 2-bis.13, 2-bis.14, 2-bis.15, 2-bis.5, Visco 2-bis.23, Muzio 2-sexies.4 e 2-sexies.1, sugli identici emendamenti Visco 2-septies.11 e Muzio 2-septies.8, nonché sull'emendamento Lorenzetti 2-duodecies.8, in quanto le norme proposte potrebbero attenuare la funzionalità dei meccanismi proposti dal provvedimento oppure, comunque, tradursi in minori entrate.

PARERE CONTRARIO

sui restanti emendamenti e sull'articolo aggiuntivo, che pure sembrano presentarsi neutrali sotto il profilo finanziario: la loro eventuale approvazione infatti comporterebbe la decadenza del provvedimento, la cui conversione in legge appare invece necessaria ai fini del conseguimento degli obiettivi finanziari della manovra di politica economica.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto che gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo vedi l'allegato A*).

Ricordo che, come accertato in sede di esame preliminare del disegno di legge finanziaria ai sensi dell'articolo 120, comma 2, del regolamento, il provvedimento in esame concorre alla copertura della legge finanziaria per il 1995 ed al conseguimento degli obiettivi vincolanti relativi ai saldi. Sulla base delle determinazioni adottate in quella sede, e già applicate in sede di prima lettura del disegno di legge in esame, gli emendamenti al disegno di legge di conversione sono stati sottoposti al vaglio di ammissibilità anche sotto il profilo della com-

pensatività degli effetti finanziari da essa prodotti.

Pertanto; valutato anche il parere della Commissione bilancio, la Presidenza ritiene inammissibili, poiché comportano minori entrate senza prevedere misure compensative, gli emendamenti Muzio 2-ter.1, 2-quinquies.1, 2-sexies.9, 2-octies.1, 2-nonies.3, 2-undecies.6, 2-undecies.7 e 2-undecies.3, 2-duodecies.1 e 2-duodecies.5, nonché gli emendamenti Turci 2-quinquies.11, 2-sexies.7 e Sigona 2-quinquies.10.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Sinceramente stento moltissimo a prendere atto della dichiarazione della Presidenza di inammissibilità degli emendamenti citati.

Per emendamenti presentati sia dalla maggioranza che dall'opposizione nella competente Commissione della Camera dei deputati a decreti-legge precedenti a quello in esame (il quale è un *melange* di due decreti-legge), ci siamo trovati di fronte ad una pronuncia del Presidenza fondata su varie motivazioni. In quelle occasioni ho personalmente invitato a stare attenti, perché gli emendamenti allora dichiarati inammissibili dalla Presidenza della Camera sarebbero stati considerati inammissibili e posti in votazione al Senato; ciò è puntualmente avvenuto.

Non è possibile che in una sede parlamentare si dichiarino inammissibili proposte di modifica che in altra sede parlamentare sono tranquillamente ammesse, votate e persino approvate. Siamo in una fase deliberante decisiva (il provvedimento dopo l'esame del Senato è tornato alla Camera): la dichiarazione di inammissibilità di alcuni emendamenti è un atto di arbitrio della Presidenza, che l'Assemblea non può accettare.

Di fronte ad un complesso decreto-legge non è possibile un calcolo sui suoi singoli articoli dal punto di vista della compensazione; non si tratta, infatti, del bilancio dello Stato e delle norme contenute nel provvedimento di accompagnamento alla legge fi-

nanziaria, ma appunto di un decreto-legge. Se si considerano complessivamente i nostri emendamenti emerge che essi sono più che compensati; la maggior parte tende ad escludere misure che a nostro parere limitano le entrate, perché facilitano — questo è l'argomento che abbiamo evidenziato a che già è stato esposto dalla collega Pistone — l'evasione.

Si dichiarano inammissibili emendamenti perché si sostiene che non hanno sufficiente copertura; vi predisponete a bocciare nostri emendamenti che ampliano le entrate e impediscono all'opposizione di esercitare la sua funzione a fronte di un provvedimento legislativo complesso come l'attuale!

Chiedo formalmente che l'Assemblea rifletta sul punto e che la Presidenza torni sui suoi passi circa la decisione di inammissibilità, che apertamente costituisce un modo di impedire, in particolare all'opposizione, ma in realtà a tutta l'Assemblea, di esercitare il proprio compito.

Non vorrei che — ove apportassimo modifiche tali da comportare un nuovo invio del provvedimento al Senato — ci trovassimo ancora di fronte alla contraddizione di emendamenti considerati inammissibili in questa sede e tranquillamente votati nell'altro ramo del Parlamento. La Camera dovrebbe, così, tornare a valutare certi emendamenti con la beffa di non aver potuto discutere e deliberare in proposito! (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Capisco la delicatezza e la complessità della questione e ringrazio il collega Garavini per averla posta.

Sul richiamo per l'ordine dei lavori dell'onorevole Garavini, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41 comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta ad un oratore per ciascun gruppo.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, il ragionamento dell'onorevole Garavini è concreto e meritevole della massima attenzione. Sono

stato relatore sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 538: in quella occasione, in Commissione prima e poi in Assemblea, la Presidenza dichiarò inammissibile una serie di emendamenti e nessuno alla Camera, a parte i presentatori che giustamente sollevarono obiezioni, ritenne che si trattasse di una procedura non corretta. Il fatto è che, nel momento in cui il disegno di legge di conversione n. 1371 è tornato al nostro esame modificato dal Senato, ci siamo accorti che nel testo sono stati introdotti articoli che sono la copia conforme di emendamenti che alla Camera erano stati dichiarati inammissibili e che il Senato, con la massima tranquillità, non solo ha ritenuto ammissibili ma ha anche votato ed approvato!

Non entro nel merito delle obiezioni mosse dal collega Garavini in relazione agli specifici emendamenti oggi dichiarati inammissibili. Faccio presente che in qualità di relatore avevo sollevato la questione in Commissione; sappiamo che fine ha fatto poi il decreto-legge n. 538 e che non vi è stata la possibilità di svolgere in Assemblea un dibattito in proposito. Tuttavia, già in Commissione all'unanimità erano state condivise le osservazioni del relatore, che si appellava alla Presidenza della Camera affinché trovasse una qualche sintonia con la Presidenza del Senato.

Non è, infatti, assolutamente possibile che la Camera si trovi nell'imbarazzo di dover subire, dopo poche settimane da pronunce di inammissibilità, le scelte operate dall'altro ramo del Parlamento. Se esiste un problema regolamentare, che prescinde dalla materia oggi in esame, ma che investe — perché la investe nella sua interezza — la legittimità delle scelte che questo ramo del Parlamento è chiamato ad assumere, esso va rimosso al più presto. Non possiamo infatti continuare a lavorare senza averlo risolto. A mio avviso — ma non sono un giurista — alcuni aspetti del regolamento della Camera sono più legittimi di certi atteggiamenti per così dire un po' troppo «allegri» del Senato. Ritengo cioè che sia più aderente alle esigenze di un concreto ed utile percorso legislativo la precauzione che adotta la Camera nella valutazione di inammissibilità degli emendamenti.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

Ma il punto non consiste nel dire se abbia più ragione la Camera o il Senato; il problema è delineare un percorso che consenta alla Camera di non essere più costretta a subire questo genere di scelte e a vedere mortificate iniziative, avanzate dai deputati in Commissione e in aula, che poi vengono invece recepite dal Senato.

Il mio è un invito che rivolgo al Presidente, poiché si tratta di una questione che deve essere risolta nei termini istituzionali opportuni, in stretto rapporto con il Senato, definendo una volta per tutte iter di garanzia costituzionale comuni ad entrambi i rami del Parlamento.

VINCENZO VISCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Presidente, le osservazioni avanzate dai colleghi sono sicuramente molto importanti, ed io le condivido; si tratta di una questione che in qualche modo deve essere risolta. Vorrei però sollevarne un'altra: i criteri in base ai quali la Presidenza stabilisce l'ammissibilità o meno degli emendamenti al decreto-legge in esame, collegato alla legge finanziaria, sono molto singolari, mi consenta di dirlo Presidente. Gradirei anzi che gli uffici mi spiegassero per quale motivo, ad esempio, ritengano che l'emendamento Turci 2-sexies. 7 sia inammissibile.

La situazione, infatti, non è chiara e lampante come quella che si concretizza con emendamenti che aumentano le spese o riducono le entrate; in questo caso siamo di fronte al disegno di un assetto istituzionale, di meccanismi di accertamento, di procedure di funzionamento del Ministero delle finanze e così via. Allora, nessuno sa ciò che accadrà applicando la soluzione del Governo o quella altrimenti proposta. I famosi 11.500 miliardi di gettito che dovrebbero derivare dal decreto-legge in esame sono tutti collegati all'articolo 3, che prevede il condono concordato, automatico, per i cinque anni passati; tutto il resto è molto opinabile.

Siamo quindi di fronte ad un uso del tutto gratuito di una norma regolamentare, che impedisce alla Camera di discutere e, soprattutto, all'opposizione di far valere i suoi

punti di vista su questioni che non riguardano qualche decina di miliardi in più o in meno, ma l'assetto istituzionale. Ciò — me lo consenta, Presidente — è inaccettabile e la invito a farsi carico della posizione che ho esposto nei confronti degli uffici, perché così non si può andare avanti. Tanto varrebbe che ci alzassimo e ce ne andassimo!

ROBERTO PINZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Concordo con quanto detto dal collega Bono in ordine all'argomento in discussione. Vorrei però trarre una conseguenza da quanto da lui giustamente sostenuto. Ci siamo trovati di fronte ad una interpretazione molto restrittiva dei provvedimenti nel corso della prima lettura — prima cioè che venissero trasmessi al Senato — con dichiarazioni a raffica di inammissibilità. Quando poi le medesime questioni sono state sollevate al Senato, l'inammissibilità è scomparsa.

Mi rendo benissimo conto che la duplicità dei regolamenti, e soprattutto degli organismi, può determinare soluzioni diverse, ma questo, signor Presidente, cari colleghi, deve indurci una volta per tutte, a cominciare da questa mattina, ad una considerazione: la facoltà relativa alle dichiarazioni di inammissibilità va interpretata restrittivamente, non si deve cioè utilizzare nei casi incerti. Dove vi sia incertezza, si deve entrare nel merito, senza quindi ricorrere alla dichiarazione di inammissibilità. Altrimenti, nei casi un po' «monchi» che si sono verificati (in cui, in sostanza, la discussione sul merito si svolge solo al Senato, perché la Camera ha sbagliato sotto il profilo del metodo, proprio perché, nell'incertezza, avrebbe dovuto estendere la discussione al merito) il risultato è che questo ramo del Parlamento si trova a discutere le questioni di merito quando mancano poche ore alla scadenza dei termini per la conversione del decreto-legge. Credo allora che da ciò si debba dedurre, una volta per sempre, una metodologia e cioè che nei casi incerti si va, come dicevo, alla discussione di merito e non alla dichiarazione di inammissibilità.

Venendo alle questioni concrete di oggi, vi sono, Presidente (mi rivolgo naturalmente alla Presidenza astrattamente intesa) aspetti che lasciano veramente perplessi: mi chiedo come si faccia a dichiarare inammissibili sotto il profilo del difetto di copertura emendamenti che riguardano il procedimento di conciliazione. I gettiti derivanti dalla conciliazione sono presunti e la differenza tra il testo approvato dal Senato e quello degli emendamenti in questione — ne parlo obiettivamente non essendone firmatario — è esclusivamente procedurale. Non è come nel caso di altri emendamenti nei quali, per esempio, anziché 55 per cento si scrive 50 per cento. Questa è matematica ed è indubbio che un tale emendamento abbia conseguenze economiche immediate.

Nel nostro caso stiamo invece discutendo di una procedura piuttosto che di un'altra, e in tema di conciliazione sappiamo che i 632 miliardi previsti dalla finanziaria sono frutto dell'ipotesi che un certo numero di liti si possa conciliare, anziché andare normalmente a regime, mediante una decisione finale. È evidente allora che una valutazione di tipo economico è semplicemente impossibile: non è così, né diversamente; non è più né meno.

Mi chiedo allora per quale motivo — ed è per questo che la invito, Presidente, ad assumere subito un'iniziativa — dobbiamo pregiudicarci una discussione che verte unicamente sulla procedura più conveniente, dietro lo schermo di una copertura — o «scopertura» — di bilancio che, in definitiva, non esiste.

Nessuno, infatti, in quest'aula è in grado di dire se con l'emendamento in tema di conciliazione giudiziale si otterranno 633 o 631 miliardi rispetto ai 632 ipotizzati — lo ribadisco: solo di ipotesi si tratta — dagli uffici per la legge finanziaria.

Aggiungo, per la cronaca, che quella previsione — come il Servizio del bilancio ha già avuto modo di osservare — allo stato, si sta già rivelando infondata per l'ultimo trimestre 1994.

L'ultima osservazione è che oggi ci troviamo di fronte alle conseguenze che si pagano quando si sbaglia. Infatti, quando in Commissione finanze qualcuno ha fatto notare

sommessamente al ministro Tremonti, nell'interesse della predisposizione di una buona legge finanziaria e di una buona disciplina fiscale, che vi erano due provvedimenti da esaminare congiuntamente fin dall'inizio — mi riferisco a quelli di definizione del pregresso e della messa a regime — è stato risposto che quei due provvedimenti dovevano restare separati perché uno incideva sulla legge finanziaria e l'altro no. Ma ciò non era vero.

Il risultato è che, attraverso una serie di errori, oggi assistiamo ad un reimpianto; cioè all'ultimo momento, su un decreto-legge, ne è stato impiantato un altro grazie ad alcuni emendamenti approvati dall'altro ramo del Parlamento. Lo dico perché, giunti ormai al termine di questa lunga vicenda, è bene cominciare a trarne qualche conclusione.

Signor Presidente, anch'io mi associo a quanto sostenuto da altri colleghi e le chiedo — solo per economia di tempo, perché non c'è volontà di altro genere — di esercitare nell'ambito delle funzioni che le competono un'iniziativa immediata al riguardo. La questione della conciliazione giudiziale, per fare un esempio, ce la porteremo dietro per anni ed anni ed inciderà sicuramente sulle nostre future vicende tributarie. E l'idea che la Camera dei deputati non se ne possa occupare perché qualcuno sostiene un'inammissibilità sotto il profilo finanziario, che invece non esiste, credo francamente infastidisca tutta l'Assemblea.

GIORGIO JANNONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO JANNONE. Signor Presidente, intervengo brevemente per associarmi a quanto già detto da altri colleghi poc'anzi intervenuti. Il rischio che si corre con l'adozione di diversi criteri di ammissibilità...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Jannone.

Pregherei gli onorevoli Paolone e Simeone di non volgare le spalle alla Presidenza!

Proseguo pure, onorevole Jannone.

GIORGIO JANNONE. Il rischio che si corre,

dicevo, è piuttosto rilevante. Tenga conto signor Presidente, che in Commissione finanze — sede nella quale si lavora bene — un diverso criterio di ammissibilità fa sì che un provvedimento venga modificato in un certo modo; questo poi passa al Senato che può valutarlo diversamente. Alla fine, può accadere che questioni di tempo ci costringano ad accettare senza possibilità di intervenire le modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento; e ciò svislisce il ruolo della Camera con un rischio, come diceva l'onorevole Garavini, non indifferente.

Pertanto, anch'io la pregherei di investire — se possibile — gli uffici di questa nostra difficoltà a lavorare.

Infine, mi permetto di sollevare una piccola eccezione rispetto a quanto affermato dall'onorevole Garavini...

PRESIDENTE. Mi scusi ancora, onorevole Jannone.

Onorevole Negri, può evitare di volgere le spalle alla Presidenza? La ringrazio!

Continui, onorevole Jannone.

GIORGIO JANNONE. Quando si valuta l'ammissibilità di alcuni emendamenti, non si può considerare il complesso degli emendamenti presentati da una certa forza politica; intendo dire che la Presidenza non può valutare gli effetti di tutti gli emendamenti in blocco. Ogni emendamento deve essere valutato distintamente.

Pertanto, se l'onorevole Garavini intendeva dire che il complesso degli emendamenti presentati dal suo gruppo non aveva rilevanza sotto il profilo economico-finanziario, sottolineo che la Presidenza non poteva valutare la questione complessivamente perché ogni emendamento deve essere esaminato in quanto tale e non insieme ad altri.

PAOLO AGOSTINACCHIO, Presidente della VI Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Agostinacchio, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, le do eccezionalmente la parola in qualità di presidente della Commissione finanze, anche se per il suo gruppo è già intervenuto l'onorevole Bono.

Ha dunque facoltà di parlare, onorevole Agostinacchio.

PAOLO AGOSTINACCHIO, Presidente della VI Commissione. Signor Presidente, la Commissione finanze ha già fatto presente il disagio da tutti avvertito circa le conseguenze di una diversa regolamentazione tra Camera e Senato dei criteri per il vaglio di ammissibilità degli emendamenti.

La Presidenza della Camera ha inviato alla presidenza della Commissione una nota con la quale, recependo quanto era stato detto in Commissione finanze, sollecitava il Governo ad adeguarsi all'atteggiamento evidenziato da tutte le parti politiche. Ciò che risulta importante è che si è ritenuto utile soffermarsi sull'argomento; mi auguro che nelle sedi competenti il problema sia affrontato in modo tale da evitare il contrasto tra le diverse valutazioni, entrambe legittime, della Camera e del Senato. Non è detto, infatti che quest'ultimo debba adeguarsi alle decisioni della Camera, la quale a sua volta prende atto di quanto è stato licenziato dal Senato, rispettando il regolamento dell'altro ramo del Parlamento.

È necessario, dunque, che il Parlamento rifletta sull'argomento e le sue riflessioni dovranno poi essere consacrate in una decisione. Ma oggi il problema deve essere considerato alla luce di quanto è previsto dal regolamento.

Nel Parlamento, onorevoli colleghi, risiede la sovranità popolare e chi decide, al suo interno, non è condizionato dagli orientamenti del Governo. In questa sede non si possono avanzare questioni di merito con riferimento all'ammissibilità degli emendamenti; certo, possiamo discutere, confrontarci su questi temi, ma lederemmo la sovranità del Parlamento se assumessimo atteggiamenti ed interpretazioni finalizzate. Come tutti sanno e mi insegnano (lo stesso vicepresidente Violante, in altra occasione, ha esplicitato questa posizione), il problema dell'ammissibilità è affrontato dagli articoli 89 e 96-bis, ultimo comma, del nostro regolamento. L'ultimo comma dell'articolo 96-bis dispone, in termini tassativi, che «il Presidente dichiara inammissibili gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi che non

siano strettamente attinenti alla materia del decreto-legge». Quando si discute la conversione in legge dei decreti-legge, quindi, c'è un di più rispetto all'articolo 89, che prevede una certa elasticità.

La Presidenza della Camera, in definitiva, è vincolata e non può decampare da questa interpretazione: chi vi parla ha accettato una declaratoria di inammissibilità considerandola necessitata, alla stregua di quanto previsto dal regolamento. Dovremo dunque discutere in altra sede e la Presidenza della Camera, che ha già dimostrato notevole sensibilità rispetto al problema ed ha risposto alla Commissione finanze, si farà promotrice delle iniziative che riterrà opportune.

È questo, signor Presidente, ciò che mi premeva sottoporre alla sua cortese attenzione, anche perché la materia è già stata oggetto di dibattito ed è stata rappresentata alla Presidenza della Camera.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, vi chiedo un momento di attenzione, colleghi.

Ringrazio i colleghi Garavini, Bono, Visco, Pinza, Jannone e il presidente Agostinacchio per le questioni che hanno posto. Credo che tali questioni siano riconducibili a quattro ambiti essenziali, due di carattere generale e due di carattere particolare.

Per quanto riguarda le questioni di carattere generale, innanzitutto la differenza di interpretazione tra Camera e Senato si basa, per quanto attiene al problema del rapporto tra emendamenti e decreto-legge, su una diversa formulazione delle norme dei rispettivi regolamenti. Il testo normativo della Camera, che è stato citato dal presidente Agostinacchio, fa riferimento ad emendamenti strettamente attinenti alla materia del decreto-legge; ciò non trova riscontro nel regolamento del Senato, nel quale si parla di emendamenti improponibili in quanto estranei all'oggetto. Il testo della Camera restringe notevolmente il diritto dei singoli deputati di proporre emendamenti, ma resta il fatto che si tratta — ripeto — di una norma del regolamento, e non di una interpretazione arbitraria della Presidenza.

In secondo luogo, per quanto attiene alla questione, posta se ben ricordo in particola-

re dal collega Garavini, dell'interpretazione più restrittiva in ordine alla compensatività degli emendamenti, debbo far presente che essa si riallaccia ad un orientamento costante della Presidenza della Camera che in realtà — sono giuste le osservazioni in proposito — ...

Onorevole Bova, per favore!

Come dicevo, ciò dipende da un'interpretazione più rigorosa della Presidenza di questa Camera, mentre la Presidenza del Senato dà, legittimamente, un'interpretazione diversa. Si pone il problema — hanno ragione il presidente Agostinacchio e i colleghi Bono, Garavini e Jannone — di opportuni contatti tra le Presidenze delle due Camere per conseguire l'obiettivo di interpretazioni tendenzialmente omogenee, onde evitare che sia considerato ammissibile, in un ramo del Parlamento, ciò che non è ammissibile nell'altro; questo perché, presentato ed approvato un certo emendamento al Senato, può accadere che un emendamento correttivo dello stesso, presentato alla Camera, sia ritenuto non ammissibile. Non ci troveremo a quel punto di fronte al bicameralismo, ma ad un monocameralismo di fatto. Il problema è dunque fondato; ringrazio i colleghi per averlo posto e ritengo che il Presidente della Camera se ne farà interprete nei confronti del Presidente del Senato.

Circa le questioni di carattere più specifico, se non ricordo male esse sono di due tipi. La prima, posta dal collega Visco, fa riferimento agli emendamenti che riguardano specificamente norme procedurali. Se i colleghi sono d'accordo, via via che si passerà all'esame di questi emendamenti, sentito il parere della Commissione, la Presidenza si riserva di valutare quali siano quelli che attengono strettamente alla procedura e che quindi, in quanto tali, possono sfuggire alla pronuncia di inammissibilità per mancanza di compensazione e quelli che, avendo un prevalente effetto finanziario ed economico, debbono invece essere ricompresi in tale pronuncia.

Infine, il collega Garavini pone una questione che è radicale e che, se ho ben compreso, è nei seguenti termini: vi sono emendamenti che riducono le entrate, ma altri che invece le aumentano; se la Presi-

denza della Camera non tiene conto degli emendamenti che aumentano le entrate e dichiara inammissibili gli emendamenti che le diminuiscono, appare chiaro che la posizione politica dei proponenti viene in qualche modo «dimezzata». Credo fosse questo ciò che intendeva dire l'onorevole Garavini. La sua osservazione è giusta; peraltro, mi pare che il collega Jannone avesse obiettato, in modo non ingiustificato, che poiché gli emendamenti in questione non possono essere oggetto di una valutazione complessiva dell'Assemblea, ma debbono essere sottoposti a distinte votazioni, resta comunque il problema che uno di essi potrebbe essere approvato e l'altro respinto. Forse da questo punto di vista, onorevole Garavini, sarebbe meglio strutturare questo tipo di emendamenti in modo da rendere possibile alla Camera di esprimersi con una sola votazione, come accade per altro tipo di provvedimenti, tanto sulla minore quanto sulla maggiore entrata. In questa situazione non posso andare oltre questo tipo di valutazione.

Nel corso dell'esame degli emendamenti credo quindi che la Presidenza potrà, secondo quanto indicato, riconsiderare le determinazioni assunte.

Passiamo dunque agli interventi sul complesso di emendamenti ed articolo aggiuntivo riferiti gli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Diventa difficile ragionare sul complesso degli emendamenti, alla luce delle dichiarazioni di inammissibilità che sono intervenute. Cercherò quindi di non inciampare sul cadavere di qualche emendamento e di fare emergere il filo rosso della posizione che il gruppo progressistifederativo assume nel merito del decreto-legge n. 564 oggi in discussione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (ore 11,10)

MAURO AGOSTINI. Tenterò pertanto di rendere evidenti i passaggi dei nostri emendamenti che tendono a modificare alcune parti rilevanti del decreto-legge, mantenendo

il nostro giudizio fortemente critico sul complesso del provvedimento. Come è stato affermato anche dal relatore, si tratta di una disciplina delicata rispetto alla quale occorre sottolineare due questioni fondamentali sulle quali siamo intervenuti attraverso gli emendamenti, ossia l'estensione dell'imposta patrimoniale alle cooperative e l'accertamento con adesione per le imposte sul reddito e per l'IVA. Tale accertamento dovrebbe essere utilizzato in due modi, sia come strumento a regime, sia, attraverso l'articolo 3, come strumento concernente gli esercizi passati.

Il provvedimento, quindi, al tempo stesso sembra essere una specie di scorporo e di fusione di materie molto diverse tra loro e provenienti da ceppi differenti, cioè dai due decreti-legge n. 538 e n. 564.

Il relatore Ballaman ha già osservato che il riassetto dei due provvedimenti legislativi diversi e concernenti argomenti differenti determina una situazione che testimonia (ovviamente, questo è il nostro giudizio) un procedere affannoso da parte del Governo. Il decreto-legge al nostro esame è una specie di *monstre*, che contiene un po' di tutto e sembra orientato alla necessità di fare in ogni modo cassa.

Non è nostra intenzione fare qui le anime belle, ci rendiamo conto perfettamente delle esigenze cui si deve far fronte; al tempo stesso, però, affermiamo che provvedimenti di questa natura non possono essere piegati, sia nei tempi della discussione sia nelle loro motivazioni fondamentali, semplicemente alla necessità di fare cassa, per raffazzonare una manovra in grado di lanciare qualche segnale ai mercati finanziari internazionali facendo cadere la tensione nella quale essi si trovano in questo momento.

Il nostro orientamento di carattere generale, che traspare dagli emendamenti che abbiamo presentato, ripercorre la posizione già assunta nella discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 538, nella quale ci impegnammo in un confronto di merito dichiarando il nostro netto e profondo dissenso rispetto all'impostazione del Governo.

Questi provvedimenti non solo non ci convincono (e relativamente al decreto-legge

ge n. 564 abbiamo tentato di intervenire sulle procedure, come ha osservato l'onorevole Visco, presentando alcuni emendamenti), ma generano in noi anche talune preoccupazioni, in particolare che con questa strumentazione fiscale non si attui assolutamente, al contrario di quanto afferma, vantandosi molto, il Governo, una modernizzazione delle procedure di prelievo e di accertamento. Si effettua, piuttosto, un'operazione rivolta all'indietro, di sostanziale condono, accompagnata da un messaggio politico molto particolare, secondo il quale alcune categorie di contribuenti hanno il potere di concordare, di transigere, di auto-definire il proprio concorso fiscale all'interno di un patto corporativo con il Governo. Una sorta di resa dell'amministrazione finanziaria al buon cuore dei contribuenti: poiché noi possiamo arrivare solo fino ad un certo punto, dateci voi una mano e fate quello che potete fare come contribuenti. Di converso, gli altri cittadini contribuenti sono sottoposti ad un regime analitico e specifico. Tutto questo non ci piace e vogliamo cogliere anche l'occasione della discussione degli emendamenti per ribadirlo.

Il decreto-legge n. 564, fra l'altro, ha riproposto il problema dell'imposta patrimoniale sulle cooperative. Al riguardo non abbiamo tenuto una posizione ideologica o preconcepita nel corso della precedente discussione sul provvedimento; abbiamo invece messo in campo un lavoro serio e profondo per modificare quelle parti del testo originario presentato dal Governo che erano, esse sì, improntate chiaramente ad uno spirito di penalizzazione. Il buon lavoro sviluppato in aula e in Commissione durante la prima lettura del provvedimento ha ottenuto, a nostro giudizio, importanti risultati, quali la riduzione dell'aliquota dell'imposta patrimoniale all'1,15 per cento e la diminuzione dell'imposta sul patrimonio netto e le riserve indivisibili per l'esercizio 1995 e per i due precedenti esercizi.

Resta comunque, e intendiamo continuare a sottolinearlo, un fatto grave, perché si tratta di una tassazione degli utili a riserva indivisibile i quali, occorre sempre ricordarlo, non possono mai essere distribuiti ai soci.

Un altro aspetto che volevo trattare con

riferimento al provvedimento in esame concerne, all'articolo 2, il mantenimento al 12,5 per cento della ritenuta sugli interessi del prestito da soci a fronte della proposta iniziale di elevarla al 30 per cento. Anche su questo punto ci siamo impegnati in modo particolare, perché riteniamo che esso riguardi una caratteristica dell'impresa cooperativa. Il prestito da soci, infatti, come voi ben sapete, colleghi, è l'unica forma di finanziamento non bancario che l'impresa cooperativa ha a disposizione e che si affianca, nella sostanza, alle forme previste per le società per azioni con l'emissione dei prestiti obbligazionari.

Sul tema dell'accertamento con adesione ci siamo già espressi, anche presentando alcuni emendamenti e intervenendo nel merito sull'eccezione di incostituzionalità. Noi non abbiamo niente contro l'accertamento con adesione, tutt'altro, tant'è che abbiamo previsto il ricorso a tale strumento in una nostra proposta di legge. Ma siamo per un accertamento vero, e in questa direzione vanno gli emendamenti che abbiamo presentato. Vogliamo un accertamento vero, ripeto, con un'amministrazione finanziaria che faccia il suo mestiere fino in fondo, che selezioni i contribuenti, che sappia distinguere, che confronti le proprie informazioni, che sappia andare ad un contraddittorio specifico. Tale strumento, che è di per sé importante (voglio ancora sottolinearlo), non può però essere usato come un grimaldello, così come viene fatto, per mettere una pietra su tutto il passato, mentre del nuovo sistema tributario nulla ancora si sa. Al riguardo, stiamo tutti attendendo quello che ci dirà il ministro Tremonti, che ci ha promesso di parlare della riforma generale entro la fine del 1994. Per il futuro, si prevede sempre il ricorso all'accertamento, come strumento di patteggiamento continuo con le categorie, per la definizione degli studi di settore sulla base dei quali, appunto, si procederà.

Quanto fin qui ho detto riguarda l'accertamento, per così dire, a regime. Tanto più il ragionamento vale quando l'accertamento con adesione viene esteso, come previsto dall'articolo 3, agli anni precedenti. Noi abbiamo presentato stamattina in aula una

questione pregiudiziale di costituzionalità e in essa si fa riferimento anche all'eccessiva discrezionalità che viene affidata al ministro in ordine all'emanazione di decreti. Abbiamo presentato tale questione oggi e l'avevamo presentata anche in occasione della prima lettura. Che cosa succederà, nei fatti? Succederà che coefficienti e parametri presuntivi, in virtù di quella che il ministro Tremonti chiama giustizia sostanziale, saranno elaborati autonomamente dall'amministrazione finanziaria e senza aggancio con la situazione reale, in modo astratto. E i contribuenti delle categorie interessate, sulla base di questi coefficienti, verranno raggiunti, come previsto dall'articolo 3, da una proposta di massa, generalizzata, che diventa essa stessa accertamento definitivo. Da parte dell'amministrazione non c'è quindi alcuna capacità di selezione tra contribuenti buoni o cattivi. Si spara nel mucchio! E il miraggio che viene dato in cambio di un'operazione del genere, rivolta indistintamente — lo ripeto — a tutti i contribuenti delle categorie in questione, buoni o cattivi, è la distruzione delle scritture e dei documenti contabili (con l'eccezione dei registri IVA, vivaddio!) per gli anni che sono sottoposti all'accertamento. È una logica che non ci convince assolutamente. È una sorta di nuova *minimum tax* che viene indiscriminatamente posta a carico di certe categorie. E come accade per tutti i provvedimenti indiscriminati, si premia naturalmente il più forte, il più grande, il più furbo, a tutto danno di chi, all'interno delle categorie interessate, il proprio dovere lo fa o, quantomeno, cerca di farlo.

Dobbiamo dire queste cose — e concludo, signor Presidente — perché sia chiaro, a fronte delle strumentalizzazioni che sono state fatte delle nostre posizioni, che da parte nostra non c'è alcun atteggiamento punitivo nei confronti delle categorie in questione. Sappiamo troppo bene quanto le piccole e piccolissime imprese e attività facciano per lo sviluppo dei nostri territori e dell'intero paese. Ma qui siamo in presenza non solo di un'opera diseducativa del fisco nei confronti del contribuente, ma anche del classico piatto di lenticchie, che alla fine non andrà nell'interesse vero e autentico di que-

ste categorie. Si tratta di un'opera diseducativa, dicevo, non solo nei confronti delle categorie interessate dal provvedimento, ma anche di quelle categorie di contribuenti ai quali non viene mai chiesto cosa pensino delle tasse che pagano: parlo dei lavoratori dipendenti. Mi chiedo quale autorità morale e quale credibilità possa avere un Governo che, allo sforzo per il risanamento del debito pubblico, che deve essere solidale e commisurato al reddito ed al livello di vita, chiama invece in modo tanto impari due categorie di contribuenti: i lavoratori dipendenti, che compiono pienamente il loro dovere, e gli altri, ai quali in sostanza si dice «dammi un po' quello che vuoi, chiudiamo tutto, perché tanto non ho modo di controllare niente».

Insomma, al posto dell'accertamento con adesione come strumento di ammodernamento per un fisco più civile in un paese civile — quale quello che abbiamo cercato di proporre con i nostri emendamenti — si ha un gigantesco concordato di massa di tipo corporativo, con un forte sapore levantino. Non a caso questo provvedimento si collega alla manovra finanziaria perché, come quella e come la politica economica che il Governo attua, ci allontana dall'Europa, da quello sforzo non più procrastinabile di modernizzazione del sistema Italia nel suo complesso, nelle infrastrutture, nell'amministrazione finanziaria, nei servizi, nel risanamento del debito, nel percorso stretto — ma possibile — di avvicinamento ai parametri di Maastricht.

A questo modo superficiale ed approssimativo di affrontare i problemi, che il Governo sta seguendo, noi contrapponiamo non soltanto la difesa delle categorie meno protette, ma un progetto alto e forte di modernizzazione del paese e di piena integrazione nell'Europa dell'Unione: lì non c'è posto per i condoni, ma per un fisco equo, efficiente, davvero dialogante con i cittadini, come quello che emerge dalle nostre proposte e dalle nostre iniziative (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

ROBERTO PINZA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Vorrei, se possibile, rettificare un errore materiale. Nella stesura di un nostro emendamento è stato indicato in modo errato il comma da emendare. Poiché tanto il comma 2 dell'articolo 2-ter quanto il comma 6 dell'articolo 2-bis del decreto iniziano con le parole «Con regolamento da emanare ai sensi dell'articolo 17 (...)», si è creata un po' di confusione, per cui l'emendamento soppressivo da noi presentato — è stato erroneamente riferito al comma 2 dell'articolo 2-ter, anziché al comma 6 dell'articolo 2-bis. Spero sia possibile rimediare a tale errore.

PRESIDENTE. Gli errori materiali sono sempre correggibili, onorevole Pinza, a condizione, naturalmente, che l'emendamento, corretto nel modo da lei indicato, si riferisca ad una parte del testo modificata dal Senato. Altrimenti, infatti, non sarebbe possibile apportare la correzione suggerita.

ROBERTO PINZA. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sembrerebbe, onorevole Pinza, che il comma 6 dell'articolo 2 non sia stato modificato dal Senato...

LANFRANCO TURCI. Signor Presidente, chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANFRANCO TURCI. Vorrei far notare, signor Presidente, che l'emendamento dovrebbe essere riferito all'articolo 2-bis che, come i successivi, costituisce un'innovazione operata dal Senato rispetto al testo originario. Non mi sembra, quindi, che l'indicazione da lei fornita sia sostenibile.

PRESIDENTE. Se la correzione sollecitata dall'onorevole Pinza fa sì che l'emendamento si riferisca all'articolo 2-bis, non ci sono problemi! La Presidenza consente tale correzione.

ROBERTO PINZA. È così, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'emendamento Pinza (già 2-ter.2) è quindi da intendersi come soppressivo del comma 6 dell'articolo 2-bis, ed assume pertanto la numerazione 2-bis.34.

Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esauriti gli interventi sul complesso degli emendamenti e sull'articolo aggiuntivo riferiti agli articoli del decreto-legge,.

Invito pertanto il relatore ad esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti ed articolo aggiuntivo.

EDOUARD BALLAMAN, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione si è resa conto che accettare anche un solo emendamento che sposti una sola virgola nel decreto-legge ne comporterebbe il decadimento. Quindi la Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti e sull'articolo aggiuntivo presentati.

PRESIDENTE. *Suaviter et breviter*, onorevole relatore!
Il Governo?

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo esprime parere conforme a quello della Commissione, ricordando ai presentatori di taluni emendamenti di particolare importanza che forse è opportuno ritirarli trasfonderne il contenuto in ordini del giorno di analogo contenuto. Io mi riservo di sottoporre loro tale possibilità volta per volta. Ciò naturalmente perché l'approvazione di un solo emendamento farebbe decadere il decreto-legge e, conseguentemente, anche l'emendamento approvato; quindi sarebbe controproducente, soprattutto alla luce dell'importanza del provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, chiedo se vi siano richieste di votazione nominale mediante procedimento elettronico.

MAURO GUERRA. Sì, signor Presidente: a nome del gruppo di rifondazione comunista-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

progressisti chiedo la votazione nominale per tutti gli emendamenti.

MARIOLINA MOIOLI VIGANÒ. Anch'io, signor Presidente, a nome del gruppo del partito popolare italiano, avanzo analoga richiesta.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevoli colleghi: ne prendo atto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	389
Votanti	387
Astenuti	2
Maggioranza	194
Hanno votato <i>sì</i>	169
Hanno votato <i>no</i>	218

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Muzio 2-bis.21.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turci. Ne ha facoltà.

LANFRANCO TURCI. Signor Presidente, l'emendamento Muzio 2-bis.21 presenta molte affinità con il successivo emendamento Visco 2-bis.22, di cui sono cofirmatario. Anche l'emendamento Muzio 2-bis.21 ha un'impostazione radicalmente diversa dal testo governativo per quanto attiene al ricorso all'accertamento con adesione.

Vorrei ancora una volta richiamare l'attenzione dei colleghi sull'argomento. Innanzitutto al comma 1 dell'articolo 2-bis si definiscono le imprese ed i contribuenti cui si può applicare l'accertamento con adesione. Ebbene, a differenza del testo elaborato dal Governo e dalla maggioranza, oggi al

nostro esame dopo varie peripezie e passaggi fra Camera e Senato, anche se è vero che la nostra impostazione non esclude le categorie dei contribuenti in relazione alla loro figura giuridica, tuttavia essa afferma che l'accertamento con adesione si può applicare ad attività caratterizzate da un elevato rischio di occultamento dei ricavi, dei compensi e corrispettivi in relazione al giro di affari ed alla tipologia della clientela. Con tale limitazione abbiamo inteso affermare che non si può pensare di generalizzare l'utilizzazione dell'accertamento con adesione per la gran parte delle società per azioni. È un aspetto importantissimo, perché nell'impostazione del testo elaborato dalla maggioranza vi è il rischio di un'estensione indebita di tale strumento con una vera e propria degenerazione nel nostro meccanismo fiscale.

L'altro punto qualificante di questo emendamento è che esso si fa carico di indicare le procedure di garanzia nel rapporto fra contribuente ed uffici finanziari, nonché nel rapporto fra uffici. In altri termini, non dobbiamo dimenticare — viste le questioni di cronaca che appaiono sulla stampa quotidianamente in relazione alla corruzione nella gestione del rapporto tributario — che negli anni lontani l'accertamento con adesione fu abbandonato perché si ritenne fosse canale di enorme estensione della corruzione e determinasse un rapporto scorretto tra amministrazione finanziaria e cittadini contribuenti. Il nostro emendamento si preoccupa di definire procedure e garanzie di pubblicità nell'atto di accertamento tese ad evitare che l'introduzione di questo strumento, peraltro necessario, si presti ad un ulteriore allargamento del fenomeno di corruzione nell'amministrazione finanziaria. Il fatto che la maggioranza abbia rifiutato questa impostazione ed abbia rimesso il tutto a regolamenti discrezionali del Ministero delle finanze dà una tonalità radicalmente diversa all'impostazione dell'accertamento con adesione da noi proposta rispetto a quella del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavini. Ne ha facoltà.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento Muzio 2-bis.21, presentato dal nostro gruppo insieme con i colleghi del gruppo progressisti-federativo, è fondamentale.

Il testo del Governo ha la caratteristica di farci tornare alla situazione anteriore al 1972. Infatti, si fa riferimento ad una situazione nella quale non è più l'elemento oggettivo dell'accertamento da parte degli uffici fiscali, bensì il confronto tra questi ultimi ed il contribuente a determinare l'imposta. Naturalmente riferisco gli estremi della questione in termini estremamente schematici, ma credo efficacemente riassuntivi della situazione.

Si vuole procedere in tal modo perché si constata — e la constatazione è reale — che il tentativo di introdurre dopo il 1972 criteri oggettivi valutati dall'amministrazione in base ai quali si devono pagare le imposte non è riuscito ad affermarsi. Per tale ragione, da un lato, si è registrato un elevato livello di arbitrarietà nella definizione della materia da parte degli uffici delle imposte, dall'altro, si è dovuta constatare la facilità con cui si è verificata la corsa all'evasione, anche quella legittimata, ad esempio, dall'enorme numero di ricorsi e dall'entità del contenzioso, che vede 3 milioni di ricorsi pendenti. Tale situazione è stata determinata non soltanto dal fatto che i ricorsi si trascinano per molti anni in numerose istanze — che sono purtroppo previste dalla legge —, ma anche dal fatto che nella maggior parte dei casi in tali ricorsi finisce per aver ragione il contribuente e non lo Stato. Quindi, si dice che questo metodo non funziona più e che occorre tornare al passato. Ma anche nel passato questa relativa arbitrarietà della definizione del livello di imposta derivante dall'incontro tra l'amministrazione finanziaria ed i contribuenti aveva determinato una situazione di corruzione insostenibile. Il rimedio che qui viene proposto ci fa correre quindi un rischio molto elevato, quello che da una situazione caratterizzata da disordine e da corruzione si precipiti in un'altra nella quale vi saranno ancora più disordine e maggiore corruzione.

È qui che interviene l'emendamento Muzio 2-bis.21, il quale consiste non nel tenta-

tivo di negare la necessità di aprire una via che favorisca una maggiore conciliazione nel rapporto tra il fisco ed il contribuente, ma nell'indicazione di una strada che tenga conto delle esperienze e dei risultati che i vari sistemi fiscali hanno dato nella storia del nostro paese. Da ciò sono ispirate le norme che abbiamo cercato di introdurre sulle quali, peraltro, pensavamo che si sarebbe potuta aprire una discussione con il Governo e, in particolare, con il ministro delle finanze.

Sottolineo quindi il fatto che non ci siamo presentati con un rifiuto preventivo del problema — della necessità cioè di superare l'attuale regime di accertamento —, ma con la volontà di aprire un confronto ed una discussione per individuare delle vie che non ripercorressero quella che è stata la tragedia del passato. Mi riferisco ad un'applicazione del sistema caratterizzato da un elemento di conciliazione interamente affidato alla disponibilità dell'amministrazione finanziaria rispetto al contribuente. Questo confronto ci è stato nettamente rifiutato. Non si è, quindi, voluto aprire un colloquio tra maggioranza e opposizione che tenesse conto dell'obiettività del problema.

Dopo aver tentato di seguire questa via, denuncio la situazione di pericolo nella quale ci stiamo gettando: è vero, infatti, che anche le indicazioni del Governo parlano di studi di settore che dovranno essere predisposti, ma tutti sappiamo che siamo estremamente lontani dall'aver queste disponibilità. Il rischio che corriamo è quello di gettare il sistema fiscale in una nuova condizione di ingovernabilità. Affideremo inoltre ad un'amministrazione finanziaria debole e dispersa — nella quale gli elementi di corruzione sono entrati profondamente — la nuova gestione del rapporto con i contribuenti; alla fine di tutto ciò non sappiamo assolutamente che cosa succederà.

Per tali ragioni, mi dispiace che abbiamo dovuto porre in termini drastici una questione che avrebbe dovuto rappresentare il classico argomento di confronto tra il Governo e le opposizioni. Essendovi però costretti, mi permetto di chiedere il voto favorevole dei deputati della maggioranza sull'emendamento Muzio 2-bis.21, che delinea una via

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

più argomentata, più duttile e più rigorosa per risolvere il problema (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-bis.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	392
Votanti	390
Astenuti	2
Maggioranza	196
Hanno votato sì	175
Hanno votato no	215

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Visco 2-bis.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	398
Votanti	396
Astenuti	2
Maggioranza	199
Hanno votato sì	174
Hanno votato no	222

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinza 2-bis.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	397
Votanti	394
Astenuti	3
Maggioranza	198
Hanno votato sì	173
Hanno votato no	221

(*La Camera respinge*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pinza 2-bis.26.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Presidente, con il comma 2 dell'articolo 2-bis al nostro esame si preclude la possibilità di accedere all'istituto dell'accertamento con adesione — un cardine di questa normativa — nel caso in cui sia prospettabile un reato fiscale, cioè quando si sia in presenza di elementi, dati e notizie per i quali possa essere configurabile un reato, oppure quando sia stato presentato un rapporto da parte della Guardia di Finanza.

A fronte di questa previsione generale si pongono però problemi di equità minima, al di fuori della quale le leggi non stanno in piedi. Nel caso specifico, cosa succede se i soggetti ai quali è precluso l'accertamento con adesione sono poi prosciolti, cioè ritenuti innocenti? Avviene spesso: un'inchiesta inizia e poi si conclude con il proscioglimento. Sarebbe, dunque, giusto che a queste persone sia restituita la possibilità di fruire — come gli altri cittadini — dell'accertamento con adesione. È necessaria dunque una norma che preveda la possibilità di rimettere in termini il contribuente risultato innocente. Avviene spesso, infatti, che in sede giudiziaria l'imputato non sia riconosciuto colpevole per un reato che gli era stato in precedenza contestato, esattamente come tutti i cittadini a carico dei quali non è mai stato intentato alcun procedimento: è proprio questo il contenuto del mio emendamento 2-bis.26.

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, poiché — come è già stato sottolineato per altri emendamenti — l'approvazione di questa modifica comporterebbe di fatto la decadenza del decreto, prego il collega Pinza di non insistere per la votazione, ma di ritirare il suo emendamento e presentare un ordine del giorno di contenuto analogo. Il Governo si impegna infatti sin d'ora ad accogliere l'impegno di inserire una norma di questo tipo in un provvedimento successivo. Potremmo così recepire il contenuto della proposta, che mi sembra sensata, senza mettere a repentaglio l'intero decreto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Presidente, è abbastanza singolare che il Governo nelle successive letture del provvedimento presso i due rami del Parlamento non si sia reso conto di incongruenze normative. Quando l'opposizione propone la correzione di queste incongruenze, poi, il Governo dichiara che si potrà provvedere nel futuro ma che per ora è il caso di soprassedere. La tesi, oltre a costituire una manifestazione di evidente incompetenza ed incapacità legislativa, è inaccettabile. Il momento per apportare le correzioni è questo: non ce ne sono altri. Ecco perché prego il Governo di modificare il suo parere ed invito l'Assemblea a votare a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Muzio. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Annuncio il voto favorevole sull'emendamento Pinza 2-bis.26. Noi non ci stupiamo più delle risposte del Governo; siamo abituati, infatti, a risposte che fanno venir meno, sia in Commissione che in Assemblea, la possibilità di introdurre elementi di sanatoria rispetto ad un fisco che tutti consideriamo oppressivo.

Occorre risolvere il problema come sostiene lo stesso ministro; e a Natale, con lo champagne e il panettone, ci troveremo di

fronte alla nuova riforma fiscale e al libro bianco, che sta, appunto, per venire alla luce.

Le norme, così come formulate, comportano una sperequazione nei confronti di cittadini che escono dal giudizio in un certo modo. Per essi si propone un trattamento non di favore, ma uguale a quello previsto per altri contribuenti; questo è il senso del discorso. Si inibisce, invece, questa possibilità pronunciandosi in un determinato mondo su tale emendamento e su altri (se per essi la risposta del Governo sarà la stessa). Sottolineo la non ragionevolezza, la non saggezza di un comportamento che non permette di introdurre determinate disposizioni.

Signor Presidente, al decreto-legge sono state apportate modifiche che non vertono su questioni prettamente fiscali (come lo sono, invece, quelle poste dall'emendamento in esame); ci si occupa, infatti, del gasolio in agricoltura e delle imprese florovivaistiche. Mi si spieghi allora perché non si possa intervenire per eliminare sperequazioni nei confronti di contribuenti che hanno in corso certe procedure. Oggi essi potrebbero chiederci non di iniziare nuove liti, ma di risolverle tenendo conto dei precedenti di altri contribuenti.

PRESIDENTE. Onorevole Pinza, dal suo intervento, mi pare inutile chiederle se mantenga il suo emendamento 2-bis.26.

ROBERTO PINZA. Necessariamente lo mantengo, Presidente: io sono molto remissivo di fronte a certe cose, ma mi pare di capire che altri deputati farebbero proprio il mio emendamento 2-bis.26. Il Governo, poi, dovrebbe darci atto del fatto che più volte in Commissione abbiamo sollevato la questione. Emendamenti di questo tenore sono stati presentati, oltre che da me, da Paleari e da altri.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinza 2-bis.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	389
Votanti	386
Astenuti	3
Maggioranza	194
Hanno votato <i>sì</i>	166
Hanno votato <i>no</i>	220

(*La Camera respinge*).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Soda 2-bis.24 e Muzio 2-bis.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Gli emendamenti in esame sono diretti a colmare una gravissima lacuna che si determinerebbe qualora il testo rimanasse invariato.

Qual è il meccanismo previsto nel provvedimento? Tutti possono accedere al concordato fiscale, alla definizione con accertamento; indubbiamente, però, non potranno accedervi coloro che abbiano commesso i gravissimi reati di cui alla legge n. 516, un tempo denominata «manette agli evasori».

Il comma 2 dell'articolo 2-bis stabilisce: «La definizione non è ammessa quando sulla base gli elementi, dati o notizie, a conoscenza dell'ufficio» — certamente si tratta dell'ufficio finanziario — «è configurabile l'obbligo di denuncia ...».

Nel primo periodo del comma 2 dell'articolo 2-bis si fa riferimento ai reati di cui alla legge n. 516 (frode fiscale, sottofatturazioni, evasioni che superano le soglie di punibilità) quando essi siano oggetto di un rapporto giudiziario della Guardia di finanza o quando l'azione penale sia già stata avviata. Il testo non tiene conto del principio sancito nell'articolo 331 del codice di procedura penale, che fa obbligo di denuncia a tutti i pubblici ufficiali non solo quindi alla Guardia di finanza e agli uffici finanziari, ma a tutti i pubblici ufficiali incaricati di un pubblico servizio, dunque agli organi della polizia giudiziaria, della polizia di Stato, dei carabinieri e a tutti gli altri pubblici ufficiali che nello svolgimento della loro attività si

imbattono in una fattispecie che configura un reato perseguibile d'ufficio.

Insisto sulla norma in questione perché occorre riflettere su quel che stiamo facendo. L'articolo 331, che ho prima citato, riguarda tutti i pubblici ufficiali e gli incaricati di pubblico servizio: non solo — ripeto — le due categorie indicate nel testo (gli ufficiali fiscali e la Guardia di finanza), ma anche i carabinieri e la polizia di Stato nonché i pubblici ufficiali che, nel momento in cui compiono un accertamento di natura amministrativa, rilevino una serie di elementi che configurino una frode fiscale; ebbene, essi — lo ripeto — hanno l'obbligo di fare la denuncia. Recita infatti l'articolo 331: «I pubblici ufficiali e gli incaricati di un pubblico servizio che, nell'esercizio o a causa delle loro funzioni o del loro servizio, hanno notizia (...)». Quindi, devono agire non solo quando sono in possesso di elementi tali da definire la sussistenza di un reato, ma semplicemente quando prendono conoscenza di un determinato reato perseguibile d'ufficio. E i delitti di cui agli articoli 1 e 4 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito nella legge n. 516, sono tutti perseguibili d'ufficio. In tali situazioni, come dicevo, i pubblici ufficiali hanno l'obbligo di far denuncia per iscritto, anche nel caso in cui non sia individuata la persona alla quale il reato è attribuito. Faccio un esempio concreto: nel corso di una serie di accertamenti e di investigazioni che attengono alla criminalità organizzata, la polizia di Stato, i carabinieri, i nuclei di polizia antimafia possono imbattersi in una serie di reati perseguibili d'ufficio anche in reati fiscali, di cui agli articoli 1 e 4 del decreto-legge citato. Ebbene, essi hanno l'obbligo di denuncia. Tuttavia in base al testo attualmente al nostro esame, quella denuncia farà il suo corso, ma il delinquente potrà accedere al concordato. È previsto infatti che il concordato non sia ammesso solo nel caso in cui la denuncia è stata fatta dall'ufficio finanziario o dalla Guardia di finanza. Se dunque la denuncia proviene dalla polizia di Stato o dai carabinieri, la disposizione non è valida.

Da ciò nasce l'esigenza di garantire, con un minimo di giustizia e di senso logico, che

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

quanto ho indicato non accada. L'emendamento che ho proposto va proprio in questa direzione: aggiungendo le parole «i pubblici ufficiali e gli incaricati di pubblico servizio» — che rappresenta un'integrazione minima ed elementare — ritengo che si possa evitare di legiferare in maniera del tutto illogica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Presidente, mi associo alle considerazioni svolte dall'onorevole Soda, rilevando che se non verranno approvati gli identici emendamenti Soda 2-bis.24 e Muzio 2-bis.1, si determinerà una situazione in base alla quale al contribuente disonesto, che oltre ad avere una contestazione in campo tributario e fiscale è anche oggetto di indagini penali, di fatto spetterebbe di partecipare ad una sorta di lotteria; una ruota della fortuna in base alla quale, a seconda di chi svolge gli accertamenti e le indagini, a seconda che la notizia del reato pervenga alla Guardia di finanza piuttosto che ai carabinieri, alla polizia o ad altri incaricati di pubblici servizi o pubblici ufficiali, il contribuente può essere ammesso o meno alla definizione della propria lite fiscale. E tutto anche in pendenza di un procedimento penale che potrebbe poi portare ad una condanna. Quindi, affidare alla sorte, alla fortuna o sfortuna del singolo contribuente, il proprio destino in materia di definizione della controversia tributaria credo sia quanto meno inopportuno.

Comunque, di questo aspetto ci ricorderemo quando — se saranno respinti gli emendamenti in esame — ci troveremo in presenza di procedimenti penali aperti per gravi reati in materia fiscale che, invece, sul fronte del contenzioso tributario e fiscale, con il beneplacito del Governo — e della maggioranza, se respingerà gli emendamenti — sono stati chiusi con una definizione di tipo amministrativo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici e-

mendamenti Soda 2-bis.24 e Muzio 2-bis.1, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	374
Votanti	371
Astenuti	3
Maggioranza	186
Hanno votato sì	153
Hanno votato no	218

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-bis.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	376
Votanti	373
Astenuti	3
Maggioranza	187
Hanno votato sì	153
Hanno votato no	220

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinza 2-bis.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	380
Votanti	378
Astenuti	2
Maggioranza	190
Hanno votato sì	160
Hanno votato no	218

(La Camera respinge).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

Passiamo alla votazione dell'emendamento Muzio 2-bis.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Presidente, sottosegretario, con l'emendamento in esame, in pratica, si rafforza la previsione di una definizione concordataria parziale. In effetti, il concordato ha una sua valenza se con esso si evita la dispersione delle forze nella fase del controllo e dell'accertamento. Tale motivazione viene però meno se si ammette un concordato nel momento in cui il lavoro di accertamento è già stato parzialmente effettuato.

Il riferimento alla legislazione in materia di finanza, che riguarda il fisco nella sua totalità, è così ampio da non permettere di rendersi conto della limitatezza delle fattispecie previste e da consentire che il concordato venga quindi ammesso anche quando vi siano già stati accertamenti agli effetti dell'IVA. Il richiamo alla legge n. 4 del 1929 al relativo decreto di attuazione del 1° settembre 1931, quindi, non è corretto perché troppo generico. E allora non si capisce per quale motivo sia possibile ricorrere al concordato in simili casi, contraddicendone in tal modo la natura stessa.

Per questa ragione, invitiamo i colleghi a votare a favore del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-bis.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	377
Votanti	374
Astenuti	3
Maggioranza	188
Hanno votato sì	151
Hanno votato no	223

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinza 2-bis.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	367
Votanti	365
Astenuti	2
Maggioranza	183
Hanno votato sì	149
Hanno votato no	216

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Muzio 2-bis.4 e Turci 2-bis.19, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	374
Votanti	372
Astenuti	2
Maggioranza	187
Hanno votato sì	150
Hanno votato no	222

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinza 2-bis.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	359
Votanti	357

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

Astenuti	2
Maggioranza	179
Hanno votato <i>sì</i>	149
Hanno votato <i>no</i>	208

(*La Camera respinge*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Muzio 2-bis.20.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Muzio. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Signor Presidente, interveggo per evidenziare l'importanza di un problema già posto in Commissione. Se vera e ponderosa è la questione dell'oppressione fiscale e, conseguentemente, se è necessario eliminare alcuni obblighi per i contribuenti e dipanare talune situazioni anche consentendo la rappresentazione con procura speciale non autenticata, importante è anche porre particolare attenzione ai problemi che potrebbero sorgere laddove la dichiarazione del contribuente non dovesse passare attraverso la procura speciale autenticata.

Il nostro emendamento, che mira appunto alla soppressione della disposizione che consente di ricorrere alla procura speciale non autenticata, è chiaro. Occorre porsi nella condizione di far fronte agli eventuali problemi che nel futuro potrebbero sorgere, intasando gli uffici finanziari e creando questioni di interpretazione autentica.

La disposizione di riferimento pur agevolando il contribuente, potrebbe determinare, nel caso in cui non fosse oggetto di una chiara interpretazione, problemi e difficoltà agli uffici che sono tenuti ad effettuare i controlli e ad individuare le necessità degli esercizi commerciali.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-bis.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	351
Votanti	346
Astenuti	5
Maggioranza	174
Hanno votato <i>sì</i>	137
Hanno votato <i>no</i>	209

(*La Camera respinge*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Muzio 2-bis.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Muzio. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Le considerazioni che ho svolto in relazione al mio precedente emendamento debbono essere richiamate anche per quello ora in votazione. Ci poniamo un problema di rappresentanza reale di interessi, di conoscenza delle materie da approfondire e da discutere; e vogliamo, nell'ottica di una amministrazione finanziaria che risponda alle esigenze dei contribuenti, che siano superati alcuni ostacoli che possono impedire al contribuente di trarre beneficio dall'eliminazione di alcune procedure.

Il giudizio di merito sul concordato e sul decreto-legge in esame è qualcosa di diverso; ma, quando si entra nel merito, non si devono sottacere le difficoltà. Il problema al quale dobbiamo dare una risposta è il seguente: se non si ha la capacità professionale e non ci si rivolge a chi è preposto a risolvere i problemi dei contribuenti, come difendersi da eventuali denunce e dalla possibilità che altri, anziché il contribuente, ricorrano all'operazione prevista dal decreto?

Noi abbiamo proposto la procura speciale con firma autenticata non per introdurre un'altra norma che opprime il contribuente, ma per evitare che, con una delega senza procura speciale, si arrechi un ulteriore danno, una beffa, al contribuente che non voglia ricorrere all'operazione prevista dal provvedimento. Il problema si potrà porre nel caso in cui non si faccia ricorso a personale dotato delle necessarie capacità professionali. La definizione potrà essere fatta da familiari o da dipendenti dell'impresa, muniti di delega ma, senza la procura, mancherà l'assenso vero, certificato, richiesto dalla nor-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

ma, con il rischio che si creino ulteriori problemi per le imprese, (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turci. Ne ha facoltà.

LANFRANCO TURCI. Presidente, devo esprimere il mio dissenso circa l'emendamento in esame. Ho ascoltato con attenzione le preoccupazioni espresse dal collega Muzio, ma ritengo che il suo emendamento riproponga una vecchia discussione svoltasi, in particolare, nelle Commissioni finanze della Camera e del Senato attorno alle varie figure di professionisti che operano nel campo della consulenza tributaria.

A seguito della discussione svoltasi al riguardo nella Commissione finanze della Camera, si convenne sull'opportunità di non modificare gli equilibri raggiunti alla fine della scorsa legislatura in materia di competenze dei professionisti, dei ragionieri collegati e degli esperti tributari.

Con l'impostazione recata dall'emendamento, proporremmo di fatto due diversi piani di validità: la procura non autenticata per certe figure e la procura autenticata per altre. Riapriremmo così una guerra di religione che non ritengo opportuna in questo momento.

PRESIDENTE Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-bis.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	350
Votanti	344
Astenuti	6
Maggioranza	173
Hanno votato sì	89
Hanno votato no	255

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-bis.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	352
Maggioranza	177
Hanno votato sì	135
Hanno votato no	217

(*La Camera respinge*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Muzio 2-bis.13.

Ha chiesto di parare per dichiarazione di voto l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Gli emendamenti Muzio 2-bis.13 e 2-bis.33 affrontano un problema molto importante nel contesto della normativa. Il decreto stabilisce che qualora si ricorra all'accertamento con adesione il maggior reddito non contribuisca né al finanziamento del sistema previdenziale né a quello del sistema sanitario. Con questi due emendamenti si cerca di correggere tale impostazione che crea un problema di rilevanza costituzionale. Si realizza infatti una disparità di trattamento molto seria tra contribuenti che pagano le imposte con il sistema analitico (tutto il reddito da loro dichiarato concorre dunque al prelievo previdenziale ed al finanziamento della sanità) ed altri che, pur riconoscendo, attraverso l'adesione, di avere un reddito più elevato di quello dichiarato su cui pagano un'imposta, continuano a beneficiare dei suddetti servizi pur avendovi contribuito in misura inferiore rispetto al loro reddito effettivo. Tale distorsione va sanata; se non lo si farà in sede parlamentare il problema sarà sicuramente posto a livello di Corte costituzionale, dove verrà risolto con una pronuncia negativa per la norma proposta dal Governo.

Dichiaro pertanto il voto favorevole del nostro gruppo sia sull'emendamento Muzio 2-bis.13 sia sul successivo 2-bis.33.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Muzio. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Con questi emendamenti abbiamo inteso sottoporre all'Assemblea i problemi che rendono necessaria la sostituzione del comma 5. Occorre dare una valutazione della soluzione concordataria, della manovra fiscale che il Parlamento si appresta a votare, tenendo conto della contraddizione che da qui può nascere. È in corso oggi un incontro con i sindacati; ogni volta che si pone in discussione un provvedimento finanziario come quello che abbiamo esaminato, che è di notevole portata e fonte di una serie di problemi, quali il taglio al sistema pensionistico per attuare un intervento che si dice pari a 13-15 mila miliardi, le risposte che vengono date consistono nel condono — sul quale, peraltro, non siamo d'accordo —, cioè nel tentativo di facilitare la soluzione di un problema. Non si afferma, però, che la questione è affrontata solo da un punto di vista fiscale, ma si dice che non si devono pagare le contribuzioni previdenziali né quelle assistenziali né quelle per il servizio sanitario nazionale. Il Governo, dunque, invece di fare un regalo, fa più regali, perché vengono condonati — ripeto — i contributi previdenziali e quelli relativi al servizio sanitario nazionale. Ebbene, quando si parla di provvedimento collegato alla finanziaria nel senso che questo provvedimento è all'interno di una compatibilità posta dal Governo, quando si parla di inammissibilità degli emendamenti, per materia, non si tiene conto che oggi si registra un'evasione contributiva ai danni dell'INPS di 40 mila miliardi.

Nel 1993, 1.784 funzionari e ispettori hanno accertato 2.127 miliardi di evasione contributiva; ogni ispettore, in un anno, è riuscito a recuperare 1,192 miliardi di contributi evasi.

Quando si parla di compensazione, di necessità di copertura della spesa, perché non porci il problema di come recuperare questa evasione, che tra l'altro consentirebbe un risparmio per le imprese, vista la situazione pesantemente negativa in cui si trovano i bilanci degli istituti di previdenza?

Il nostro emendamento prevede che nes-

suna sanzione sia posta e che, anzi, sia offerta la possibilità di rateizzare anche il contributo previdenziale sanitario. Occorre farsi carico del problema perché, che venga operato o no lo stralcio, che vi siano o meno manifestazioni, il rischio è di vedere da una parte il danno, i tagli alla previdenza, la riforma dell'INPS (certamente necessaria), una carenza di risorse messe a disposizione dei lavoratori, e, dall'altra, un ulteriore regalo agli evasori per cui, oltre a condonare a fini fiscali, si condona ai fini previdenziali e assistenziali.

È questo un trattamento di classe nel senso che una certa classe sociale deve pagare la finanziaria e il concordato, mentre un'altra classe deve godere dei benefici «elettorali», cioè delle garanzie date il 27 e il 28 marzo da questo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, prendo la parola con riferimento all'emendamento Muzio 2-bis.13 e anche al successivo emendamento Muzio 2-bis.33 per arrivare alle medesime conclusioni — ma con motivazioni diverse — cui è arrivato il collega Muzio, il quale ha invocato concetti importanti, categorie e classi sociali.

A mio parere si pone un problema di razionalità, perché credo che nessun contribuente accetti, a fini fiscali, che il proprio reddito sia, per esempio, di 40 milioni e poi, non avendo più a che fare con l'amministrazione fiscale, ma con quella sanitaria, che esso diventi di 35 o 42 milioni.

Questo comportamento da dottor Jeckyll e Mr. Hyde da parte della legislazione non ha senso, perché rilevante a tutti gli effetti. Se si pensa di favorire in questo modo qualcuno, si commette un errore, perché l'unico modo per tutelare i cittadini è quello di dare loro certezza. Nel momento in cui si deve assumere una decisione, nel momento cioè in cui un contribuente accetta che venga compiuto l'accertamento, egli deve

sapere che l'unico bene che ottiene in cambio è la tranquillità della propria posizione.

Ma la tranquillità della propria posizione non può riguardare soltanto alcuni settori: non si può stare tranquilli solo ai fini fiscali, lasciando impregiudicati gli aspetti previdenziali o quelli relativi ai versamenti per il servizio sanitario nazionale. L'accertamento deve essere effettuato una volta per tutte, e da esso deve derivare la situazione del contribuente.

Lo abbiamo detto molte volte in Commissione finanze: le norme possono essere giuste o ingiuste, ma prima di tutto devono essere razionali, devono cioè avere una razionalità intrinseca. Poiché credo che nessuno, in Italia, sia disposto a pensare che sia possibile accertare diversi redditi a seconda dei settori che si prendono in considerazione (un reddito ai fini sanitari, un reddito ai fini previdenziali, un altro ai fini fiscali e così via), la norma va modificata per un'esigenza di razionalità. Sono d'accordo che il reddito così accertato non debba essere rilevante ai fini penali, perché evidentemente la confessione in sede penale ha ben altra natura e ben altre conseguenze, ma è necessario che esso sia valido agli altri fini indicati.

Se poi abbiamo deciso a tutti i costi di legiferare male, facciamolo. Si vuole mettere in circolazione una norma che non reggerà ad alcuna valutazione di razionalità. E la razionalità — lo ricordo a tutti — è anche elemento della costituzionalità, perché la prima condizione della costituzionalità di una norma è, infatti, quella della sua razionalità intrinseca. Se — ripeto — abbiamo deciso di legiferare al peggio, facciamolo. Ma siccome, fino a prova contraria, siamo tutti qui per legiferare al meglio, credo che gli emendamenti in questione, al di là delle motivazioni sovrabbondanti che sono state fornite dal collega Muzio, debbano essere accolti, proprio per ragioni — lo ripeto ancora — di pura razionalità (*Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paleari. Ne ha facoltà.

PIERANGELO PALEARI. Intervengo brevemente, Presidente, soltanto per invitare l'onorevole Muzio a ritirare il suo emendamento 2-bis.13. Potrebbe così essere presentato un ordine del giorno al quale si associerebbe anche il gruppo di forza Italia.

PRESIDENTE. Onorevole Muzio, lei accetta l'invito dell'onorevole Paleari a ritirare il suo emendamento 2-bis.13?

ANGELO MUZIO. No, Presidente, lo mantengo ed insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-bis.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	328
Maggioranza	165
Hanno votato sì	127
Hanno votato no	201

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Muzio 2-bis.33.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Muzio. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Vorrei rispondere alle sollecitazioni poc'anzi fatte dal collega Pinza, anche con riferimento ai motivi che credo abbiano spinto il collega Paleari a verificare l'esistenza di condizioni per una diversa soluzione.

Questo emendamento si differenzia dal precedente, anche se la natura è la stessa. Nel precedente si prevedeva, cioè, espressamente l'assenza di sanzioni e la possibilità di rateizzazione per i versamenti agli enti previdenziali e per il servizio sanitario nazionale.

Certo è innegabile l'esigenza che il concordato, nel momento in cui si presenta

come strumento per un accertamento fiscale, sia appetibile. Per essere realmente appetibile, però, tale strumento deve dare anche garanzie, in modo che in altra sede non possano sorgere ulteriori motivi di lite. Ciò è vero. Ma se decidiamo, collega Pinza, collega Paleari, di accettare una soluzione possibilista, che metta a disposizione del contribuente una forma concordataria per risolvere le liti, perché allora non porsi un problema che riguarda anche la manovra finanziaria? Simili provvedimenti possono essere varati... Possiamo anche escludere la ricaduta sui contributi previdenziali e sulla tassa per la salute, ma dobbiamo farlo a carico della fiscalità generale del paese e non continuare invece ad attingere sempre dallo stesso pozzo.

A ciò tende l'emendamento. Certo, sono vere le ragioni sostenute dai colleghi e noi le sottoscriveremmo qualora il Governo fosse disponibile a ragionare sul comportamento da seguire per operare una manovra fiscale (i contenuti della quale, però, sono stati già criticati dal collega Visco, in relazione ai primi tre emendamenti già bocciati dalla maggioranza). Perché non porci, allora, il problema di norme agevolative, di un fisco che non opprime il contribuente e dia soluzione alle liti? Nello stesso tempo, però, se si deve agevolare la ripresa economica, prevedere la fiscalizzazione degli oneri sociali per favorire l'occupazione e indurre tutti i contribuenti a pagare, risolvendo le liti, di tutto ciò deve farsi carico il settore fiscale nel suo complesso, al quale tutti contribuiscono e che deve concorrere a superare i problemi di gettito che si verificherebbero.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente condividiamo la lettera e lo spirito dell'emendamento Muzio 2-bis.33 e diciamo alla maggioranza che questi sono i risultati del processo di legislazione affidato al ministro. Voi siete in una condizione di «blindatura» per cui, pur comprendendo tutte le ragioni sostanziali che motivano gli emendamenti presentati, siete costretti, non avendo la

forza ed il coraggio di ribellarvi a quanto vi viene imposto dall'esecutivo, a non prendere coscienza della ragionevolezza di quanto noi affermiamo.

Leggo quanto stabilisce il primo comma dell'articolo 53 della Costituzione, dopo di che dovrete rispondere di fronte alla vostra coscienza alla domanda se la norma che noi intendiamo emendare sia compatibile con il principio costituzionale: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche» (e direi che tra le spese pubbliche, in una situazione come quella attuale, la spesa sanitaria e quella previdenziale siano le più importanti per la vita della nostra comunità) «in ragione della loro capacità contributiva». Vorrei allora sapere quale sia la *ratio* in base alla quale a chi ha concordato 100 milioni e deve pagare, come ogni altro cittadino, 5 milioni e 600 mila lire per il contributo sanitario, debba essere fatto un regalo corrispondente al mancato pagamento di questa cifra. Me lo dovete spiegare e dovete spiegarlo al paese! Questo ministro che va in giro per l'Europa ad avanzare proposte di esentare i pensionati deve capire che le pensioni dei più umili e dei diseredati debbono essere pagate con un fondo di solidarietà nazionale al quale debbono concorrere tutti i contribuenti. Voi restituite agli evasori la serenità in campo penale, e va bene; restituite agli evasori una parte delle risorse che dovrebbero andare allo Stato, e va bene: non potete però in alcun modo consentire che gli evasori si sottraggano anche a quest'ultimo elementare dovere di solidarietà sociale. Dovete spiegare al paese quale sia la ragione per cui continuate a respingere pervercacemente gli emendamenti proposti, che presentano una logica elementare e che tendono a stabilire un minimo di giustizia e di equità (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-bis.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	292
Votanti	291
Astenuti	1
Maggioranza	146
Hanno votato sì	94
Hanno votato no	197

Sono in missione 32 deputati.

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pinza 2-bis.30.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castellani. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CASTELLANI. Signor Presidente, l'emendamento Pinza 2-bis.30 è necessario per consentire all'ufficio di integrare l'accertamento in tutte le ipotesi nelle quali, successivamente all'adesione, emergano nuovi elementi relativi ad imponibili anche di rilevante entità.

La definizione, infatti, riguarda ciò che è stato oggetto di accertamento e non ciò che può esserlo, altrimenti l'istituto si trasforma in un condono permanente. L'adesione, inoltre, non può essere l'occasione per sottrarsi integralmente agli altri obblighi contributivi. Ecco le ragioni per le quali chiedo l'approvazione dell'emendamento Pinza 2-bis.30. *(Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinza 2-bis.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	290
Votanti	288
Astenuti	2

Maggioranza	145
Hanno votato sì	77
Hanno votato no	211

Sono in missione 32 deputati.

(La Camera respinge).

Avverto che è stato ritirato dai presentatori l'emendamento Muzio 2-bis.5.

Indico la votazione nominale mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-bis.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	295
Votanti	237
Astenuti	58
Maggioranza	119
Hanno votato sì	16
Hanno votato no	221

Sono in missione 32 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-bis.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	297
Votanti	296
Astenuti	1
Maggioranza	149
Hanno votato sì	78
Hanno votato no	218

Sono in missione 32 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-bis.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	294
Votanti	291
Astenuti	3
Maggioranza	146
Hanno votato sì	72
Hanno votato no	219

Sono in missione 32 deputati.

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Moioli Viganò 2-bis.31.

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Anche in questo caso vi è la disponibilità del Governo a considerare la materia. Dunque, nella speranza che non vi sia la volontà, anche in questa occasione, di insistere per la votazione, nonostante la richiesta che formulerò, e che vi sia invece la volontà di fare il bene del paese e non l'opposizione per l'opposizione, invito il presentatore a ritirare l'emendamento e a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Moioli Viganò, accoglie l'invito del Governo a ritirare il suo emendamento 2-bis.31?

MARIOLINA MOIOLI VIGANÒ. Signor Presidente, accolgo l'invito e ritiro il mio emendamento 2-bis.31.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Moioli Viganò.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pinza 2-bis.34.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quella affrontata dal mio emendamento 2-bis.34 è una questione molto importante. Si tratta di capire se il disegno di legge di conversione al nostro esame deleghi al ministro forse un po' troppe cose.

In sostanza, nel comma 6 dell'articolo 2-bis si prevede che il ministro, ai fini dell'accertamento con adesione, individua gli uffici competenti e determina le modalità di accertamento con adesione basate su parametri oggettivi, eccetera. Quindi, si dice in sostanza che al ministro delle finanze è devoluto un compito da niente come quello di stabilire secondo quali criteri si farà l'accertamento con adesione nel paese.

Non stiamo parlando di una norma transitoria o diretta a sanare il passato — disposizione deprecabile quanto si vuole, ma limitata nel tempo —, bensì di una norma destinata a durare, perché andrà a regime.

Di conseguenza, occorre in primo luogo chiedersi se sia giusto che la materia venga sostanzialmente delegificata. La chiave di volta del sistema è l'accertamento con adesione, ma quando si va al dunque e ci si confronta sul modo in cui realizzare l'accertamento con adesione, si prevede che tali modalità vengano fissate dal ministro, per giunta con atto regolamentare, quindi con una norma secondaria. Tutto ciò vi va bene? Vi va bene che la materia sia delegificata? Va bene che il futuro dei tributi italiani, che in larga misura — anche se certamente non tutti — deriveranno dall'accertamento con adesione, venga determinato dal potere regolamentare del ministro?

Per quale motivo, allora, quando dei saggi scrissero a suo tempo la Costituzione, in Italia come in altri paesi, stabilirono che questa dovesse essere materia del Parlamento? Perché chiunque sa che chi ha in mano il potere fiscale detiene gran parte del potere all'interno di un paese. Che tale settore debba essere disciplinato con un atto unila-

terale e regolamentare da parte del ministro, come se si trattasse di una materia puramente organizzativa, credo sia un errore grave.

Vi è poi una seconda questione sulla quale vorrei richiamare l'attenzione degli amici più vicini ai problemi dell'impresa e che molto spesso, giustamente, ne trattano in questa sede. Abbiamo esteso, o qualcuno ha voluto estendere, l'ambito dell'accertamento con adesione a tutti i soggetti, quindi anche a coloro che presentano un bilancio e che, nel momento in cui intraprendono la formula giuridica che li porta a redigere e depositare un bilancio, si incamminano su una strada caratterizzata — come tutti i colleghi sanno — dall'obbligo della verità.

Ebbene, una delle associazioni più intelligenti che vi sia in Italia, un'associazione di industriali, ha immediatamente reagito di fronte a tale norma, chiedendoci su quale strada li volessimo porre. Ci hanno fatto presente, infatti, che in tal modo faremmo in qualche maniera intravedere ai soggetti interessati la possibilità di non avere problemi rispetto a bilanci falsi, pur nella coscienza di essere esposti, il giorno dopo, ad una serie di incriminazioni per falso in bilancio. Ciò perché in base a quanto previsto dalla norma, il ministro fisserà ogni anno i parametri oggettivi. Di conseguenza, anche le società che agiscono in base al bilancio saranno inevitabilmente attratte dalla possibilità di adeguare i loro bilanci a quei parametri, conscie del fatto che, non succederà alcunché dal punto di vista fiscale. Infatti, se per caso la Guardia di finanza od altri dovessero accertare che nei bilanci avrebbero dovuto essere registrate somme maggiori di quelle effettivamente riportate, tali società avrebbero la possibilità immediata di aderire ai parametri fissati dal ministro. La conseguenza sarà che tutto il mondo fiscale italiano verrà schiacciato verso il basso.

Ho letto sui giornali più diversi, soprattutto su quelli scientifici, destinati a coloro che si occupano dei problemi dell'economia, alcuni articoli scritti da persone politicamente neutre. Ebbene, ho ritrovato a livello scientifico le stesse valutazioni che l'associazione cui ho fatto riferimento formulava sul piano istintivo.

In questo momento stiamo ponendo le

premesse per «scassare» ulteriormente la coscienza fiscale della gente. Perché sostengo tale punto di vista? Perché in questa maniera stiamo dicendo al ministro di indicarci quali saranno i *plafond* e, una volta fatto ciò, tutti si conformeranno. Ma il fatto che tutti si conformeranno vorrà dire che quelli che hanno un bilancio che li porta a denunciare utili superiori lo «schiacceranno» falsificandolo. Questo è quanto stiamo facendo nel momento attuale!

Preciso che non è un problema di destra, di sinistra o di centro. Tali problemi esistono certamente, ma non tutti sono di quel genere; una coscienza fiscale minima e accettabile è semplicemente un problema di democrazia e di civismo. Detto ciò, mi chiedo ancora una volta cosa stiamo facendo. Mi pare, infatti, che andando avanti stiamo peggiorando la normativa in esame. Questo ministro ha sbagliato e continua a sbagliare, ma lo fa in danno di tutti e non di questo o di quello!

Pongo la questione con veemenza — dobbiamo rispondere alla gente cercando di fare il meglio — perché credo che la norma in esame sia profondamente errata. Questa è una delle ragioni per le quali, anziché proporre un emendamento modificativo e migliorativo, ho deciso di presentare — fatto che non mi capita quasi mai — un emendamento soppressivo: è una normativa sbagliata — lo ripeto — e va soppressa! (*Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Presidente, dichiaro anzitutto che voterò a favore dell'emendamento Pinza 2-bis.34.

Vorrei riprendere il ragionamento che faceva poc'anzi il collega Pinza, trattandosi di una questione importante che rappresenta una caratteristica del modo con il quale l'attuale Governo si occupa di politica fiscale. Mi riferisco al fatto che si elaborano leggi con pochissimi principi generali; dopodiché l'amministrazione, e quindi il ministro, hanno una discrezionalità totale nell'attuarli.

Ciò si è verificato, ad esempio, con la legge contentente gli incentivi dell'estate scorsa, con l'effetto che la legge è stata approvata rapidamente, con grande *battage* pubblicitario, mentre i decreti attuativi sono arrivati soltanto pochi giorni or sono. Sottolineo che questi ultimi sono risultati in molti casi diversi da quanto la legge faceva ritenere o aveva promesso. Siamo quindi nell'arbitrio e nella discrezionalità sostanziale. Passi quando si tratta di incentivi, ma quando si parla di accertamenti la questione diventa delicata.

Onorevoli colleghi della maggioranza, stiamo regredendo verso un sistema fiscale di tipo medievale, nel quale chi ha il potere potrà imporre delle *corvée* ai cittadini, al di là dei principi dello Stato di diritto e della riserva di legge. Collega Agostinacchio, è evidente che sto esagerando, però il Parlamento deve guardare lontano per capire dove porterà un determinato meccanismo. Noi non solo facciamo i concordati che riguardano l'imposta — si tratta di un'aberrazione, perché il concordato deve riguardare gli imponibili o parti di essi mentre qui si realizza un concordato sintetico di massa sull'importo dovuto — ma lasciamo anche alla discrezionalità totale dell'amministrazione di procedere, di variare, di adeguare e di discriminare tra una categoria e l'altra!

Quando si agisce in tal modo, si pongono le premesse per un arbitrio e per una violazione della Costituzione (quest'ultima, non a caso, prevede la riserva di legge in materia fiscale). Occorre quindi stare molto attenti a distinguere ciò che è materia di spettanza del legislatore e quanto invece appartiene alla discrezionalità legittima dell'amministrazione.

Nel caso di specie, i «paletti» non sono chiari: si registrano sovrapposizioni e confusioni (i colleghi lo sanno benissimo: ne abbiamo parlato assieme). Questi 11 mila 500 miliardi che si dovrebbero ottenere con il concordato di massa retroattivo saranno come tutti quelli derivanti dall'applicazione di coefficienti, anzi saranno peggiori perché alcuni di questi ultimi erano stati approvati dal Parlamento. Quelli attuali, invece, li stanno predisponendo alcuni funzionari con i calcolatori.

Per queste motivazioni, ritengo che l'emendamento Pinza 2-bis.34 debba essere approvato dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, la materia di questa dichiarazione di voto è analoga a quella relativa all'emendamento Muzio 2-bis.15, nel senso che le due proposte sono ispirate dalle medesime esigenze.

Concordo con i colleghi che mi hanno preceduto: nessuno pensa — è difficile che ciò sia nella mente di qualcuno di noi — di appesantire l'attività del Parlamento con l'elaborazione e l'approvazione di norme che potrebbero essere adottate in via regolamentare. Il fatto è che le disposizioni previste dal comma 6 dell'articolo 2-bis non possono sicuramente essere emanate attraverso atti il cui esclusivo titolare è il Governo: si tratta, infatti, dei criteri per la determinazione dei tributi che i cittadini debbono pagare. Solo il Parlamento può definire queste misure, secondo le procedure previste per l'approvazione della legge: è un principio di fondo stabilito dalla stessa Costituzione.

Il testo del Governo, invece, pone i presupposti per creare cittadini di serie A e di serie B, figli e figliastri. Al contrario, il fisco deve essere riformato *in primis* dal punto di vista civico ed etico, deve rappresentare un controllo dello Stato e non un'entità vessatoria; lo Stato elargisce giustizia fiscale nella speranza e nella prospettiva che ciò possa facilitare l'ampliamento della platea dei contribuenti.

Una disciplina che privilegia sempre alcuni, magari i più furbi, non ci aiuterà ad ottenere questi risultati: si produrranno nuove distorsioni, sempre più evidenti, e non si riuscirà ad ottenere nemmeno il gettito che ci si prefigge.

Parliamoci chiaro: ringraziamo il sottosegretario Asquini quando ci invita a ritirare i nostri emendamenti preannunciando che il Governo accetterà un ordine del giorno di analogo contenuto, ma non è questo il metodo. Discutiamo della materia ormai da

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

mesi e gli emendamenti erano già stati presentati in precedenza. Non è il caso di blandirci — per così dire — con la garanzia dell'accettazione di un ordine del giorno per farci ritirare un emendamento: se il Governo avesse voluto accogliere parte di queste indicazioni e farle proprie, avrebbe avuto tutto il tempo. Ed è possibile farlo anche oggi: ma questo decreto è figlio della fretta e della mancanza di confronto su temi delicati per la vita del paese. Sarebbe invece stato possibile discutere, in tempi più ragionevoli, per raggiungere un risultato molto migliore dal punto di vista dell'interesse generale (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinza 2-bis.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	290
Votanti	288
Astenuti	2
Maggioranza	145
Hanno votato sì	45
Hanno votato no	243

Sono in missione 31 deputati.

(*La Camera respinge — Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-bis.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Dei parlamentari iscritti ai gruppi di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano hanno preso parte alla

votazione complessivamente undici deputati. Poiché da parte dei suddetti gruppi è stata richiesta la votazione qualificata, si intende che ai fini del numero legale siano computati come presenti nove ulteriori deputati. In virtù di tale aggiunta, la Camera è in numero legale per deliberare.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	277
Votanti	276
Astenuti	1
Maggioranza	139
Hanno votato sì	33
Hanno votato no	243

Sono in missione 31 deputati.

(*La Camera respinge — Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Muzio 2-bis.6 e Pinza 2-bis.32.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turci. Ne ha facoltà.

LANFRANCO TURCI. Colleghi, si tratta di uno dei passaggi più importanti del provvedimento in esame. Quanto previsto dal comma 8 dell'articolo in questione è stato introdotto dalla maggioranza della Commissione finanze della Camera in prima lettura. Si stabilisce che i contribuenti che aderiscono all'accertamento non sono tenuti ai fini fiscali alla conservazione delle scritture e dei documenti contabili.

La norma non fu proposta dal Governo nel testo originario del decreto-legge, in quanto probabilmente lo stesso ministro Tremonti la riteneva effettivamente esagerata ed eccessivamente concessiva nei confronti di una certa propensione all'evasione fiscale.

Credo sia la prima volta che nel nostro ordinamento fiscale si prevede che si possano bruciare, almeno dal punto di vista legale, i libri contabili, una volta aderito ad un accertamento fiscale. Si tratta di una disposizione-manifesto di una gravità estrema non solo per le sue ripercussioni giuridiche

immediate ma anche per il segnale ideologico e politico che giunge alla società italiana.

Per altro verso ciò diventa la moneta di scambio con cui il Governo pensa di far accettare a milioni di contribuenti — artigiani, commercianti e liberi professionisti — gli accertamenti per tabulato che dovrebbero arrivare nelle prossime settimane: ti mando un accertamento il cui riferimento alla realtà del tuo reddito è puramente casuale; in cambio ti consento di distruggere i libri contabili ai fini fiscali.

Cari colleghi, se considerate la norma in un contesto diffuso di evasione fiscale ed anche di corruzione dell'amministrazione finanziaria, vi rendete conto della gravità del segnale: è come gettare un fiammifero in un deposito di materiale infiammabile.

Prego quindi il Governo e la maggioranza di valutare la gravità di tale norma, considerando l'opportunità di approvare il nostro emendamento soppressivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Muzio. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Ritengo che il collega Turci abbia esposto quale sia la gravità del provvedimento che stiamo esaminando. Infatti non c'è norma, né per questa materia né per altra, che consenta di facilitare in qualche modo l'annullamento di responsabilità conseguenti anche ad aspetti fiscali, che non sono solo di tipo amministrativo, ma possono assumere carattere penale — come sappiamo — e possono avere riverberi su altre situazioni che non sono legate prettamente alla stessa materia fiscale.

Intendo porre alla vostra attenzione il fatto che oggi si vuole approvare una siffatta norma quando in Piemonte si è verificata l'alluvione del 6 e del 7 novembre scorsi e vi sono migliaia di aziende che hanno perso tutto, compresi gli uffici e tutta la documentazione. Ebbene, da una parte diciamo ai contribuenti di buttare al macero la documentazione e dall'altra chiediamo — con il decreto del 24 novembre — alle imprese alluvionate di ripristinare tutto quanto possa servire alla contabilità aziendale. Non ritenete che nelle norme che oggi stiamo discu-

tendo vi sia una contraddizione nel modo di considerare quel contribuente che, a causa della calamità, ha visto danneggiati i riferimenti di carattere fiscale, e chi invece non ha subito alcun evento calamitoso? L'unica calamità che riguarda tutto il paese è il fatto che non si è pagato il fisco; ecco l'unica calamità nazionale! Abbiamo ben 500 mila miliardi di evasione fiscale!

Con la norma in questione, oltre ad introdurre in termini nuovi e deleteri una sorta di limbo, buttando al macero la documentazione fiscale, si crea una sperequazione nei confronti dei cittadini e dei contribuenti onesti. Stiamo parlando di disposizioni volte sì a reperire risorse per il fabbisogno dello Stato, ma che sono indirizzate ai contribuenti onesti, che in un certo senso vogliono salvarsi dal punto di vista fiscale, perché sta prendendo l'avvio — come dice il ministro Tremonti — un nuovo fisco.

Mi chiedo allora perché porre certe condizioni, ricorrendo per alcuni a misure-capestro e insistendo ad adottare per altri provvedimenti che non sono negativi in sé, ma che provocano un effetto negativo sulle persone oneste che intendono documentare la loro situazione, che vogliono i controlli e che sono disposte a pagare, che vogliono che si cominci finalmente, con un sistema fiscale nuovo, a rendere credibili le entrate fiscali, che oggi per il 75 per cento sono coperte dal lavoro dipendente e dai pensionati (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, credo che gli identici emendamenti che ci accingiamo a votare abbiano un carattere del tutto particolare. Pertanto, anche al di là delle valutazioni già espresse dai colleghi di tutte le parti, richiamerei l'attenzione dei parlamentari sul fatto che, con tali emendamenti, si introduce un qualcosa che va oltre il costume che tutti oggi invocano e che reputano giusto.

Si può discutere sul merito del provvedimento. Può essere che le ragioni che hanno

spinto il Governo a perseverare nel proporre l'istituto in esame siano plausibili. Molti colleghi, peraltro, sono convinti che valga la pena di sacrificare la certezza del diritto e di reintrodurre elementi di discrezionalità che sono estranei alla moderna cultura giuridica europea; sono anche convinti che siano giustificate le tendenze contenute nel decreto-legge a delegare ad un successivo provvedimento ministeriale la determinazione di natura, modalità, soggetti, quantità e misure di quella che poi sarà la vera e propria normativa che qualifica l'adesione. Tutto ciò viene però in qualche modo giustificato perché l'obiettivo finale che si vuole privilegiare è quello di acquisire comunque al fisco risorse, diversamente non disponibili per una scarsa fiducia nei confronti della struttura di accertamento.

Non riprendo le valutazioni, espresse dai colleghi, che hanno portato la maggioranza a ritenere che liceità, discrezionalità e incertezza dello Stato di diritto siano un prezzo che occorre pagare per acquisire comunque risorse. Vi chiedo però, colleghi, quale ragione possa giustificare un provvedimento che prevede la distruzione di documenti che in futuro possono asseverare imbrogli, occasioni (in qualche modo contemplate anche da chi è in buona fede) di errore o di truffa.

Non possiamo estraniarci dalla cronaca di questi giorni e non mettere in conto che gli ufficiali delegati in via estrema a definire i contenuti di questo provvedimento possano essere in qualche modo assoggettati alla corruzione o all'errore. Stiamo però stabilendo per legge, in via pregiudiziale, che le prove vanno distrutte. Ciò è estraneo alla cultura e alla civiltà di un diritto che dobbiamo difendere. Nessuna manovra economica o finanziaria, di riforma o di deregolamentazione, può introdurre brutalmente ed esplicitamente un principio che attribuisce ai cittadini la facoltà di distruggere le prove anche di un possibile vizio formale o di una occasione di corruzione e di concussione, che la cronaca di questi giorni ci ha insegnato può verificarsi — come si usa dire — anche nelle migliori famiglie.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi invito pertanto a valutare gli emendamenti Muzio 2-bis.6 e Pinza 2-bis.32 con un atteg-

giamento distinto dal richiamo all'interesse generale che si è in qualche modo avanzato a proposito delle altre proposte emendative. Dietro il provvedimento in esame vi è un problema di moralità che va richiamato alle nostre coscienze, al di là degli obblighi della maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Prima di passare ai voti, avverto l'Assemblea che l'onorevole Moioli Viganò ha dichiarato, a nome del gruppo del partito popolare italiano, che ritira la richiesta di votazione nominale sugli emendamenti ed articolo aggiuntivo che restano ancora da votare.

Il gruppo di rifondazione comunista la mantiene?

MAURO GUERRA. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Muzio 2-bis.6 e Pinza 2-bis.32, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	299
Votanti	296
Astenuti	3
Maggioranza	149
Hanno votato sì	40
Hanno votato no	256

Sono in missione 31 deputati.

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Muzio 2-bis.7...

GIUSEPPE AYALA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Chiede di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Muzio 2-bis.7?

GIUSEPPE AYALA. No, vorrei brevemente intervenire sull'ordine dei lavori, chiedendo scusa per l'introduzione nel dibattito di materia diversa da quella in discussione. Comunque sarò brevissimo. D'altra parte, sono costretto ad intervenire in questo momento per ragioni di tempo.

PRESIDENTE. Onorevole Ayala, se intende affrontare una materia diversa da quella in esame, ha facoltà di parlare, con l'invito però ad essere brevissimo e con l'avvertimento che non si può ora aprire un dibattito sull'ordine dei lavori, perché ci stiamo accingendo ad una votazione.

GIUSEPPE AYALA. Mi è sufficiente un minuto, al massimo un minuto e mezzo, Presidente!

Stamattina ho presentato, insieme ad altri colleghi, una interrogazione rivolta al ministro di grazia e giustizia sugli effetti conseguenti alla nota sentenza emessa ieri dalla Corte di cassazione. Non intendo assolutamente entrare nel merito di tale sentenza, anche perché non è questa la sede per farlo; ognuno, del resto, ha le sue opinioni e tutte sono degne di rispetto. Vi è però un problema, che è emerso (*Commenti*)...

Collegli, forse mi conoscete poco: non voglio fare alcuna polemica, ma solo porre un problema serio, che riguarda anche il Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Ayala, non esponga le motivazioni, ma si limiti ad enunciare la sua richiesta sull'ordine dei lavori!

GIUSEPPE AYALA. Il problema fondamentale che si è determinato riguarda, come apprendiamo dai giornali, l'insufficienza degli organici degli uffici giudiziari di Brescia.

PRESIDENTE. Onorevole Ayala, resti nei limiti di un intervento sull'ordine dei lavori, senza soffermarsi nell'illustrazione delle motivazioni della sua richiesta.

GIUSEPPE AYALA. Ho già esposto la richiesta, Presidente. Poiché il ministro di grazia e giustizia ha il potere di intervenire al fine di contribuire al superamento dell'insuffi-

cienza citata e poiché il problema è certamente urgente, rilevo — sulla base dell'articolo 135 del nostro regolamento — che se il Governo non viene informato dell'interrogazione da me presentata, non potrà venire in quest'aula a rispondere!

PRESIDENTE. Lei, quindi, chiede che la sua interrogazione venga svolta il più presto possibile?

GIUSEPPE AYALA. Sì, Presidente, chiedo che sia svolta all'inizio della prossima seduta. Mi scuso e la ringrazio per avermi dato la parola.

PRESIDENTE. In realtà, onorevole Ayala, lei non è intervenuto sull'ordine dei lavori, ma per sollecitare la risposta del Governo ad una sua interrogazione. Questo sollecito avrebbe dovuto essere fatto al termine della seduta!

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ANTONIO SODA. Per affermare che anche noi, attesa la gravissima urgenza di provvedere, chiediamo che il Governo venga domani mattina (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Non posso consentirle di intervenire onorevole Soda. L'onorevole Ayala, pur avendo chiesto di parlare sull'ordine dei lavori, ha in realtà sollecitato lo svolgimento di una interrogazione. Ciò però si può fare, per prassi consolidata solo al termine della seduta!

GIAN PIERO BROGLIA. Voglio rispetto per la magistratura, per i giudici! È ora di finirla di attaccare...!

PRESIDENTE. Onorevole Broglia!

L'onorevole Ayala ha posto in maniera irriuale un problema che non riguardava l'ordine dei lavori, ma il sollecito dello svolgimento di una interrogazione. Ripeto ancora una volta che i solleciti si fanno a fine seduta! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-bis.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	295
Maggioranza	148
Hanno votato <i>sì</i>	44
Hanno votato <i>no</i>	251

Sono in missione 31 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-bis.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	294
Votanti	285
Astenuti	9
Maggioranza	143
Hanno votato <i>sì</i>	30
Hanno votato <i>no</i>	255

Sono in missione 31 deputati.

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Visco 2-bis.23.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turci. Ne ha facoltà.

LANFRANCO TURCI. Intervengo, Presidente, per richiamare l'attenzione su questo emendamento, che tende ad affermare con nettezza che non si possono applicare criteri catastali nell'accertamento del reddito delle categorie del lavoro autonomo (artigiani, commercianti, liberi professionisti). La norma contenuta nel decreto-legge, invece, si

muove proprio in questa direzione; essa tende ad allontanare l'accertamento realistico del reddito effettivamente prodotto e a determinare parametri statistici astratti, cui i cittadini sono invitati ad aderire con la promessa della distruzione dei libri contabili.

Vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla norma in questione, che, a prima vista, sembra offrire un fisco «morbido» a particolari e significative categorie del paese. A parte la non giustificabilità morale di questa impostazione, una norma basata su criteri catastali può essere utilizzata oggi per un fisco «morbido» ma anche, un domani, da un'altra maggioranza o dalla stessa, per un fisco tremendo nei confronti delle stesse categorie. Se utilizziamo criteri astratti e non un accertamento realistico del reddito prodotto, determiniamo comunque ingiustizia fiscale, sia quando abbiamo l'intenzione di favorire certe categorie, sia quando — con gli stessi strumenti — intendiamo penalizzarle oltre ogni limite di tolleranza.

Per questi motivi siamo contrari a tale impostazione e con l'emendamento Visco 2-bis.23 proponiamo un ribaltamento della filosofia della norma in essere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Muzio. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Questo emendamento pone un problema già sollevato in precedenza quando abbiamo chiesto, in relazione all'articolo 2, di modificare l'atteggiamento che il Governo intende imporre per il regime fiscale del paese. Richiamo la necessità di evitare una politica dei due tempi, sempre posta in essere dalle vecchie maggioranze; fa specie il fatto che quella attuale utilizzi lo stesso sistema per i provvedimenti che sottopone al Parlamento.

Oggi sono sul tappeto i problemi delle risorse, della necessità di un fisco «morbido» — come qualcuno lo ha definito —, del modo di fornire risposte ai contribuenti e di far emergere l'immagine di una maggioranza che ha assunto determinati impegni elettorali e vuole mantenerli. Il collega Turci ha

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

richiamato l'attenzione dell'opposizione, ma anche della maggioranza, sul rischio di addentrarsi troppo nelle facilitazioni per il contribuente. Un fisco oppressivo può infatti nascere anche dalle storture che si introducono credendo di fare bene. Si parla di condoni, di studi di settore e di verifiche con le categorie in merito a qualcosa di realmente diverso dalla progressività prevista dalla Costituzione: il rischio è quello di immetterci su una strada senza ritorno.

Creando all'interno dei provvedimenti gli spazi per svolgere controlli, attribuire deleghe, conferire mandati, fare intervenire ministri e ministeri, in modo da apparire come agevolatori dei rapporti del contribuente con il fisco, in realtà non si rende quest'ultimo meno oppressivo ma si introducono norme che possono arrecare un danno ben più consistente del beneficio rappresentato dal concordato. Si tratta in parole povere di norme che, pur apparendo agevolative, possono ricadere sulla testa del contribuente.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo di rifondazione comunista-progressisti ha ritirato la richiesta di votazione nominale sui successivi emendamenti ed articolo aggiuntivo.

Avverto altresì che tale richiesta è stata avanzata dal gruppo progressisti-federativo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Visco 2 *bis*.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	289
Votanti	288
Astenuti	1
Maggioranza	145
Hanno votato <i>sì</i>	29
Hanno votato <i>no</i>	259

Sono in missione 31 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante

procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2 *bis*.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	289
Votanti	288
Astenuti	1
Maggioranza	145
Hanno votato <i>sì</i>	29
Hanno votato <i>no</i>	259

Sono in missione 31 deputati.

(La Camera respinge).

Avverto l'articolo aggiuntivo Muzio 2 *bis*.01 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Turci 2 *quater*.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Dei parlamentari iscritti al gruppo progressisti-federativo hanno preso parte alla votazione complessivamente dieci deputati. Poiché da parte del suddetto gruppo è stata richiesta la votazione qualificata, si intende che ai fini del numero legale siano computati come presenti dieci ulteriori deputati. In virtù di tale aggiunta, la Camera è in un numero legale per deliberare (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	282
Maggioranza	142
Hanno votato <i>sì</i>	19
Hanno votato <i>no</i>	263

Sono in missione 31 deputati.

(La Camera respinge — Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia).

Indico la votazione nominale, mediante

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-*quater*.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	293
Votanti	291
Astenuti	2
Maggioranza	146
Hanno votato sì	31
Hanno votato no	260

Sono in missione 31 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-*quinqües*.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	294
Votanti	293
Astenuti	1
Maggioranza	147
Hanno votato sì	32
Hanno votato no	261

Sono in missione 31 deputati.

(La Camera respinge).

ANGELO MUZIO. Chiedo di parlare sulla regolarità delle votazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Credo che ciascuno abbia il diritto di difendere sia un decreto sia la maggioranza, ovvero di opporsi alla maggioranza. I voti espressi si possono rilevare dai tabelloni elettronici posti ai lati dell'aula: da questi si ricava che alcuni deputati vota-

no contemporaneamente per sé e per altri colleghi.

Presidente, la invito a verificare con i segretari questa situazione ed a vigilare sulla regolarità delle votazioni.

PRESIDENTE. Mi auguro che ciascun deputato abbia il senso di responsabilità di votare soltanto per se stesso. Raccolgo comunque l'invito dell'onorevole Muzio e prego i deputati di votare seduti, ciascuno al proprio posto, poiché questo è l'unico modo che ha la Presidenza per controllare.

Onorevoli colleghi, fino a quando non sarete seduti, non dichiarerò aperta la successiva votazione!

I deputati segretari sono pregati di collaborare.

Onorevole Corleone, rimanga pure dov'è per controllare, è un aiuto alla Presidenza (*Commenti*). Ho pregato anche l'onorevole Rositani di farlo; egli sa che è stato invitato a vigilare in collaborazione con la Presidenza sulla regolarità delle votazioni.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-*quinqües*.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento...

GIUSEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, non le posso dare la parola. Potrà, se lo ritiene, chiedere di intervenire alla ripresa dei lavori. Rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 13,20,
è ripresa alle 14,30.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
IGNAZIO LA RUSSA

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dob-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

biamo procedere nuovamente alla votazione sull'emendamento Muzio 2-*quinquies*.3, in occasione della quale è precedentemente mancato il numero legale.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Signor Presidente, desidero segnalare che è stata convocata una Commissione.

PRESIDENTE. Di quale Commissione si tratta?

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Mi risulta che sia convocata per le ore 15 la Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione della politica di cooperazione nei paesi in via di sviluppo. Vorrei che si controllasse se sia stata sconvocata.

PRESIDENTE. A quanto lei dice, tale Commissione è convocata per le 15, ma ora sono le 14,30. Peraltro, la Presidenza della Camera non può sconvocare le Commissioni bicamerali.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Signor Presidente, mi risulta che sia anche in corso una riunione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, che era convocata per le ore 14.

PRESIDENTE. Procederemo ad una verifica.

BRUNO SOLAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Solaroli, le darò la parola dopo la votazione.

Avverto che il Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere ha comunicato che la stessa è sconvocata.

Per quanto riguarda la Commissione parlamentare di inchiesta cui ha fatto riferimento l'onorevole Giovanardi, risulta che sia convocata per le ore 15: in ogni caso, trattandosi di Commissione bicamerale, sta alla sensibilità dei singoli commissari far prevalere l'interesse a partecipare ai lavori dell'Assemblea oppure a quelli della Commissione, non potendo la Presidenza della Camera

interferire sulla convocazione di tale Commissione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-*quinquies*.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	294
Maggioranza	148
Hanno votato sì	71
Hanno votato no	223

Sono in missione 29 deputati.

(La Camera respinge).

Prego i colleghi di rimanere in aula!

Ha facoltà di parlare l'onorevole Solaroli, che in precedenza aveva chiesto di intervenire sull'ordine di lavori.

BRUNO SOLAROLI. Signor Presidente, vorrei un chiarimento. Questa mattina si è riunita la Conferenza dei presidenti di gruppo che ha definito il calendario dei lavori per le giornate di oggi e domani. In sostanza, si era deciso che l'Assemblea si riunisse nella mattinata, che interrompesse i suoi lavori nel primo pomeriggio, in modo da consentire alle Commissioni di riunirsi, e che li riprendesse a partire dalle 18.

Questo era l'accordo raggiunto in Conferenza dei presidenti di gruppo. Vorrei sapere se rispetto ad esso vi sia qualche elemento di novità.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Solaroli.

BRUNO SOLAROLI. Grazie di che, Presidente?

PRESIDENTE. La ringrazio per avere posto la questione. Le ricordo che questa mattina il Presidente di turno ha comunicato che, nel corso della riunione della Conferen-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

za dei presidenti di gruppo — cito testualmente —, «si è infine stabilito che i lavori dell'Assemblea per la giornata odierna potranno proseguire anche nel pomeriggio, qualora ciò si renda necessario in relazione all'esame dei progetti di legge iscritti all'ordine del giorno».

Quella dunque di sospendere la seduta e di riprenderla alle 18 era un'ipotesi. Siamo già in ora postmeridiana e dunque possiamo proseguire i nostri lavori, tenuto anche conto che in precedente è mancato il numero legale.

GIOVANNI MARINO. E le Commissioni?

PRESIDENTE. Al momento non risulta siano convocate. Procediamo dunque nei nostri lavori.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-*quinquies*.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Invito tutti i colleghi che lo desiderino a votare...

BRUNO SOLAROLI. Non si può presiedere in questo modo!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione, e osservo che si può presiedere cercando di fare tutto il possibile perché proseguano regolarmente i lavori della Camera! *(Applausi)*.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora...

BEPPE PISANU. Avevo chiesto di parlare sull'ordine dei lavori.

ALDO SETTIMI. Presidente, non può intervenire perché è mancato il numero legale e la seduta è stata sospesa!

PRESIDENTE. L'onorevole Pisanu aveva già chiesto di parlare. Dunque ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Stamane, quando è mancato il numero legale, erano presenti in aula circa il 70 per cento dei rappresentanti della maggioranza e meno del 10 per cento dei rappresentanti dell'opposizione. Si tratta di una situazione numerica che si commenta da sé...

ADRIANO VIGNALI. La vostra, senz'altro!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pisanu. Di questo ci eravamo accorti tutti, ma rientra nella libera determinazione di ciascun deputato partecipare o meno alla votazione. La valutazione politica, invece non spetta alla Presidenza.

Rinvio dunque la seduta di un'ora, nella speranza che alla ripresa l'Assemblea possa risultare in numero legale al momento della votazione.

**La seduta, sospesa alle 14,40,
è ripresa alle 15,55.**

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Muzio 2-*quinquies*.4, in occasione della quale è mancato in precedenza il numero legale.

Chiedo se il gruppo progressisti-federativo mantenga la richiesta di votazione nominale.

BRUNO SOLAROLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-*quinquies*.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	354
Maggioranza	178
Hanno votato <i>sì</i>	102
Hanno votato <i>no</i>	252

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Muzio 2-*quinquies*.5 e Visco 2-*quinquies*.12, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	346
Votanti	345
Astenuti	1
Maggioranza	173
Hanno votato <i>sì</i>	96
Hanno votato <i>no</i>	249

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-*quinquies*.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	351
Votanti	350
Astenuti	1
Maggioranza	176
Hanno votato <i>sì</i>	98
Hanno votato <i>no</i>	252

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-*quinquies*.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	342
Votanti	339
Astenuti	3
Maggioranza	170
Hanno votato <i>sì</i>	31
Hanno votato <i>no</i>	308

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-*quinquies*.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	353
Votanti	270
Astenuti	83
Maggioranza	136
Hanno votato <i>sì</i>	19
Hanno votato <i>no</i>	251

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-*quinquies*.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	360
Votanti	357
Astenuti	3
Maggioranza	179
Hanno votato <i>sì</i>	106
Hanno votato <i>no</i>	251

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamen-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

to Muzio 2-sexies.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	365
Votanti	281
Astenuti	84
Maggioranza	141
Hanno votato sì	26
Hanno votato no	255

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-sexies.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	356
Votanti	265
Astenuti	91
Maggioranza	133
Hanno votato sì	20
Hanno votato no	245

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Muzio 2-sexies.5 e Visco 2-sexies.8, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	360
Votanti	358
Astenuti	2

Maggioranza	180
Hanno votato sì	109
Hanno votato no	249

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-sexies.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	359
Votanti	288
Astenuti	71
Maggioranza	145
Hanno votato sì	39
Hanno votato no	249

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-sexies.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	363
Votanti	357
Astenuti	6
Maggioranza	179
Hanno votato sì	102
Hanno votato no	255

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Visco 2-septies.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turci. Ne ha facoltà.

LANFRANCO TURCI. Signor Presidente, l'emendamento Visco 2-septies.11 richiederebbe, a mio avviso, una valutazione adeguata da parte della Camera, contenendo una serie

di principi relativi alla trasparenza dei rapporti tra contribuenti ed amministrazione finanziaria, che avevamo già proposto alla Commissione finanze in occasione della prima lettura del decreto-legge n. 564 del 1994. Sono principi estremamente rilevanti ai fini della determinazione di quelle condizioni di civiltà fiscale, la cui assenza è lamentata anche dall'attuale ministro delle finanze, onorevole Tremonti.

Per quanto riguarda l'emendamento Visco 2-septies.11 — come per altri esaminati questa mattina — abbiamo constatato un atteggiamento di ripulsa da parte della maggioranza e del Governo, assolutamente non giustificato. Vorrei, infatti, comprendere in cosa possano consistere gli argomenti di opposizione a criteri così limpidi di trasparenza, di buon governo della macchina pubblica e di rispetto dei diritti dei contribuenti, quali quelli affermati in questi principi che dovrebbero, poi, ispirare l'azione dell'amministrazione finanziaria.

In verità, nel rifiuto che è stato fino ad ora opposto all'emendamento in esame, noi cogliamo il segno più generale di un atteggiamento sbagliato che la maggioranza ed il Governo hanno tenuto in occasione dell'intero iter del provvedimento.

Ricordo che questa mattina il collega Paleari aveva chiesto ai colleghi di rifondazione comunista-progressisti di trasfondere in un ordine del giorno i contenuti di un loro emendamento che proponeva di estendere, ai fini dell'assistenza sanitaria e previdenziale, il nuovo risultato dell'accertamento. Nella sostanza, si riconosceva *a posteriori* la giustizia di un'impostazione che avevamo sostenuto in Commissione, per tempo e con tutti gli argomenti necessari, alla quale il Governo e maggioranza si erano opposti con estrema arroganza e senza motivazioni. Un caso analogo si è verificato con riferimento all'emendamento in esame, del quale mi sento di caldeggiare ancora una volta — nonostante il clima del momento e la fretta della maggioranza di concludere l'iter del provvedimento — la validità dei contenuti, raccomandandone l'approvazione da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Garavini. Ne ha facoltà.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei richiamare a proposito di questo emendamento un'osservazione di metodo che mi sono già permesso di fare in precedenza nel corso dell'odierna discussione. Stiamo discutendo un emendamento presentato dai colleghi del gruppo progressisti-federativo che noi, deputati di rifondazione comunista-progressisti, sosteniamo. Vorrei sottolineare che abbiamo presentato alcuni emendamenti di carattere — usiamo tale termine — normativo e che lo abbiamo fatto con un alto spirito di volontà di collaborazione. Li abbiamo presentati per tempo, nell'avvio della discussione sul provvedimento in sede di Commissione, ritenendo opportuno che per talune materie — per esempio, quelle che riguardano il punto delicatissimo del contenzioso, del confronto tra lo Stato e l'amministrazione finanziaria, da un lato, ed i contribuenti in lite, dall'altro — le norme siano concordate con una partecipazione complessiva delle forze parlamentari. Dividere il Parlamento fra maggioranza ed opposizione su problemi di questo tipo è un'operazione artificiosa e a suo modo autoritaria: non si riconosce pregiudizialmente la validità delle tesi sostenute da parti politiche diverse dalla propria.

Eppure non si tratta di valutazioni quantitative, per le quali la differenza di gettito individua una distinzione di scelte politiche: no, il problema riguarda l'elaborazione di una normativa sulla base di un'esperienza che appartiene a tutte le componenti di questo Parlamento. Ecco perché è assurdo respingere le proposte di un determinato schieramento in via di principio.

Il rifiuto dell'emendamento ha, a nostro parere, un forte valore politico, attinente all'orientamento ed al modo di concepire la legislazione e la stessa funzione parlamentare. Perciò diamo un particolare significato al voto che l'Assemblea è chiamata ad esprimere: si tratta, appunto, di una proposta di carattere qualitativo, di natura normativa, non quantitativa. Il rifiuto di discuterne pare a noi un fatto politicamente molto grave

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

(Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Visco 2-septies.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	370
Votanti	369
Astenuti	1
Maggioranza	185
Hanno votato sì	117
Hanno votato no	252

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-septies.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	363
Votanti	351
Astenuti	12
Maggioranza	176
Hanno votato sì	102
Hanno votato no	249

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-septies.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	363
Votanti	294
Astenuti	69
Maggioranza	148
Hanno votato sì	43
Hanno votato no	251

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Muzio 2-septies.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, il provvedimento di cui ci stiamo occupando prevede deleghe di notevole portata in capo al Governo o direttamente al ministro delle finanze. L'emendamento in esame mira ad inserire qualche elemento di partecipazione del Parlamento, delle Commissioni parlamentari, ad un processo che vuole essere di riforma dell'accertamento del contenzioso fiscale e tributario.

È già stato detto da molti intervenuti nel dibattito che questo decreto-legge introduce deleghe esorbitanti per il Ministero delle finanze e stabilisce margini di discrezionalità per il ministro sia nella gestione delle deleghe sia nella determinazione dei criteri e dei parametri...

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Landolfi di non usare il telefono cellulare!

Prosegua pure, onorevole Guerra.

MAURO GUERRA. Dicevo: nella determinazione dei criteri e dei parametri a cui dovranno attenersi gli organi dell'amministrazione fiscale per la definizione delle liti pendenti (per quanto riguarda la conciliazione) e dell'accertamento con adesione (relativamente alle controversie future).

Ad un decreto con simili ampi margini di delega, che può creare una situazione molto pericolosa e che può sconfinare facilmente nell'arbitrio, noi abbiamo presentato una serie di emendamenti volti a ridurre lo spazio di discrezionalità e l'abnorme ampiezza della delega. Quello in esame è uno degli emendamenti in cui si concretizza lo sforzo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

che stiamo compiendo. Si propone che al comma 2 dell'articolo 2-septies, laddove il Governo viene delegato ad emanare, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, appositi regolamenti volti ad introdurre il principio della trasparenza nei rapporti tra amministrazione finanziaria e contribuenti, si preveda un controllo, una verifica parlamentare dei regolamenti stessi, attraverso l'espressione del parere delle competenti Commissioni.

Questo è il senso dell'emendamento in esame, che invitiamo l'Assemblea ad approvare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turci. Ne ha facoltà.

LANFRANCO TURCI. Condivido pienamente le motivazioni del collega Guerra.

Il gruppo progressisti federativo ha proposto una serie di emendamenti che definivano le linee nell'ambito delle quali l'azione, anche regolamentare, del Governo e del ministro si sarebbe dovuta svolgere. Poiché sono stati respinti tutti gli emendamenti che tendevano a stabilire criteri, a fissare alcuni principi per eliminare l'assoluta discrezionalità dell'azione del Governo e del ministro, è evidente che è giusto appoggiare la proposta che prevede l'espressione del parere delle competenti Commissioni parlamentari.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-septies.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	357
Maggioranza	179
Hanno votato sì	115
Hanno votato no	242

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione degli identici e-

mendamenti Muzio 2-septies.3 e Turci 2-septies.12.

Indico la votazione...

MAURO GUERRA. Ho chiesto di parlare per dichiarazione di voto!

PRESIDENTE. Onorevole Guerra, la ringrazio se non insiste; ma se insiste ha facoltà di parlare. Le chiedo scusa, non l'avevo vista.

MAURO GUERRA. Con tutta la cortesia, mi dispiace Presidente, ma intendo intervenire sugli emendamenti.

Il ministro ha posto più volte l'accento sulla necessità di mutare profondamente il rapporto esistente tra l'amministrazione finanziaria ed i contribuenti, superando un regime a carattere fondamentalmente vessatorio, di ricerca della punizione, con complicazioni, controlli esercitati soprattutto con aggravii burocratici che creano disagi al cittadino nel momento in cui si accosta all'amministrazione fiscale. Questa è la logica, la filosofia che più volte ci è stata ricordata anche in quest'aula dal ministro Tremonti.

Crediamo che gli identici emendamenti in esame si muovano perfettamente in tale logica, se la si vuole effettivamente perseguire. Se davvero si vuole instaurare un rapporto diverso tra amministrazione fiscale e contribuente, prima ancora che si apra un contenzioso e si determinino le condizioni per puntare all'accertamento con adesione o ad altre forme di conciliazione, di compromesso, di concordato tra cittadino ed amministrazione fiscale, vi è una possibilità: gli uffici preposti dell'amministrazione interessata potrebbero sentire il contribuente in contraddittorio prima dell'emissione di atti di accertamento o di rettifica. Ciò quanto meno eviterebbe l'emanazione di una serie di atti che si rivelano palesemente privi di fondamento, sui quali poi si innesta il contenzioso e dai quali potrebbe prendere avvio la procedura di concordato o di conciliazione, a seconda dei casi.

Con un semplice atto possono essere evitati molti degli errori di valutazione e di conoscenza dei fatti nei quali l'amministra-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

zione incorre; potrebbe bastare un colloquio con il contribuente.

Gli emendamenti prevedono solo che al comma 2 dell'articolo 2-septies il regolamento, volto ad introdurre il principio della trasparenza nei rapporti tra amministrazione finanziaria e contribuenti, tra gli altri criteri cui deve ispirarsi preveda anche quello dell'audizione dei contribuenti prima dell'emanazione di atti di accertamento e di verifica. Riteniamo che questo potrebbe essere un atto preliminare molto importante proprio con riferimento a tutti i ragionamenti che si stanno svolgendo in quest'aula.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Muzio 2-septies.3 e Turci 2-septies.12, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	362
Votanti	359
Astenuti	3
Maggioranza	180
Hanno votato sì	120
Hanno votato no	239

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Turci 2-septies.13 e Muzio 2-septies.4, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	359
Votanti	358
Astenuti	1

Maggioranza	180
Hanno votato sì	124
Hanno votato no	234

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Muzio 2-septies.5 e Visco 2-septies.14, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	356
Votanti	354
Astenuti	2
Maggioranza	178
Hanno votato sì	124
Hanno votato no	230

(La Camera respinge).

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, comprendo l'esigenza di celerità dei nostri lavori tuttavia gli emendamenti sono molti e possono sfuggire passaggi di un qualche rilievo anche procedurale. Ad esempio, a proposito di alcuni emendamenti votati, da parte del sottosegretario era stato preannunciato un invito informale a ritirarli, trasfondendone il contenuto in altrettanti ordini del giorno. Ebbene, con la velocità con la quale lei sta procedendo, signor Presidente, non c'è neanche la possibilità di rendersi conto di quale emendamento sia stato posto in votazione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Guerra; tuttavia ritengo che, avendo tutti i colleghi a disposizione lo stampato degli emendamenti ed essendo il Presidente pronto a recedere dal passaggio alla votazione ogni volta che qualche collega chieda la parola, l'inconveniente da lei segnalato pos-

sa anche non verificarsi. In ogni caso le assicuro che la Presidenza presterà la massima attenzione alla sua come ad ogni altra segnalazione che dovesse venire dai deputati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Muzio 2-septies.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Garavini. Ne ha facoltà.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Intervengo ancora una volta con lo spirito di verificare se la maggioranza ed il Governo siano disponibili ad un colloquio con le opposizioni oppure se, con un atteggiamento che trancia ogni nostra proposta, siano pregiudizialmente contrari alle richieste che avanziamo.

Chiedo al Governo se sia disponibile, ove trasfondessimo il contenuto di questo emendamento in un ordine del giorno, ad accoglierlo positivamente. In tal caso saremmo disposti a ritirare l'emendamento Muzio 2-septies.6.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Presidente, l'emendamento Muzio 2-septies.6 riprende un progetto da noi avanzato sia con emendamenti sia con una proposta di legge. Il significato della norma contenuta in tale emendamento consiste nel fatto che, se un contribuente riceve...

PRESIDENTE. Colleghi, chi ha proprio necessità di conversare, dovrebbe opportunamente abbassare il tono della voce!

Prosegua, onorevole Visco.

VINCENZO VISCO. Se un contribuente — dicevo — riceve pressioni, ricatti, minacce e quant'altro nel corso di un accertamento, può denunciare il fatto senza subire eventuali pressioni successive da parte degli stessi organi accertatori. Infatti, oggi accade — i colleghi lo sanno — che quando si verificano pressioni sui contribuenti con ricatti, minacce ed estorsioni, si aggiunge la minaccia che in caso di denuncia, i colleghi del denunciato provvederanno al suo posto...

Penso allora che l'Assemblea e il Governo dovrebbero essere particolarmente sensibili a questo problema. Mi associo quindi alla richiesta del collega Garavini e, qualora non venisse accolta, ritengo che l'emendamento Muzio 2-septies.6 debba essere approvato.

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Quella in esame è una questione delicata, che sicuramente non può essere risolta con l'emendamento Muzio 2-septies.6. Tuttavia, pur confermando il parere contrario del Governo su tale emendamento, se vi è la disponibilità a ritirarlo per trasferirne il contenuto in un ordine del giorno, sicuramente la questione potrà essere valutata in modo diverso.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se mantengono l'emendamento Muzio 2-septies.6.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Poiché il Governo si è espresso in termini molto problematici, manteniamo l'emendamento, raccomandandone l'approvazione.

PIERANGELO PALEARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PIERANGELO PALEARI. Mi permetto di insistere nei confronti dell'onorevole Garavini, perché la materia ...

PRESIDENTE. Onorevole Paleari, questa insistenza non è rituale. Il sottosegretario è già intervenuto e l'onorevole Garavini ha dichiarato che non intende ritirare l'emendamento.

PIERANGELO PALEARI. Io posso insistere!

PRESIDENTE. Onorevole Paleari, se è questo il motivo del suo intervento, credo che l'insistenza sia stata ben compresa.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

Onorevole Garavini, accede al reiterato invito al ritiro dell'emendamento Muzio 2-septies.6?

ANDREA SERGIO GARAVINI. Se anche da parte della Commissione verrà un aiuto per formulare un ordine del giorno che rispecchi lo spirito dell'emendamento, debbo dire che, considerato il contributo di parte parlamentare, noi ritiriamo l'emendamento per trasferirne appunto il contenuto nell'ordine del giorno in questione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Garavini.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Muzio 2-septies.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turci. Ne ha facoltà.

LANFRANCO TURCI. Desidero richiamare l'attenzione del Governo su un emendamento che riflette un'impostazione analoga a quella sostenuta in Commissione anche dal gruppo progressisti-federativo.

Possiamo predisporre tutte le leggi che vogliamo contro l'evasione fiscale, sulle «manette agli evasori» o proporre chissà quali ponti d'oro agli evasori ravveduti, ma la questione di fondo è quella del funzionamento dell'amministrazione.

Il collega Asquini ricorderà che nella scorsa legislatura, essendo egli deputato di questa Assemblea, si discusse su come utilizzare gli incentivi nell'amministrazione finanziaria; credo che anche per una qualche sua responsabilità non passò la linea, allora sostenuta dal ministro Gallo, tesa a privilegiare l'utilizzazione degli incentivi per quella parte di personale che deve lavorare sul fronte «caldo» dell'accertamento e dei controlli.

L'emendamento Muzio 2-septies.7 ripropone la stessa linea e inviterei caldamente a valutare con attenzione questo indirizzo, se non vogliamo avere un'amministrazione finanziaria ulteriormente demotivata e deprofessionalizzata, come sta avvenendo in questi mesi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Muzio. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Il collega Turci ha percorso un tratto di strada rispetto ai ragionamenti legati alla produttività del Ministero delle finanze, che tutti auspichiamo, in particolare perché da questi banchi (ma anche da quelli della maggioranza che prima erano dell'opposizione) abbiamo sempre posto il problema del funzionamento nel nostro paese della macchina del fisco. Questi non possono essere problemi «caldi» quando si è all'opposizione e problemi che invece si bypassano nel momento in cui si fa parte della maggioranza...

Al di là delle proposte di riforma in materia fiscale, non si interviene sul problema di capire come si attuino davvero le norme, come esse aiutino a superare il regime fiscale che si è avuto dagli anni settanta agli anni novanta, tentando di avviare un nuovo processo.

Il problema che si pone è il seguente. Da stamattina siamo in quest'aula a discutere su emendamenti che sono stati già sottoposti all'attenzione del Governo, sia in Commissione sia in occasioni precedenti, e registriamo l'indisponibilità dell'esecutivo, per i tempi e i modi in cui viene affrontata questa discussione, a far approvare certe modifiche. La questione della produttività — mi rivolgo al sottosegretario — riguarda il merito del provvedimento in esame. Occorre tenere conto degli sforzi compiuti dall'amministrazione per ottenere risultati che sono del tutto indefiniti, facendo in modo che vi sia una corrispondenza tra produttività ed emolumenti dati ai lavoratori adibiti alle ispezioni e agli adempimenti istruttori nei confronti dei contribuenti.

Questo è il senso del nostro emendamento. Si tratta cioè di rendere efficiente ed efficace l'amministrazione finanziaria, non dal punto di vista dei problemi strutturali (che il provvedimento non affronta), ma indirizzando le risorse verso i funzionari che devono adoperarsi affinché le nuove regole producano i risultati che il Governo sostiene di voler conseguire.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-septies.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

ANGELO MUZIO. Avevo chiesto al Governo se...

PRESIDENTE. Onorevole Muzio, ho controllato con attenzione se il Governo intendesse rispondere, ma non ho percepito alcun cenno in tal senso!

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	337
Maggioranza	169
Hanno votato sì	112
Hanno votato no	225

(La Camera respinge).

Ricordo che l'emendamento Muzio 2-otties.1 è inammissibile.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Muzio 2-nonies.4 e Boselli 2-nonies.5, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	349
Maggioranza	175
Hanno votato sì	118
Hanno votato no	231

(La Camera respinge).

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Guerra?

MAURO GUERRA. Se non sbaglio, Presidente, lei non ha affatto nominato l'emendamento Muzio 2-nonies.3. Lei ha ricordato

soltanto che l'emendamento Muzio 2-otties.1 è inammissibile.

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Guerra. Non ho nominato l'emendamento Muzio 2-nonies.3, ma lei sa che questa mattina è stato dichiarato inammissibile.

MAURO GUERRA. Desidero appunto porre una questione in merito all'inammissibilità.

PRESIDENTE. Avrebbe dovuto porla questa mattina; comunque, le consento di parlare.

MAURO GUERRA. No, non avrei dovuto porla questa mattina, Presidente. Stamane sono state sollevate tutte le questioni relative all'inammissibilità degli emendamenti e il Presidente di turno Violante ha detto che, per le questioni di ordine generale, occorrerà aspettare la soluzione di problemi derivanti dalle norme dei regolamenti...

PRESIDENTE. Parli pure sul caso specifico, onorevole Guerra.

MAURO GUERRA. Voglio precisare che la sua non è una graziosa concessione! Altre volte si è trattato di questo, ma stavolta no. Si è detto infatti che sulle questioni particolari di merito relative alle dichiarazioni di inammissibilità si sarebbe potuto intervenire nel momento in cui si fosse passati alla votazione degli emendamenti.

Voglio fare una sola osservazione. Con l'articolo 2-nonies (ma ciò vale anche per gli altri articoli) il Governo ha inserito nel testo, attraverso emendamenti presentati al Senato, parti di un altro decreto-legge tuttora in vigore. Ho dunque difficoltà ad accettare una dichiarazione di inammissibilità per mancanza di compensazione su un emendamento che propone, sì, di sopprimere la modifica introdotta nel testo su iniziativa del Governo ma che, se approvato, non avrebbe effetti di alcun tipo sulla riduzione del presunto gettito previsto perché la norma che proponiamo di sopprimere è attualmente vigente in quanto presente in un altro decreto tuttora in vigore, all'esame dell'altro ramo del Parlamento. La soppressione di tale

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

norma non intaccherebbe dunque il gettito previsto.

Capisco che tutto è possibile. In questa manovra finanziaria ne abbiamo viste di tutti i colori, a partire dall'operazione sul condono fino alla questione in discussione; il Governo può fare e disfare con i propri emendamenti, può tenere in piedi identiche norme in provvedimenti diversi che procedono in un modo alla Camera ed in un altro al Senato, senza che i cittadini possano mai comprendere quale sia la norma alla quale fare riferimento. Ne abbiamo dunque viste di tutti i colori ma mi chiedo se sia possibile che si dichiarino inammissibili emendamenti volti, come in questo caso, a sopprimere una duplicazione di norme. Se eliminiamo la norma in questo testo la previsione del gettito non ne risentirà perché, lo ribadisco, la norma è già contenuta in un altro provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Le do volentieri atto che il Presidente di turno, onorevole Violante, aveva effettivamente prospettato la possibilità, al momento del passaggio alla votazione degli emendamenti, di riesaminare specifici profili di copertura finanziaria. Sui profili di ordine generale, cui lei ha in gran parte fatto riferimento nel suo intervento la Presidenza si è già espressa. Ma anche in ordine allo specifico aspetto cui si collegava la possibilità, indicata dal Presidente di turno, onorevole Violante, e da lei richiamata, di una ulteriore valutazione sul piano della copertura finanziaria, non mi pare vi sia nulla da aggiungere. Va da sé infatti che, per quanto attiene alla copertura del mancato gettito di 7 miliardi per il 1995, come mi suggeriscono anche gli uffici, non esiste margine di dubbio alcuno. Non posso quindi che riconfermare l'inammissibilità dichiarata dalla Presidenza dell'emendamento Muzio 2-*nonies*.3.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare...

PRESIDENTE. Onorevole Guerra lei sa che non è possibile aprire un dibattito su questo argomento. La prego quindi caldamente di non insistere. Potrà incidentalmen-

te riprendere la questione, se lo riterrà, nel corso di un prossimo intervento. In questo modo non creeremo un discutibile precedente!

Passiamo alla votazione dell'emendamento Muzio 2-*nonies*.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerra....

Guardavo proprio nella sua direzione onorevole Guerra: questa volta, come vede, ancorché non «graziosa», era pur sempre, un'attenzione!

Ha facoltà di parlare, onorevole Guerra.

MAURO GUERRA. Non ho dubbi che vi siano attenzioni. Invitiamo l'Assemblea a votare a favore di questo emendamento, rispetto al quale non aggiungerò altro.

Consentitemi tuttavia di spendere qualche parola sulla questione dell'ammissibilità. Lei, Presidente, ha affermato che i 7 miliardi, una volta cancellati dal testo, non vi sarebbero più. Il problema però è un altro: sia che la norma venga approvata nel corpo di questo disegno di legge di conversione sia che venga approvata anche nel testo in discussione al Senato, i 7 miliardi non diventeranno 14. Quando due norme insistono sulla stessa questione e tendono a procurare lo stesso gettito, l'eliminazione di una delle due non comporta la perdita di 7 miliardi su 14. Rimarrebbe infatti in vigore l'altra norma che produce lo stesso gettito, appunto di 7 miliardi. Non vedo proprio quale questione di compensazione potesse essere sollevata.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-*nonies*.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	340
Votanti	338
Astenuti	2

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

Maggioranza	170
Hanno votato <i>sì</i>	118
Hanno votato <i>no</i>	220

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Agostini 2-*nonies.6* e Muzio 2-*nonies.2*, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	344
Maggioranza	173
Hanno votato <i>sì</i>	121
Hanno votato <i>no</i>	223

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-*decies.1*, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	347
Votanti	265
Astenuti	82
Maggioranza	133
Hanno votato <i>sì</i>	38
Hanno votato <i>no</i>	227

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-*decies.2*, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	344
Votanti	295
Astenuti	49
Maggioranza	148
Hanno votato <i>sì</i>	71
Hanno votato <i>no</i>	224

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Muzio 2-*undecies.1*.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardone. Ne ha facoltà.

CARMINE NARDONE. Signor Presidente in questo articolo in cui vengano fissate disposizioni per il personale imbarcato sono state inserite norme agevolative per il settore agricolo.

Durante il dibattito sulla finanziaria abbiamo ascoltato le preoccupazioni espresse anche da colleghi appartenenti ai gruppi di maggioranza in relazione alla situazione di crisi in cui versa l'agricoltura. Al comma 3 di questo provvedimento, a copertura finanziaria dei commi 1 e 2 (che peraltro il nostro gruppo condivide), è stata compiuta un'operazione che ha portato dal 10 al 15 per cento l'aliquota normale relativa al gasolio per uso agricolo e contemporaneamente è stata ridotta l'aliquota per la benzina agricola.

È a tutti noto che in agricoltura i consumi maggiori riguardano il gasolio, piuttosto che la benzina il cui utilizzo evidenzia una percentuale molto contenuta. Gli effetti che ne deriveranno saranno gravissimi perché la differenza tra i costi di produzione nazionali e quelli degli altri paesi aumenterà in maniera notevole; inciderà infatti sui costi di produzione delle aree più deboli del paese, ad esempio nel settore della florovivaistica. Riteniamo quindi utile l'approvazione di un emendamento che prevede la riduzione dell'aliquota dal 13 al 10 per cento e che consente di evitare un aumento che sarebbe negativo per il comparto agricolo.

Tra l'altro la Commissione agricoltura ha espresso, con voto unanime, un parere — di cui non si è tenuto conto — nel quale si manifestavano le stesse preoccupazioni che

ho cercato qui di richiamare brevemente (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Muzio. Ne fa facoltà.

ANGELO MUZIO. Signor Presidente, intervengo per porre una questione di merito di carattere generale, poiché nel provvedimento al nostro esame sono state inserite norme riguardanti argomenti che la Commissione finanze aveva esaminato durante la prima lettura del decreto-legge, compresi quelli richiamati dal collega Nardone. L'emendamento che ci apprestiamo a votare interviene su un provvedimento recante disposizioni urgenti in materia fiscale. Ebbene, si parla di concordato, di un fisco diverso, si prevedono entrate per 11 mila miliardi (così almeno dichiara il Ministero) e poi, in realtà — secondo una prassi propria di chi si richiama alla differenza tra la prima e la supposta seconda Repubblica — nel provvedimento vengono inserite norme per il personale imbarcato e agevolazioni per il settore agricolo.

Dobbiamo allora capire qual è lo spirito che informa l'intervento del Governo sulle questioni concernenti la pesca marittima. Ma se si vuole davvero trovare soluzione a grandi problemi come quello della pesca marittima (ed al riguardo ci sono stati svariati provvedimenti che hanno visto anche l'impegno del nostro gruppo), perché si parla di abolire anziché di sospendere? Può esserci una necessità nell'immediato, vi possono essere ragioni valide, ma il problema che si pone è allora quello di capire perché si è inserito nel provvedimento una previsione del genere.

Altro problema è quello dell'agricoltura. Abbiamo visto com'è stata trattata l'agricoltura — il collega Nardone lo ricordava — in questa manovra finanziaria. Pensiamo all'aumento, in assenza degli estimi, dei redditi dominicali e agrari del 60 e del 50 per cento. Al riguardo, abbiamo registrato una grande disponibilità anche da parte di quei settori della maggioranza che hanno avuto sempre attenzione verso i problemi di que-

sto comparto nell'interesse del paese e degli stessi agricoltori.

Ebbene, intanto viene aumentata un'imposta relativa a certi lavori agricoli, che erano già penalizzati dal provvedimento collegato alla legge finanziaria, e poi si dice che l'agevolazione viene concessa anche mediante crediti o buoni d'imposta. In che tempi questi crediti, questi buoni d'imposta, sulla base dei criteri stabiliti, avranno l'efficacia che voi prevedete?

Sia per la confusione cui si dà luogo sia e perché la norma in sé non si basa su ragioni valide, chiediamo dunque la soppressione dell'articolo 2-undecies.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Intervengo, Presidente, solo per dire che evidentemente, anche se io non so perché, l'agricoltura non è più di moda in Parlamento. Non c'è norma che non venga compensata togliendo sempre qualcosa all'agricoltura.

Qui si trattava di finanziare una somma assai modesta per interventi relativi al settore della pesca marittima. Ebbene, si è trovata la maniera di compensare attraverso una forma di aggravio sul gasolio, che è l'unico carburante utilizzato in agricoltura, dal momento che la benzina serve a ben poco.

Ovviamente io voterò a favore dell'emendamento Muzio 2-undecies.1. Deve però rimanere scolpito negli *Atti parlamentari* che, al di là delle intenzioni del ministro dell'agricoltura, che si occupa del suo settore, quando si inseriscono altre disposizioni, spesso si provvede alla copertura dei maggiori oneri con aggravii in danno degli agricoltori. È un dato di fatto: prendiamone dunque atto!

ROBERTO ASQUINI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO ASQUINI, Sottosegretario di Stato per le finanze. La storia dei due emendamenti presentati al Senato, uno dal sena-

tore Biscardi e l'altro dal senatore Costa, è un po' intricata. Inizialmente, erano stati proposti due diversi articoli aggiuntivi, l'uno relativo all'esenzione per il personale imbarcato su navi che esercitano la pesca marittima e l'altro riguardante la reintroduzione dell'agevolazione per la benzina agricola. Queste due proposte emendative, vuoi per tecnica legislativa vuoi anche per un accordo intervenuto fra i due senatori in questione (accordo condiviso anche dalla restante parte del Senato che, se non vado errato, ha votato all'unanimità a favore), sono state compattate in un unico articolo aggiuntivo, anche per fornire l'adeguata copertura alla prima parte dell'articolo.

Ricordo però che per provvedere alla copertura dei maggiori oneri derivanti dal primo punto si incide solo per cinque punti percentuali sulla benzina agricola. Non si può dire, pertanto, che le disposizioni relative all'agricoltura coprono in realtà gli oneri derivanti dalla prima parte dell'articolo in questione. Quella relativa agli agricoltori era una parte a sé stante, voluta e sostenuta dal senatore che aveva proposto il relativo emendamento, poi condiviso — non vorrei sbagliarmi, ripeto — da tutti gli altri senatori. I due emendamenti — lo ripeto — sono poi confluiti in un unico articolo aggiuntivo per dare maggiore organicità al testo.

Se non ricordo male, dichiarai a nome del Governo di rimettermi all'Assemblea, proprio per valutare la volontà del Parlamento. In seguito a ciò, la disposizione è stata approvata. Come ho già detto allora — e lo ribadisco dopo aver ascoltato le varie posizioni espresse — non ho alcuna difficoltà ad accogliere un ordine del giorno volto a migliorare la disciplina della materia, a fronte del ritiro dei relativi emendamenti. Desidero però ricordare all'Assemblea che non si è trattato di un'imposizione operata da un gruppo politico, dalla maggioranza o, tanto meno, dal Governo, bensì di una volontà diffusa che si è andata concretizzando al Senato.

Ribadisco che il Governo è favorevole, ovviamente non all'emendamento soppressivo — perché ciò comporterebbe la decadenza dell'intera normativa —, ma ad un eventuale ordine del giorno volto, sostanzial-

mente, a riprendere i temi che sono stati sollevati presso la Commissione agricoltura. Intendo comunque puntualizzare nuovamente che non si tratta di un provvedimento voluto da qualcuno per danneggiare l'una o l'altra categoria, bensì di un'iniziativa gestita sostanzialmente da tutti i gruppi politici del Senato.

Ribadisco, in conclusione, l'invito a ritirare tutti gli emendamenti all'articolo 2-*undecies*, per trasfonderne il contenuto in appositi ordini del giorno.

PRESIDENTE. Constatato come l'invito al ritiro avanzato dal sottosegretario Asquini non sia accolto. Pertanto, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-*undecies*.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	354
Votanti	275
Astenuti	79
Maggioranza	138
Hanno votato <i>si</i>	55
Hanno votato <i>no</i>	220

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-*undecies*.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	340
Votanti	284
Astenuti	56
Maggioranza	143
Hanno votato <i>si</i>	56
Hanno votato <i>no</i>	228

(La Camera respinge).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-undecies.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	349
Votanti	310
Astenuti	39
Maggioranza	156
Hanno votato sì	32
Hanno votato no	278

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-undecies.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	342
Votanti	250
Astenuti	92
Maggioranza	126
Hanno votato sì	27
Hanno votato no	223

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-undecies.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	345
Votanti	256
Astenuti	89

Maggioranza	129
Hanno votato sì	31
Hanno votato no	225

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Muzio 2-undecies.2.

ANGELO ALTEA. Chiedo di parlare per motivare il ritiro di tale emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO ALTEA. Signor Presidente, a nome dei presentatori ritiro l'emendamento Muzio 2-undecies.2.

Si tratta, in realtà, soltanto di un espediente tecnico per preannunciare la presentazione di un ordine del giorno, concordato con tutte le forze politiche, relativo alle aliquote sulla benzina e sul gasolio per uso agricolo.

Con rammarico abbiamo sentito dichiarare inammissibili gli emendamenti da noi presentati sulla materia; pertanto desideriamo presentare, quanto meno, un ordine del giorno, che ci auguriamo il Governo voglia tenere nella dovuta considerazione, secondo la disponibilità che è stata manifestata sin da questa mattina.

ALBERTO PAOLO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ALBERTO PAOLO LEMBO. Signor Presidente, chiedo di parlare in merito al preannunciato ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, in tal caso potrà prendere la parola in sede di esame degli ordini del giorno.

ALBERTO PAOLO LEMBO. Presidente, avevo tuttavia chiesto di parlare prima del collega Altea.

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, il collega Altea è intervenuto per annunciare il ritiro dell'emendamento Muzio 2-undecies.2 e preannunciare la presentazione di

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

un ordine del giorno di analogo contenuto. Quindi lei potrà intervenire su quest'ultimo in sede di esame degli ordini del giorno.

ALBERTO PAOLO LEMBO. Faccio presente, signor Presidente, che avevo chiesto di parlare proprio per introdurre l'argomento. Se lei non mi dà la parola, non posso che prenderne atto.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Lembo, ma a quale titolo vorrebbe intervenire?

ALBERTO PAOLO LEMBO. Signor Presidente, volevo chiedere il ritiro dell'emendamento...

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, è stato già ritirato!

ALBERTO PAOLO LEMBO. Va bene, la ringrazio!

PRESIDENTE. Mi dispiace che lei si adiri, onorevole Lembo, ma le posso assicurare che l'emendamento Muzio 2-undecies.2 è stato ritirato e che dunque non vi è più materia di discussione!

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lorenzetti 2-duodecies.8.

MARIA RITA LORENZETTI. Chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA RITA LORENZETTI. Signor Presidente, d'accordo con il Comitato dei nove, ritiro il mio emendamento 2-duodecies.8, come espediente tecnico al fine di presentare un ordine del giorno. Vorrei tuttavia far presente di cosa esso tratti.

Parliamo sempre di aviazione in termini generali, mentre con questo emendamento si affrontavano alcuni problemi relativi all'aviazione minore e segnatamente agli aeroclub di tutta Italia ed alle imprese aeronautiche. Mi riferisco in particolare ai canoni demaniali, che già corrispondono a valori di mercato e che sono sottoposti a rivalutazione con indici ISTAT. È addirittura successo che una circolare emanata nel 1989 abbia

fissato aumenti con effetti retroattivi dal 1984, dando luogo a grandi contenziosi.

Questo è dunque il primo problema, che riguarda gli aeroclub ed anche le imprese aeronautiche le quali, come tutti ben sapete (molti colleghi vengono da zone nelle quali vi sono molte imprese aeronautiche), per motivi logistici evidenti sono prevalentemente collocate su aree demaniali in concessione, con grosso aggravio dei bilanci.

La seconda questione era quella di articolare meglio la proposta della cancellazione totale delle tasse sugli aeromobili privati, avanzata dal Governo. Con il mio emendamento suggerivo di articolare le tasse speciali erariali sulla base del peso.

La terza questione che affrontavo era quella dell'annosa vicenda dell'accisa sul carburante per voli di allenamento che, a nostro avviso, deve essere soppressa perché grava sugli aeroclub, che — vorrei ricordarlo a tutti — sono associazioni senza scopo di lucro.

L'ultima questione è quella del raddoppio dei diritti di atterraggio e decollo. Qui chiediamo di escludere dal pagamento di tali diritti l'attività addestrativa e gli aeromobili degli aeroclub.

Ritiro dunque il mio emendamento perché ho presentato un ordine del giorno che chiede una interpretazione della dizione «aviazione generale» nel senso di una esclusione dalla medesima dell'attività addestrativa e degli aeromobili degli aeroclub. Chiedo un impegno a valutare in un prossimo provvedimento di carattere fiscale sia la questione dei canoni demaniali per gli aeroclub e per le imprese aeronautiche sia quella dell'accisa sul carburante per voli di allenamento. Aspetto pertanto una risposta dal Governo e segnatamente dall'onorevole Asquini (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Anche in questo caso

si tratta di una proposta parlamentare volta ad eliminare dei problemi. Lei sa che questa tassa fu inizialmente istituita nella speranza di incassare 40 miliardi all'anno; produsse però un incasso di 7 miliardi il primo anno e poi di 4 miliardi e, infine, di 3. Essa evidentemente non era costruita con saggezza.

Per questo motivo il Governo aveva accettato a suo tempo l'emendamento e per questo stesso motivo, nel momento in cui viene proposta una migliore distribuzione della tassazione, accetta ben volentieri di studiare attentamente la materia al fine di poter instaurare una situazione di maggiore equità, esentando quelle categorie che in termini interpretativi si possono considerare già escluse.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Muzio 2-*duodecies*.2 ed Agostini 2-*duodecies*.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Angelini. Ne ha facoltà.

GIORDANO ANGELINI. Signor Presidente, proponiamo l'abrogazione del comma 1 dell'articolo 2-*duodecies*, ragion per cui voteremo a favore degli identici emendamenti per tre ordini di ragioni.

PRESIDENTE. Prego i colleghi sui banchi di destra-centro in alto di voltarsi verso la Presidenza. Grazie.

Prosegua pure, onorevole Angelini.

GIORDANO ANGELINI. In primo luogo, si tratta di un provvedimento pasticciato ed improvvisato. Infatti si abolisce la tassa speciale sulla proprietà di aeromobili, elicotteri ed alianti istituita nel 1991 e la si sostituisce raddoppiando l'ammontare dei diritti di approdo e di partenza. Non si sa cosa accadrà e quali saranno le conseguenze economiche di tali misure. Non si conoscono neppure le conseguenze che si avranno su attività di volo come quelle di soccorso, probabilmente soggette anch'esse, in base ad una norma di questo tipo, al raddoppio delle tasse di approdo e di partenza.

Inoltre, il secondo periodo del comma 1

recita: «Sono altresì considerate estinte le eventuali sanzioni comminate per il mancato rispetto di tali norme». Ciò significa forse che vi è qualche proprietario di aereo che non ha pagato la tassa, ragion per cui oggi si propone di abolire la sanzione e di ridargli i soldi? Consentitemi di dirlo, questa norma non è molto edificante, soprattutto in un momento come quello che sta attraversando il paese. Per intervenire in tal modo si modifica una legge approvata dalle Camere meno di un anno fa, che stabiliva che ogni anno i diritti aeroportuali venivano adeguati in base ad una serie di criteri, tenendo conto di alcuni principi, come quello della correlazione con i costi, con l'intensità del traffico, con una serie di altre norme e tenendo conto del rapporto con l'Europa. Si stabiliva che il gettito derivante dalla tassa sarebbe stato destinato agli interventi negli aeroporti secondo programmi approvati dal CIPE. Con la norma che oggi ci si appresta a votare, invece, si dà una delega al ministro a destinare i fondi, come riterrà, con un proprio decreto, agli aeroporti minori.

Infine, noi non contestiamo che vi sia la necessità di interventi in questo ambito, anzi. Proprio per questo, proprio perché è necessario — ed è una necessità indifferibile — rivedere i diritti aeroportuali, occorre riordinare il settore ed al contempo compiere un secondo atto, cosa che si sta già facendo, se non siamo male informati, tant'è che il Consiglio dei ministri ha adottato un provvedimento concernente la riforma della gestione degli aeroporti. Le due questioni procedono quindi congiuntamente. Si tratta di un settore che indubbiamente va riordinato, ma non si possono affrontare tali problemi inserendo una norma in un decreto-legge ed adottando un altro decreto-legge che segue un diverso binario, una difforme strada per quanto attiene alla gestione degli aeroporti.

Questa è la ragione che ci ha indotti a proporre la soppressione del comma 1 per poter valutare con attenzione le conseguenze di tale intervento, insieme con gli altri atti già predisposti dal Governo, al fine di affrontare l'intera problematica dell'aviazione (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo.*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Muzio. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Signor Presidente, ritengo che la collega Lorenzetti abbia posto un problema fondato. Sono inoltre d'accordo sul fatto che il Parlamento riprenda in considerazione il problema degli aeroporti e che valga la pena di entrare nel merito di alcune delle questioni poste poco fa dal collega Angelini.

Noi chiediamo la soppressione del comma 1 dell'articolo 2-duodecies, perché siamo di fronte a norme rispetto alle quali — come dicevo prima per quanto attiene all'agricoltura e ad una serie di questioni legate alla pesca — vi è la necessità di comprendere che tipo di provvedimenti il Governo intenda emanare su di una serie disparata di materie, approfittando dell'esame di questioni di carattere finanziario.

È vero che nel caso di specie si tratta di abrogare una tassa, ma non solo di questo: si propone, altresì, di considerare estinte le sanzioni comminate per il mancato rispetto delle norme. Come si fa a scrivere in una legge che è possibile, appunto, evitare la comminazione di sanzioni perché i cittadini non hanno applicato le norme previste da una legge approvata dal Parlamento? Da tale punto di vista, riteniamo necessario fare chiarezza. Occorre comprendere davvero quali siano gli interventi che vengono posti all'attenzione del Parlamento; si rende pertanto necessario che il Governo fornisca risposte al riguardo.

Vi è — ecco perché non interverrò sui miei successivi emendamenti 2-duodecies.3, e 2-duodecies.6. — L'esigenza di un intervento in materia: si dice che il ministro dovrà predisporre un decreto per provvedere in proposito. Non si può sempre, sia per le materia fiscali che per altre, quale l'agricoltura, dire che si rinvia, che il Parlamento non c'entra più nulla! Vi è la necessità che tali provvedimenti vengano esaminati e assunti alla luce del sole. Chiediamo pertanto il restringimento dei tempi necessari e la fissazione di tempi certi, affinché anche per tale settore vengano emanati i provvedimenti occorrenti. Perseguendo la via indicata dal

Governo non si risolveranno i problemi, se non quelli delle proprietà degli aeromobili, in un momento nel quale si tagliano le pensioni e magari si scaricano i costi su chi deve pagare la prestazione per quei servizi (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Signor Presidente, ho chiesto la parola soltanto perché resti agli atti che — come era stato correttamente sottolineato dal Servizio studi della Camera — la norma deve essere in ogni caso interpretata nel senso che solo le sanzioni non ancora definite possono essere considerate estinte, non quelle già applicate e definite.

Tale concetto va chiarito in sede interpretativa, come era stato giustamente richiesto.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Guerra, per il suo gruppo è già intervenuto l'onorevole Muzio (*Commenti del deputato Guerra*).

Le darò la parola precisando, però, che non ritengo si possa considerare riaperta la discussione con l'intervento del rappresentante del Governo, perché tale intervento era stato richiesto da un deputato del suo gruppo.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, chiedo di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Non parteciperò alla votazione su questi emendamenti. Motiverò la mia posizione ricorrendo alle stesse parole pronunciate dal sottosegretario Asquini. Egli ci ha detto che la norma andrebbe interpretata in un certo modo e che solo le sanzioni non ancora definite possono essere considerate estinte. Ciò non è scritto nella norma. Il sottosegretario Asquini ha aggiunto, poi,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

che questa va interpretata, che necessita di una interpretazione.

Rilevo ancora una volta che questo, in particolare, avrebbe dovuto essere il ministro della semplificazione, della certezza, della chiarezza e della trasparenza nei rapporti con i contribuenti e che quello in carica è un Governo che ci costringe, sotto il ricatto della decadenza del decreto-legge in esame, a votare una norma dichiarando da subito che tuttavia manca qualcosa e che occorrerà procedere a taluni interventi interpretativi perché, altrimenti, si aprirebbe un contenzioso sulla vicenda. Attendiamo dunque l'interpretazione!

Ricordo che il ministro Tremonti ha affermato in Commissione che il passaggio dall'accentramento al decentramento e dal complesso al semplice saranno le linee guida dell'intervento del Governo.

Abbiamo già registrato tutta una serie di esempi di passaggio dalla complessità alla semplificazione: il decreto in esame contiene un florilegio di norme di difficile interpretazione, che saranno oggetto di un ampio contenzioso. In particolare, l'affermazione del rappresentante del Governo circa la necessità di intervenire in via interpretativa su una norma che si richiede comunque di approvare nell'attuale formulazione rappresenta l'ulteriore conferma che le dichiarazioni del Governo restano parole da spendere nelle buone occasioni per fare un po' di propaganda (anche in Parlamento, per acquisire qualche applauso dai banchi della maggioranza), mentre nella pratica legislativa si agisce qualche volta molto peggio di quanto accadeva nel passato (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-duodecies.2 e Agostini 2-duodecies.7, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	321
Votanti	318
Astenuti	3
Maggioranza	160
Hanno votato sì	101
Hanno votato no	217

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-duodecies.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	328
Votanti	321
Astenuti	7
Maggioranza	161
Hanno votato sì	31
Hanno votato no	290

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Muzio 2-duodecies.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

LUCIANO GUERZONI. Per quanti voti, pianista?!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	327
Votanti	248
Astenuti	79
Maggioranza	125
Hanno votato sì	12
Hanno votato no	236

(La Camera respinge).

Prego i colleghi segretari di vigilare sulla correttezza del voto ed i colleghi deputati di astenersi dai commenti durante la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-duodecies.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	321
Votanti	244
Astenuti	77
Maggioranza	123
Hanno votato <i>sì</i>	13
Hanno votato <i>no</i>	231

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Muzio 2-terdecies.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Muzio. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Presidente, credo che dobbiamo tenere presente cosa sta succedendo nel corso dell'esame del decreto. Sicuramente balza agli occhi la sensibilità del Governo e del Senato, che hanno voluto inserire nel provvedimento una norma di proroga relativa a disposizioni concernenti le agevolazioni ai fini dell'imposta sul valore aggiunto. A sentire queste parole sembrerebbe che i soggetti interessati siano i destinatari di una serie di agevolazioni e che il Parlamento guardi con favore a questi benefici. In realtà non è così.

Certo, nell'articolo in questione si parla di oneri, di cifre, di riferimenti legislativi, ma è bene prestare attenzione alla norma in concreto. Vorrei rivolgermi in particolare ai colleghi che intervengono spesso — e talvolta a sproposito — sui problemi del Mezzogiorno, per domandare loro di farci capire fino in fondo cosa siano quei numeri e cosa si voglia indicare con certe date e con certe leggi.

Cosa troviamo in quest'articolo, cosa vie-

ne inserito subdolamente all'interno del provvedimento?

Per quanto riguarda l'IVA, sono previste esenzioni in relazione alla ricostruzione di aree in cui nel 1976 si è verificato il terremoto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

RAFFAELE DELLA VALLE (ore 17,11).

ANGELO MUZIO. Certo, sono stati usati termini appropriati (ai fini dell'imposta sul valore aggiunto ...), ma si interviene con riferimento ad aree in cui il terremoto si è avuto nel 1976; vi è una certa distanza dagli eventi calamitosi che resero necessarie determinate misure!

Vi è un altro aspetto curioso: in un decreto-legge in materia finanziaria, che attira l'attenzione di contribuenti, si interpretano talune norme. Si approfitta di tale provvedimento per stabilire che le disposizioni richiamate trovano applicazione anche oltre il termine del 31 dicembre 1994. All'opposizione è inibita la possibilità di proporre alcuni emendamenti, che si ritengono impresentabili ai fini delle compatibilità di bilancio, ma quando si tratta di elargizioni, di crediti d'imposta non si fissa una data precisa. Fino a quando saranno in vigore le agevolazioni? Saranno giuste, necessarie, ma discutiamone! È possibile che una norma stabilisca che determinate disposizioni continuano a trovare applicazione anche oltre il termine del 31 dicembre 1994 senza indicare fino a quando il Governo avrà la possibilità, la disponibilità, l'interesse ad offrire un contributo reale da questo punto di vista?

L'articolo 2-terdecies è relativo alla proroga di disposizioni concernenti agevolazioni; è possibile che subdolamente si aggiungano altri soggetti? Si prevede, infatti, che le norme valgono per le specifiche cessioni di beni di beni e per le prestazioni di servizi, anche professionali.

PRESIDENTE. Onorevole Muzio la invito a concludere.

ANGELO MUZIO. Non sono, dunque, contemplate solo le imprese, ma si inseriscono

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

anche gli studi professionali, soggetti diversi da quelli originariamente previsti. È davvero sconcertante, Presidente, che si tenti di dimostrare di voler realizzare un fisco più giusto per poi far passare norme del genere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-terdecies.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	311
Votanti	304
Astenuti	7
Maggioranza	153
Hanno votato sì	25
Hanno votato no	279

Sono in missione 26 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-terdecies.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	306
Votanti	302
Astenuti	4
Maggioranza	152
Hanno votato sì	19
Hanno votato no	283

Sono in missione 26 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamen-

to Muzio 2-terdecies.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 17,20
è ripresa alle 18,20.**

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori con la speranza di avere maggiore fortuna e di poter giungere alla conclusione degli stessi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-terdecies.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	339
Votanti	334
Astenuti	5
Maggioranza	168
Hanno votato sì	23
Hanno votato no	311

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2-terdecies.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	349
Votanti	345
Astenuti	4

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

Maggioranza 173
 Hanno votato sì 18
 Hanno votato no 327

(*La Camera respinge*).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Sono stati presentati gli ordini del giorno Caveri n. 9/1371-B/1, Turci ed altri n. 9/1371-B/2, Agostini ed altri n. 9/1371-B/3, Ballaman ed altri n. 9/1371-B/4, Barra ed altri n. 9/1371-B/5, Sticotti ed altri n. 9/1371-B/6, Paleari ed altri n. 9/1371-B/7, Lorenzetti ed altri n. 9/1371-B/8, Giovanardi e Trinca n. 9/1371-B/9, Molgora e Ballaman n. 9/1371-B/10, Lembo ed altri n. 9/1371-B/11, Muzio ed altri n. 9/1371-B/12 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Caveri n. 9/1371-B/1, è chiaro che il Governo deve rispettare le norme costituzionali poste a salvaguardia degli statuti speciali. Pertanto, in merito a tale ordine del giorno invito il presentatore a sottoporlo al voto dell'Assemblea alla quale mi rimetto. Altrimenti è accolto...

PRESIDENTE. Quindi, si rimette all'Assemblea?

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Intendo dire che vorrei che l'ordine del giorno fosse supportato dal voto dell'Assemblea. Il Governo lo accoglie, comunque, come raccomandazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Turci ed altri n. 9/1371-B/2, vorrei che i presentatori ne chiarissero l'esatto significato.

PRESIDENTE. Quindi, si riserva di esprimere il parere?

ROBERTO ASQUINI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Sì.

Il Governo accoglie gli ordini del giorno

Agostini ed altri n. 9/1371-B/3, Ballaman ed altri n. 9/1371-B/4, Barra ed altri n. 9/1371-B/5, nonché — non potrebbe essere altrimenti, trattandosi dell'interpretazione corretta — l'ordine del giorno Sticotti ed altri n. 9/1371-B/6.

Quanto all'ordine del giorno Paleari ed altri n. 9/1371-B/7, il Governo, fermo restando che si rimetterà in ultima analisi al giudizio dell'Assemblea, lo accoglie come raccomandazione.

Anche l'ordine del giorno Lorenzetti ed altri n. 9/1371-B/8 è accolto come raccomandazione; comunque, il Governo si rimette all'Assemblea, ove i presentatori intendessero, come sarebbe opportuno, chiedere che venga posto in votazione.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Giovanardi e Trinca n. 9/1371-B/9.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Molgora e Ballaman n. 9/1371-B/10, lo accolgo a condizione che il dispositivo sia riformulato nei seguenti termini: «Impegna il Governo ad interpretare la norma, anche in sede di circolari, come applicabile, oltre che per le situazioni future, solo per le sanzioni non ancora definite».

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Lembo ed altri n. 9/1371-B/11, sarebbe opportuno che fosse sottoposto al voto dell'Assemblea. Il Governo lo accoglie, comunque, come raccomandazione. Anche per l'ordine del giorno Muzio ed altri n. 9/1371-B/12, il Governo, che comunque lo accetta come raccomandazione, reputerebbe opportuno il supporto del voto dell'Assemblea.

EDOUARD BALLAMAN. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Voglio far presente che il contenuto dell'ordine del giorno Caveri n. 9/1371-B/1 è in qualche modo ricompreso in quello del mio ordine del giorno n. 9/1371-B/4: il primo riguarda, per altro, solo la Valle d'Aosta, mentre il secondo si riferisce a tutte le regioni a statuto speciale. Per tale motivo, invito l'onorevole Caveri a non insistere per la votazione del suo ordine del giorno.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Caveri se accoglia l'invito dell'onorevole Ballaman.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, ho ascoltato quanto ha detto poc'anzi l'onorevole Ballaman e sono perfettamente d'accordo con lui. Dal momento che il suo ordine del giorno n. 9/1371-B/4 riassume la posizione di tutte le regioni a statuto speciale, non insisto per la votazione del mio ordine giorno. Mi spiace solo che il Senato, dopo aver regolato la materia per le province autonome di Trento e Bolzano, non abbia legiferato in modo equanime disciplinandola anche con riferimento alle altre regioni a statuto speciale.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Caveri.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Turci ed altri n. 9/1371-B/2 se insistano per la votazione.

LANFRANCO TURCI. Per la verità, Presidente, il sottosegretario Asquini si è riservato di esprimere il parere su questo ordine del giorno dopo averne ascoltato l'illustrazione da parte dei presentatori, che mi appresto a fare.

Il riferimento alla redditività netta per l'attività di prestazione di servizi e alla redditività lorda per l'attività di produzione e cessione di beni mira non tanto a garantire l'equanimità dei parametri (perchè, come è noto, abbiamo criticato tutta l'impostazione dei parametri previsti dall'articolo 3 del decreto-legge), quanto ad evitare che, utilizzando l'unico riferimento della redditività netta in tutti i casi, si finisca per penalizzare i contribuenti onesti ricorrendo ai parametri dei contribuenti meno onesti. Con il ricorso alla redditività netta in alcuni casi e alla redditività lorda in altri, si dovrebbe avere un risultato un po' meno disastroso per i contribuenti.

PRESIDENTE. Chiedo al sottosegretario Asquini di esprimere il parere sull'ordine del giorno Turci ed altri n. 9/1371-B/2.

ROBERTO ASQUINI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Turci ed altri n. 9/1371-B/2, in quanto la materia in esso trattata è piuttosto complessa.

PRESIDENTE. Onorevole Turci, insiste per la votazione?

LANFRANCO TURCI. Non insisto, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Turci. Chiedo ai presentatori dei restanti ordini del giorno se insistano per la votazione.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1371-B/3.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Agostini.

EDOUARD BALLAMAN. Insisto, Presidente, per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1371-B/4.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ballaman.

FRANCESCO MICHELE BARRA. Anch'io, Presidente, insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1371-B/5.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Barra.

CARLO STICOTTI. Non insisto, Presidente, per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1371-B/6.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Sticotti.

PIERANGELO PALEARI. Insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1371-B/7.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Paleari.

MARIA RITA LORENZETTI. Insisto per la

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

votazione del mio ordine del giorno n. 9/1371-B/8.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Lorenzetti.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Il mio ordine del giorno n. 9/1371-B/9 è identico all'ordine del giorno Agostini ed altri n. 9/1371-B/3, ed io insisto per la votazione poiché esso contiene l'interpretazione autentica della norma relativa all'esenzione dal prelievo delle cooperative di garanzia.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Giovanardi.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Molgora e Ballaman n. 9/1371-B/10 se accettino la riformulazione proposta dal Governo e se insistano per la votazione.

DANIELE MOLGORA. Accetto la riformulazione dell'ordine del giorno proposta dal rappresentante del Governo e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Molgora.

ALBERTO PAOLO LEMBO. Insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1371-B/11.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Lembo.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Insisto per la votazione dell'ordine del giorno Muzio ed altri n. 9/1371-B/12, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Garavini.

MAURO AGOSTINI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Ho in precedenza dichiarato di non insistere per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1371-B/3; tutta-

via, poiché esso è identico all'ordine del giorno Giovanardi e Trinca n. 9/1371-B/9, chiedo che essi siano posti in votazione congiuntamente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Agostini.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione gli identici ordini del giorno Agostini ed altri n. 9/1371-B/3 e Giovanardi e Trinca n. 9/1371-B/9, accettati dal Governo.

(Sono approvati).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Ballaman ed altri n. 9/1371-B/4, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Barra ed altri n. 9/1371-B/5, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Paleari ed altri n. 9/1371-B/7, accettato dal Governo come raccomandazione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Lorenzetti ed altri n. 9/1371-B/8, accolto dal Governo come raccomandazione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Lembo ed altri n. 9/1371-B/11, accolto dal Governo come raccomandazione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Muzio ed altri n. 9/1371-B/12, accettato dal Governo come raccomandazione.

(È approvato).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

Avverto che fino a questo momento hanno chiesto di parlare gli onorevoli Soldani,

Pinza, Garavini, Bono e Sigona. Invito coloro che intendano intervenire di segnalarlo alla Presidenza.

Avverto altresì che la Presidenza è disponibile ad autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle dichiarazioni di voto dei deputati che ne faranno richiesta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soldani. Ne ha facoltà.

MARIO SOLDANI. Signor Presidente, colleghi, siamo di fronte...

PRESIDENTE. Colleghi lasciamo parlare l'onorevole Soldani. Chi non ha interesse può uscire dall'aula e poi rientrare. Prego, onorevole Soldani.

MARIO SOLDANI. Stavo dicendo che ci troviamo a decidere su due provvedimenti completamente diversi: quello approvato da questa Camera e quello risultante dalle modificazioni introdotte dal Senato, in un *coc-tail* neanche tanto «*shakerato*»...

Per quanto riguarda le riduzioni delle agevolazioni alle cooperative, anche se ne comprendiamo le motivazioni, si tratta di disposizioni che ci lasciano piuttosto perplessi, poiché non riusciamo a comprendere se siano punitive nei confronti della cooperazione, oltre ad avere un fondamento nella ricerca di risorse finanziarie.

Relativamente al concordato fiscale, molto spesso impropriamente definito condono (che è cosa ben diversa), riteniamo si tratti di un provvedimento efficace perché soddisfa soprattutto le esigenze dell'amministrazione finanziaria, che ha il grande desiderio di liberarsi del minicontenzioso tributario per potersi finalmente occupare dei settori in cui l'evasione fiscale è davvero considerevole e dannosa per lo Stato.

L'intento dunque sembra essere positivo e quindi da approvare. Non credo, come è stato da qualcuno paventato, che da questa norma possa nascere nuova corruzione. A mio parere, nell'ambito dell'amministrazione finanziaria tale fenomeno si registra in misura maggiore nella situazione attuale, poiché la discrezionalità è molto ampia. Una volta stabiliti i criteri con i quali definire le

controversie, i parametri per gli studi di settore, ritengo che la discrezionalità dell'amministrazione finanziaria si riduca molto, così come ridotta risulta la possibilità di un'eventuale corruzione nell'espletamento degli accordi.

Il decreto-legge n. 564 non è certo un provvedimento che pone soluzione all'annosa questione della lotta all'evasione fiscale, ma porta ad una maggiore efficienza fiscale. Per questo motivo esprimo su di esso un parere positivo. Poiché, per altro, è collegato alla legge finanziaria, sulla quale il gruppo misto ha espresso voto contrario, il giudizio positivo non può andare oltre un'astensione dal voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Presidente, la mia sarà una dichiarazione di voto molto sintetica, perché oggi abbiamo parlato molto in occasione dell'esame dei vari emendamenti e credo sia quindi il caso di fare solo alcune osservazioni.

Innanzitutto, mi ero illuso che rispondesse a verità quanto era stato detto, e cioè che avremmo in qualche modo elaborato una norma discutibile nel merito ma almeno di grande pregio formale. Devo riconoscere che, in effetti, così sembrava all'inizio; poi però si è giunti a tutt'altro risultato. È infatti stata adottata la peggiore delle procedure possibili. Lo dico con tutta tranquillità, anche perché mi ero permesso di suggerire, sia pure dai banchi dell'opposizione, un diverso modo di procedere.

I due decreti-legge in questione erano collegati fra di loro. Un decreto-legge che mette a regime per il futuro e un decreto-legge che sistema il passato secondo criteri omogenei avrebbero dovuto confluire in un unico provvedimento ed entrambi avrebbero dovuto essere collegati alla legge finanziaria. Se così fosse stato, avremmo già discusso questo provvedimento per lo meno da dieci o quindici giorni. Volendo invece far seguire ai due decreti-legge strade autonome, il risultato è stato che entrambi hanno incontrato progressivamente varie difficoltà,

anche perché è stato commesso l'errore di prevedere l'esame di uno dei due contemporaneamente alla discussione sulle questioni di fiducia poste dal Governo.

Alla fine, un pezzo dell'uno è stato trapiantato sul corpo dell'altro. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. Ed io credo che tutti debbano prenderne atto. Ci era stato detto che questo era un provvedimento per i cittadini, che sarebbe stato diverso anche dal punto di vista lessicale, che tutti avrebbero compreso le norme in esso contenute. In realtà, capiranno soltanto quelli che, come si diceva una volta, hanno fatto studi di latino, dal momento che si è riusciti ad inserire in questo provvedimento perfino un articolo *2-quattordices!* Questa è la semplificazione della normazione! Questa è la semplificazione dei criteri legislativi! In realtà, sono le conseguenze di un'impostazione sbagliata. Poiché immagino che il provvedimento sarà varato questa sera, dobbiamo renderci conto di cosa abbiamo fatto. Ebbene, abbiamo fatto una fatica non commendevole, abbiamo lavorato molto per un risultato modesto anche sul piano formale.

Un'altra questione è quella relativa agli accertamenti con adesione. Al riguardo, debbo limitarmi a ripetere quanto ho detto in altre occasioni; il futuro ci dirà se sia esatto o meno. Adottando un meccanismo per il quale gli accertamenti con adesione avvengono sulla base di parametri oggettivi fissati dall'esterno, in pratica spieghiamo a tutti come si fa ad evadere di più; e per giunta glielo spieghiamo male. Nel momento in cui attribuiamo per il futuro al ministro un potere regolamentare per la fissazione dei parametri, è chiaro che (pur se l'attuale ministro, che è persona competente, li fisserà sicuramente al meglio) ci sarà chi è più o meno preparato, chi riterrà di spingere tali parametri verso il basso e chi invece li innalzerà al cielo. Il risultato — ripeto — è che così facendo noi in pratica diciamo ai contribuenti che non importa quel che dichiareranno perché ci sarà sempre la possibilità di aderire ad un accertamento. L'importante è che si rimanga, grosso modo, all'interno del parametro in base al quale si definirà poi l'accordo. In sostanza spingiamo tutti verso l'evasione. Ma si aveva una

tale fretta di farlo che non si è stati neanche in grado di farlo bene. Chi infatti aderirà ad un accertamento in materia fiscale rimarrà scoperto sul piano previdenziale e su quello sanitario, con il risultato che sarà oggetto di accertamenti la mattina dopo. E lo stesso avverrà in tutti gli altri settori. Non si tratta di una buona norma.

A ragione o a torto, con metodi più o meno adeguati, in passato si era sempre cercato di sollecitare al massimo la coscienza fiscale dei cittadini. I risultati potevano magari essere insufficienti, ma l'intenzione era giusta. Quella di spingere la gente a denunciare il minimo assicurando loro una sorta di impunità sulla base di parametri dati credo sia una pessima operazione. Per di più c'è una vera e propria autorizzazione a fare un falò di tutte le proprie scritture contabili, Dio solo sa perché! Chissà mai a cosa serva fare un falò nei propri studi e nelle proprie imprese! Verso cosa vogliamo spingere la parte migliore del nostro mondo imprenditoriale e professionale, che in questi anni non ha fatto alcun falò dal momento che le persone perbene non ne hanno bisogno?

Che motivo c'era per dare loro questo messaggio: «Bruciate pure le scritture contabili, perché tanto va bene così»?

Mi dispiace che oggi non sia presente il ministro del tesoro, perché avrei voluto riprendere davanti a lui un tema che gli è caro. Nel momento in cui si sta esaminando una manovra finanziaria che, come ormai tutti riconoscono, è debolissima sul versante delle entrate (tant'è vero che ormai con sempre maggiore insistenza e con sempre minori difese, anche all'interno del Governo, tutti dicono che in realtà sarà necessaria una finanziaria integrativa a primavera, per far fronte alla mancanza di entrate), con disegni di legge quale quello oggi in esame addirittura si elimina la possibilità che vi sia effettivamente un'entrata. Non si comprende quale sia la logica di questo tipo di operazioni; comunque, ne prendiamo atto.

Infine, signor Presidente, colleghi, credo che possiamo trarre alcune conclusioni. Ho seguito con interesse e passione lo sforzo compiuto dal ministro e dai suoi collaboratori, ma il mio giudizio non cambia. Possiamo interpretare come vogliamo la disciplina

in esame, possiamo edulcorarla per l'opinione pubblica, ciascuno farà ciò che riterrà opportuno, però rimangono due dati di fatto. Il primo è costituito dalla svendita delle obbligazioni tributarie del passato — processo irreversibile compiuto una volta per tutte — senza prospettive per il futuro. L'altro è quello della creazione per il futuro di una situazione di assoluta arbitrarietà. Forse questa è un'epoca di decisionisti e ciò anche a me fa molto piacere, pur se so come sono stati definiti storicamente tutti i decisionisti, cioè male. Per altro, nel momento in cui abbiamo attribuito ad una persona — non importa quale perché la funzione viene affidata ad un ministro, non specificamente a quello oggi in carica — la facoltà di determinare tutto il futuro, abbiamo posto il nostro sistema tributario sulla strada dell'arbitrarietà. E quest'ultima non consiste soltanto nel fissare le imposte ad un livello basso, ma anche nello stabilire un domani — è ciò che oggi stiamo autorizzando — un livello altissimo.

Tutto sommato, quindi, si è compiuta un'operazione che non può essere considerata positiva per la manovra finanziaria, né per la stabilità economica delle manovre né per le indicazioni che vengono date al paese e neppure dal punto di vista tecnico lessicale. Quest'ultimo pregio, almeno, all'inizio sussisteva, poi si è perso. Mi dispiace, perché si è perduta una buona occasione.

Preannuncio, in conclusione, che il gruppo del partito popolare italiano voterà contro il disegno di legge di conversione 1371-B (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavini. Ne ha facoltà.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo cercato — pur nelle difficoltà determinate dalla necessità di muoverci all'interno degli angusti limiti temporali collegati non solo alla scadenza del decreto-legge, ma anche alla sessione di bilancio — un confronto, una discussione, persino una possibilità di collaborazione con la maggioranza, che non sia

mo, però, riusciti ad ottenere. Lo abbiamo fatto comunque, nella convinzione che le misure di carattere fiscale siano di fondamentale importanza. In sostanza, abbiamo cercato di comprendere come si articolino le linee politiche del Governo su questi fronti essenziali: da un lato le tasse, da un altro la spesa sociale e, da un altro ancora, le privatizzazioni.

Per quanto riguarda il carattere fondamentale della misura fiscale che ci viene proposta, non può sfuggire che si tratta, in definitiva, di un ritorno al passato. Si torna infatti a quel rapporto tra l'amministrazione finanziaria ed i contribuenti che non vede uno Stato imperativo che comanda con un accertamento al quale debbono adeguarsi i contribuenti. Vi è, al contrario, un tentativo di rapporto di collaborazione fra contribuenti ed amministrazione. E a me pare non ci si interroghi compiutamente sul perché un simile regime fiscale, che pure era esistito fino a poco più di venti anni fa, sia precipitato in una situazione di generale corruzione ed inefficienza tale da imporre un cambiamento che allora — più di venti anni fa, ripeto — non era parso a nessuno arbitrario, anzi aveva trovato consenso ed appoggio. Cosa ci garantisce, a questo punto che dal sicuro fallimento del sistema in cui ci siamo trovati fino a ieri si possa uscire con un simile ritorno al passato? Non c'è forse, in questo, una volontà di cambiare che in una certa misura appare astratta rispetto ai problemi reali con i quali dobbiamo pur confrontarci?

È certo che, se siamo alla crisi dell'attuale sistema è perché, da un lato, si registrano purtroppo fenomeni di corruzione — che non si sono fermati e che anzi hanno ulteriormente dilagato — e, dall'altro lato, appare evidente l'inadeguatezza dell'amministrazione finanziaria nell'opporre una sua credibile capacità di accertamento ai contribuenti.

Con queste stesse armi spuntate e in questa stessa condizione andiamo all'accertamento con adesione con una sola promessa: che rapidamente (in tre mesi) il ministro riesca — non capisco come, dopo il trascorrere di tanti anni e nel vuoto che attualmente esiste — a fornire a chi gestisce la materia

fiscale strumenti di esame, di indagine e di conoscenza delle situazioni settoriali e locali così ampi che tutti i funzionari dell'amministrazione potranno confrontarsi con i contribuenti e convincerli a pagare il giusto. E tutto ciò con un'arma che attualmente consiste — lo ripeto — unicamente in una promessa del Governo!

La verità è che quello che ci si prospetta è un salto nel vuoto, una pura scommessa, senza alcuna capacità documentata ed accertata di fare in modo che essa possa essere vinta.

Tale rischio, francamente, a noi pare tanto più grave dal momento che poi, per avvalorare la scommessa, si fa quella che poco fa l'onorevole Pinza ha chiamato una svendita del patrimonio pregresso. È vero: è difficile gestire 3 milioni di cause di contenzioso, specialmente quando la maggior parte parte di esse si conclude dopo anni ed anni, magari con la vittoria del contribuente; è certamente difficile recuperare le somme enormi che dipendono da tale contenzioso. Ma, insomma, da qui ad arrivare ad una soluzione quale adesso adottiamo che, sostanzialmente, rappresenta il cedimento generalizzato dell'amministrazione pubblica di fronte alle pretese del contribuente, ce ne passa!

In definitiva, come sempre, queste misure — che se non le chiamate condono, condono restano, sia pure con un altro nome — non fanno altro che dare ragione alla illegalità diffusa ed a chi ha evaso il fisco. Questa è la realtà dello strumento con il quale ci avviciniamo al nuovo regime in via di determinazione. Da qui la nostra denuncia della condizione reale di incertezza (non di certezza), di salto in una situazione indeterminata quale quella che questa misura determina, con il rischio che tutti e due i fenomeni che caratterizzano il sistema — la corruzione e l'incapacità dell'amministrazione — siano non ridimensionati ma, al contrario, addirittura accresciuti dalle misure proposte.

Peraltro, in questo modo si inasprisce l'iniquità fiscale che caratterizza il nostro paese perché, mentre verso il sistema delle imprese queste misure sono un occholino schiacciato — secondo il ragionamento: da un lato potete sanare il passato, dall'altro vi

metterete d'accordo con l'amministrazione — nulla si offre a coloro che invece pagano le tasse mediante il sostituto di imposta, il che si traduce in una condanna inevitabile e preventivamente espiata. In un sistema contributivo, che fa sì che per dare un milione al mese di retribuzione netta a chi paga per intero tasse e contributi si debbano pagare più di 30 milioni di costo del lavoro, a lavoratori ed impresa non viene offerto nulla. Anzi, se qualcosa si offre al lavoratore — dall'altra sponda dell'amministrazione pubblica, e cioè quella della spesa — ciò consiste nelle misure assunte in campo previdenziale, quelle sulle pensioni.

Quindi, il Governo, da un lato, intende favorire il sistema delle imprese con un indirizzo che in base alle motivazioni che ho in precedenza addotto, consideriamo del tutto negativo e, dall'altro, mantiene ben salda la stretta fiscale nei confronti di coloro che le tasse le pagano tutte e per intero, non avendo alcuna possibilità di evaderle o eluderle; inoltre colpisce questi stessi cittadini con le misure che riguardano il sistema previdenziale.

PRESIDENTE. Onorevole Garavini, la invito cortesemente a concludere.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Questo dato fa sì che ci sentiamo particolarmente motivati non solo a votare contro, ma a riaprire la discussione e a denunciare la situazione che si è determinata, anche perché sembrava all'inizio che le politiche economiche e sociali del Governo fossero eque in quanto aggressive anche nei confronti degli interessi forti. Ma cosa rimane delle vostre polemiche con gli interessi forti, con Mediobanca, con la Fiat, con l'Olivetti? Dopo una certa cena, avete avuto incoraggiamenti dalla Fiat e dall'Olivetti ad assumere una misura drastica, che spero non abbiate voluto proporre ai sindacati per quanto riguarda le pensioni; e non appena l'odiatissimo De Benedetti, padrone di *la Repubblica*, ha fatto un discorso che ha aiutato il Governo, non avete più sollevato obiezioni sulla questione dei telefonini.

Cari signori, questa è la verità della situazione in cui ci troviamo oggi, con un Gover-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

no che, dopo aver detto tanto, non solo concretizza orientamenti fiscali che si offrono alle critiche specifiche che noi abbiamo cercato di formulare, ma si mette anch'esso, come molti dei precedenti, in ginocchio di fronte agli interessi forti del paese.

Noi, invece, intendiamo davvero combattere quegli interessi in nome di un principio di equità e di giustizia che guardi non solo ai lavoratori, ma anche allo stesso sistema delle imprese con l'occhio dello sviluppo e della giustizia! (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Garavini, per essere stato puntualissimo essendosi attenuto esattamente al limite dei 10 minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è certo che l'iter di questo provvedimento legislativo non lo ascrive tra quelli che possono registrare il consenso incondizionato delle forze di maggioranza.

È stato, infatti, un iter abbastanza difficoltoso che ha in qualche modo risentito dell'appesantimento normativo dovuto all'inserimento nel provvedimento, da parte del Senato, di norme che poco avevano a che fare con l'impalcatura originaria dello stesso.

La Camera, a mio avviso, aveva compiuto un discreto lavoro. In occasione dell'esame del decreto-legge n. 538, aveva tracciato gli indirizzi che avrebbero dovuto rappresentare successivamente le linee guida di una riforma che, malgrado tutto, malgrado gli appesantimenti, gli stralci di norme da un corpo legislativo per trasferirle ad un altro, mantiene inalterata tutta la sua validità e portata che non ho difficoltà a definire rivoluzionaria. Spiegherò molto rapidamente il perché di tale definizione.

Nel corso dell'esame svolto sia alla Camera che al Senato tutte le opposizioni hanno formulato critiche generali o specifiche, ma nessuna delle voci che si è sollevata dall'opposizione è riuscita ad addurre giustificazioni dell'attuale sfascio del sistema tributario nazionale. In altre parole, nessuno ha arti-

colato delle linee alternative a quelle proposte dal Governo e dalla maggioranza. Nessuno si è posto un problema fondamentale, ovvero che la prima emergenza in termini tributari in Italia è quella di constatare l'assoluto fallimento di una macchina amministrativa che non riesce in alcun modo a limitare l'evasione e che produce unicamente contenzioso.

Si tratta per altro di un contenzioso lungo, interminabile, che non fornisce gettito e che lascia comunque non scalfite le masse di evasione tributaria che registriamo soltanto in termini statistici e non di concreto superamento. Malgrado si registri il fallimento di questa macchina fiscale, si sollevano ugualmente critiche nei confronti di un provvedimento che affronta ed aggredisce in maniera estremamente razionale e concreta alcune questioni di fondo. Al di là delle valutazioni di carattere oppositorio, tali questioni non possono essere tranquillamente definite fantasiose od irreali, come mi è parso di capire dalle dichiarazioni di voto dei colleghi precedentemente intervenuti.

Quali sono le linee guida del decreto-legge n. 564 del 1994? Vengono introdotti tre grandi istituti normativi: il concordato per adesione, l'autotutela e la conciliazione. Il provvedimento comprende inoltre una parte relativa al condono delle pendenze tributarie. Quest'ultima risulta essere necessaria per portare a regime il sistema del contenzioso, per ridurre al minimo il numero delle pratiche che possono e debbono essere definite in sede di decisione tributaria. Sottolineo, fra l'altro, che quello dei 3 milioni 200 mila ricorsi pendenti è l'effetto della distorsione del sistema il quale, ad ogni accertamento, fa seguire un contenzioso e ad ogni verifica una lite di carattere tributario! Con il provvedimento in esame si introducono questi nuovi istituti normativi che prevengono, o pongono remore, all'insorgenza della lite e determinano di conseguenza la possibilità di un rapporto più corretto e più umano tra il fisco ed il contribuente.

Le critiche che vengono rivolte al decreto-legge n. 564 in effetti altro non fanno che evidenziare le due opposte correnti di pensiero esistenti in materia fiscale. La prima è prevalsa nell'ambito del vecchio sistema

partitocratico e nei vecchi regimi consociativi: mi riferisco a quella che si basava su un fisco inquisitore e rapace, che si atteggiava a «terrorista» nel comminare le sanzioni conseguenti all'evasione fiscale, che minacciava gride quali quelle del Manzoni, senza però riuscire concretamente ad applicarle.

La seconda corrente di pensiero, che è nelle idee di questo Governo e di questa maggioranza, prefigura un fisco regolatore dei rapporti con i contribuenti, che umanizza tali rapporti, che comprende; una corrente di pensiero cosciente che la pressione fiscale è uno degli elementi dello sviluppo economico e che, se in Italia vi è stata e vi è una situazione di avvitamento dell'economia, ciò è in parte il risultato di una pressione fiscale, illogica, immotivata ed insensata. Si tratta in definitiva di una corrente di pensiero che, nel rifiutarsi di introdurre nuove imposte, mira alla razionalizzazione dell'esistente in una prospettiva di riduzione della pressione fiscale attraverso la previsione di strumenti per l'appunto capaci di limitarla.

Come rilevavo poc'anzi, noi non condividiamo del tutto l'impostazione del provvedimento in esame. Nutriamo, ad esempio, riserve su alcune disposizioni introdotte dal Senato, che riguardano materia diversa e soprattutto — come è stato sottolineato nel dibattito di questa mattina — concretizzano alcune proposte ritenute inizialmente inammissibili dalla Camera.

Ribadisco dunque le nostre riserve su alcuni aspetti del decreto-legge in esame. Voglio ricordare, per esempio, che si è ritenuto di inserire i verbali di constatazione fra gli atti suscettibili di far insorgere liti fiscali; non ho difficoltà a dire che mi sembra un'esagerazione: non voglio usare l'espressione «aberrazione giuridica», ma si tratta sicuramente di un'esagerazione, perché — fra l'altro — il verbale di constatazione non ha una propria dignità di strumento autonomo, tanto che non può essere nemmeno impugnato singolarmente (mentre è impugnabile l'avviso di accertamento, quando e se sia stato fatto proprio dall'ufficio). Tuttavia, il Senato ha introdotto anche questo strumento nell'ambito della norma riguardante la definizione delle liti pendenti.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, la invito a concludere.

NICOLA BONO. Mi avvio alla conclusione, Presidente.

Manifestiamo qualche riserva anche per una serie di proposte che non sono rientrate nella normativa in esame. Nell'ambito della discussione, sia alla Camera (per dichiarazione di ammissibilità) sia al Senato (per un'errata valutazione della copertura) non abbiamo potuto approvare emendamenti riguardanti la definizione delle liti pendenti in relazione agli accertamenti di sola imposta o in materia di accertamenti previsti dall'articolo 36-bis del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973.

Riteniamo, tuttavia, che questo provvedimento abbia un'importanza strategica, non solo e non tanto perché è collegato alla legge finanziaria e garantisce oltre un quarto della copertura complessiva della manovra, ma perché, introducendo gli istituti che ho ricordato, pone finalmente un limite alla situazione di sfascio che finora si era determinata ed individua prospettive realistiche per una fuoriuscita dello Stato da un vero e proprio avvitamento dell'attività di accertamento fiscale.

Il gruppo di alleanza nazionale ritiene dunque positiva e corretta l'impostazione complessiva del provvedimento e, pertanto, voterà a favore del disegno di legge di conversione n. 1371 (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paleari. Ne ha facoltà.

PIERANGELO PALEARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame ha indubbiamente avuto una storia molto complessa e giunge oggi a conclusione del suo iter in un testo che risulta dalla sovrapposizione, da un *mix* di due provvedimenti ben distinti ma che si integrano a vicenda (in pratica, è stata riversata nel corpo di un decreto parte di un'altra normativa).

Notevoli sono le conseguenze positive per quanto riguarda l'impatto sulla manovra

finanziaria; tuttavia, sono anch'io del parere che il provvedimento abbia caratteristiche prevalentemente strategiche. È volto alla riduzione di un contenzioso diventato veramente complesso ed inestricabile e tende a porre in essere quei provvedimenti di semplificazione che sono necessari per portare avanti un discorso di maggiore correttezza fra il contribuente ed il fisco.

Dobbiamo però anche riconoscere alcune imperfezioni, che fra l'altro sono all'origine della presentazione di numerosi ordini del giorno, approvati anche dal gruppo che rappresento. Mi auguro che questi documenti possano essere presi in considerazione dal Governo il più velocemente possibile, proprio per rendere più armonica la disciplina nel suo complesso.

Sono convinto che il provvedimento — insieme con il primo decreto Tremonti — rappresenti comunque l'inizio di un nuovo modo di procedere nella disciplina della materia fiscale (anche se ci auguriamo che la decretazione non debba in futuro essere così prolifica). Si deve partire dal presupposto di raggiungere due obiettivi: la semplificazione e la riduzione delle sanzioni.

Ritengo che, attraverso questi tre passaggi (il «Tremonti uno», il provvedimento in esame ed i due relativi alla semplificazione e riduzione in misura equa delle sanzioni), si possa finalmente porre mano ad una manovra molto più vasta in materia di tassazione, che preveda, appunto, un rapporto più corretto tra contribuente e fisco.

Per le ragioni indicate, a nome del gruppo di forza Italia dichiaro voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trinca. Ne ha facoltà.

FLAVIO TRINCA. Presidente, colleghi il gruppo del centro cristiano democratico conferma, sul provvedimento, il voto favorevole già espresso sul precedente decreto-legge n. 538.

Riteniamo, tuttavia, che il decreto-legge in esame in parte sia lacunoso ed affrettato. Porto un esempio: l'accertamento con adesione è fondato su parametri che il ministero non ha ancora definito. Pertanto, ci si dovrà

basare su indici di accertamento che in passato hanno comportato difficoltà e non equità fra i vari contribuenti.

Comprendiamo la necessità che il provvedimento sia varato, perché costituisce l'inizio di una vera riforma, ma le riserve permangono. Compriamo, tuttavia, un atto di fiducia nei confronti del Governo, anche in relazione agli ordini del giorno che quest'ultimo ha accettato, impegnandosi in qualche modo a rivedere talune normative.

Pur con le riserve manifestate, i deputati del gruppo del centro cristiano democratico esprimeranno dunque voto favorevole (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Sigona. Ne ha facoltà.

ATTILIO SIGONA. Conterrò il mio intervento nei centoventi secondi che mi sono concessi dal regolamento.

Trovo veramente abnorme, per non dire scandaloso, che la Presidenza abbia dichiarato inammissibile il mio emendamento 2-*quinquies*.10, perché un identico emendamento, presentato nello scorso mese di ottobre dall'onorevole Barra, è stato approvato a maggioranza dall'Assemblea.

Al di là delle differenze tra il regolamento della Camera e quello del Senato, di cui tanto si è discusso stamattina, evidentemente vi sono differenze tra una seduta ed un'altra: è diverso esaminare uno stesso emendamento in un giorno della settimana o in un altro, a distanza soltanto di un mese...

L'Assemblea avrebbe certamente respinto tale emendamento solo per la fretta, visto che un mese fa aveva approvato un identico testo. Io l'ho presentato solo per sottolineare in maniera provocatoria che il bicameralismo produce certi effetti: questo stesso emendamento, approvato ad ottobre, se non fosse stato dichiarato inammissibile, in questa sede sarebbe stato bocciato dalla stessa Assemblea, dagli stessi parlamentari. Questo «via vai» dei provvedimenti tra la Camera e il Senato sembra quello del Cristo tra Erode

e Pilato, con una sorta di crocefissione della libertà di voto dei parlamentari (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, vorrei focalizzare solo alcuni punti, considerato che la materia è stata già esaminata approfonditamente nella discussione del disegno di legge di conversione del precedente decreto-legge n. 538 e nell'esame, in prima lettura, del provvedimento che ci accingiamo a votare.

Con la conversione in legge del decreto-legge n. 564 potremo consentire una riapertura del dialogo tra gli uffici amministrativi e i contribuenti, la mancanza del quale ha impedito fino ad oggi di ovviare a problemi anche di scarsissimo rilievo, persino in caso di errore da parte dell'amministrazione, il che costringeva — essendo appunto bloccate le procedure — ad assurdi ricorsi che impedivano di smaltire i contenziosi.

La conversione in legge di tale decreto dovrebbe dunque consentire una riduzione del volume del contenzioso...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore, un po' di attenzione! Mi rendo conto che è tardi e che siamo stanchi; tuttavia, cerchiamo di consentire all'onorevole Molgora di concludere il suo intervento, ricco tra l'altro di interessanti osservazioni.

Prosegua, onorevole Molgora.

DANIELE MOLGORA. Come dicevo, vi è la possibilità concreta di ridurre il volume di un contenzioso che oggi appare più un mostro preistorico che non uno strumento di giustizia. Vi ricordo che sono oltre 3 milioni le pratiche pendenti...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare un po' di silenzio, altrimenti il collega Molgora non può proseguire nel suo intervento!

Prosegua pure, onorevole Molgora.

DANIELE MOLGORA. Tali pendenze impediscono l'esercizio della giustizia favorendo,

inoltre, gli evasori. Addirittura una situazione di tal genere potrebbe impedire il decollo di una vera e propria riforma sia del contenzioso tributario sia delle imposte dirette ed indirette. Infatti, una riforma tributaria sarebbe destinata necessariamente a naufragare in caso dovesse trovarsi a gestire un simile fardello — cioè ben 3 milioni di pratiche pendenti — che bloccherebbe di fatto, appunto, l'attuazione di una qualsiasi riforma.

Considerando dunque il decreto-legge che ci accingiamo a convertire in legge il presupposto di una revisione del sistema fiscale, rivolgo l'invito a procedere in tempi brevi alla proposta di una vera riforma ed alla emanazione dei regolamenti richiamati nel decreto-legge.

È importante anche sottolineare l'articolo 4, che prevede un'incentivazione al personale dell'amministrazione finanziaria in relazione alle riscossioni realizzate. Questo è senz'altro un nuovo modo di procedere per quanto riguarda la gestione del personale.

Ricordo, inoltre, la previsione di ulteriori semplificazioni fiscali previste in alcuni articoli introdotti dal Senato, ma che erano largamente condivise dalla maggioranza della Camera, che aveva tra l'altro presentato emendamenti che andavano nella stessa direzione; emendamenti purtroppo dichiarati inammissibili (ma della questione si è già parlato ampiamente questa mattina).

A tale proposito, richiamo la semplificazione per la chiusura delle partite IVA inattive (che producono più costi alla gestione dell'amministrazione finanziaria rispetto agli incassi) e la soppressione del registro di compensi a terzi anche per i professionisti in contabilità ordinaria.

Per tutta questa serie di motivi i deputati del gruppo della lega nord voteranno a favore del disegno di legge di conversione n. 1371 (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Molgora, anche per la sua sinteticità.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

di legge di conversione n. 1371-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1994, n. 564, recante disposizioni urgenti in materia fiscale» *(approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1371-B):*

Presenti	364
Votanti	359
Astenuti	5
Maggioranza	180
Hanno votato sì	246
Hanno votato no	113

(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, della lega nord e di alleanza nazionale-MSI) (ore 19,20).

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 29 novembre 1994, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni nei collegi uninominali e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, ha deliberato di proporre la convalida:

VII Circoscrizione — Veneto 1

Collegio uninominale n. 1: Alfredo Meocci;

Collegio uninominale n. 2: Enzo Flego;

Collegio uninominale n. 3: Ettore Peretti;

Collegio uninominale n. 4: Mauro Bonato;

Collegio uninominale n. 5: Stefano Signorini;

Collegio uninominale n. 6: Antonio Piva;

Collegio uninominale n. 7: Danilo Montanari;

Collegio uninominale n. 8: Enrico Hulweck;

Collegio uninominale n. 9: Antonio Magnabosco;

Collegio uninominale n. 10: Romano Filippi;

Collegio uninominale n. 11: Alberto Paolo Lembo;

Collegio uninominale n. 12: Mario Bertoloso;

Collegio uninominale n. 13: Domenico Antonio Pasinato;

Collegio uninominale n. 14: Emma Bonino;

Collegio uninominale n. 15: Mariella Mazzetto;

Collegio uninominale n. 16: Giorgio Vido;

Collegio uninominale n. 17: Vittorio Aliprandi;

Collegio uninominale n. 18: Riccardo Perale;

Collegio uninominale n. 19: Flavio Rodeghiero;

Collegio uninominale n. 20: Giuseppe Calderisi;

Collegio uninominale n. 21: Vanni Tonizzo;

Collegio uninominale n. 22: Luca Azzano Cantarutti;

VIII Circoscrizione — Veneto 2

Collegio uninominale n. 1: Maurizio Menegon;

Collegio uninominale n. 2: Sandro Trevisanato;

Collegio uninominale n. 4: Sante Perticarò;

Collegio uninominale n. 5: Giuliano Godino;

Collegio uninominale n. 6: Enrico Cavaliere;

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

Collegio uninominale n. 7: Lucio Leonardi;

Collegio uninominale n. 8: Mauro Michielon;

Collegio uninominale n. 9: Giovanni Meo Zilio;

Collegio uninominale n. 10: Gianpaolo Dozzo;

Collegio uninominale n. 11: Giacomo Archiutti;

Collegio uninominale n. 12: Franco Rocchetta;

Collegio uninominale n. 13: Paolo Bampo;

Collegio uninominale n. 14: Flavio Devetag;

Collegio uninominale n. 15: Flavio Trinca;

XII Circoscrizione — Toscana

Collegio uninominale n. 1: Luigi Berlinguer;

Collegio uninominale n. 2: Alessandra Bonsanti;

Collegio uninominale n. 3: Valdo Spini;

Collegio uninominale n. 4: Armando Cosutta;

Collegio uninominale n. 5: Giuseppe Arlacchi;

Collegio uninominale n. 6: Francesca Chiavacci;

Collegio uninominale n. 7: Vassili Campatelli;

Collegio uninominale n. 8: Leonardo Domenici;

Collegio uninominale n. 9: Mauro Vanoni;

Collegio uninominale n. 10: Silvano Gori;

Collegio uninominale n. 11: Renzo Innocenti;

Collegio uninominale n. 12: Galileo Guidi;

Collegio uninominale n. 13: Andrea Sergio Garavini;

Collegio uninominale n. 14: Vasco Giannotti;

Collegio uninominale n. 15: Enrico Bosselli;

Collegio uninominale n. 16: Fabrizio Vigni;

Collegio uninominale n. 17: Giovanni Brunale;

Collegio uninominale n. 20: Riccardo Canesi;

Collegio uninominale n. 21: Fabio Evangelisti;

Collegio uninominale n. 23: Domenico Maselli;

Collegio uninominale n. 24: Mauro Paisan;

Collegio uninominale n. 25: Rosanna Moroni;

Collegio uninominale n. 26: Maria Gloria Bracci Marinai;

Collegio uninominale n. 27: Roberto Paggini;

Collegio uninominale n. 28: Anna Maria Biricotti;

Collegio uninominale n. 29: Fabio Mussi.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

**Per lo svolgimento di
una interrogazione (ore 19,27).**

LUCIANA SBARBATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Presidente, intervengo per sollecitare lo svolgimento di un'interrogazione urgente a risposta orale, rivolta al ministro delle finanze, che concerne la potestà di affidare la distribuzione dei biglietti

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

delle lotterie nazionali tradizionali ed istantanee a consorzi e società costituite tra gli operatori interessati alla vendita di tali biglietti.

Si tratta di un problema complesso e non è questo il momento per esplicitare il contenuto dell'interrogazione e la sua valenza politica. Voglio semplicemente ricordare che due scioperi — il primo già indetto per il 5 dicembre e il secondo proclamato per il 13 dicembre — interessano la categoria dei lavoratori dei monopoli e della distribuzione. Trattandosi quindi di un problema scottante ed anche complicato, chiedo, anche a nome di altri colleghi firmatari dell'interrogazione, che il ministro delle finanze venga in quest'aula a rispondere, possibilmente domani — visto che la seduta è stata dedicata allo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni o comunque il più presto possibile.

PRESIDENTE. Il suo sollecito, onorevole Sbarbati, sarà riferito al Presidente della Camera, che provvederà a darne tempestiva comunicazione all'organo competente per un'adeguata risposta.

Per la discussione di una mozione.

GIOVANNI DI STASI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DI STASI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per sollecitare la discussione di una mozione presentata da tempo dal gruppo progressisti-federativo sugli sgravi contributivi nel Mezzogiorno.

Con tale mozione si intende impegnare il Governo a sospendere gli effetti di un decreto ministeriale del 5 agosto 1994, che cancella gli sgravi contributivi per il Molise e l'Abruzzo a partire da domani, 1° dicembre. La discussione di questa mozione non può più essere rinviata, perché è giusto che

l'Assemblea si occupi del regime degli sgravi prima che il citato decreto espliciti i suoi effetti disastrosi. Nel sollecitare l'iscrizione di tale argomento all'ordine del giorno, voglio precisare che con la nostra iniziativa non intendiamo mantenere in vita aiuti al funzionamento delle imprese che operano nel Mezzogiorno; al contrario, vogliamo impegnare il Governo a recedere dalla pratica dello «sgambetto» ai danni delle economie regionali e ad approntare una politica industriale che consenta alle imprese del Mezzogiorno di competere sui mercati.

PRESIDENTE. Onorevole Di Stasi, prendo atto delle sue dichiarazioni, ma le ricordo che la procedura rituale prevede che lei si rivolga al suo capogruppo il quale, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, rappresenterà la sua istanza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 1° dicembre 1994, alle 10:

Interpellanze e interrogazioni.

Avverto che alle ore 17 di domani il ministro dell'interno risponderà alle interrogazioni urgenti sulla vicenda della *Uno bianca*.

La seduta termina alle 19,30.

**IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,40.*

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 6662 A PAG. 6678) ***							
Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	ddl 1371-B - pregiudiziali di costituzionalita'	5	135	187	162	Resp.
2	Nom.	em. 2.1	2	169	218	194	Resp.
3	Nom.	em. 2-bis.21	2	175	215	196	Resp.
4	Nom.	em. 2-bis.22	2	174	222	199	Resp.
5	Nom.	em. 2-bis.25	3	173	221	198	Resp.
6	Nom.	em. 2-bis.26	3	166	220	194	Resp.
7	Nom.	em. 2-bis 24 e 2-bis 1	3	153	218	186	Resp.
8	Nom.	em. 2-bis 2	3	153	220	187	Resp.
9	Nom.	em. 2-bis 27	2	160	218	190	Resp.
10	Nom.	em. 2-bis 3	3	151	223	188	Resp.
11	Nom.	em. 2-bis 28	2	149	216	183	Resp.
12	Nom.	em. 2-bis 4 e 2-bis 19	2	150	222	187	Resp.
13	Nom.	em. 2-bis 29	2	149	208	179	Resp.
14	Nom.	em. 2-bis 20	5	137	209	174	Resp.
15	Nom.	em. 2-bis. 11	6	89	255	173	Resp.
16	Nom.	em. 2-bis 10		135	217	177	Resp.
17	Nom.	em. 2-bis. 13		127	201	165	Resp.
18	Nom.	em. 2-bis. 33	1	94	197	146	Resp.
19	Nom.	em. 2-bis. 30	2	77	211	145	Resp.
20	Nom.	em. 2-bis. 14	58	16	221	119	Resp.
21	Nom.	em. 2-bis. 16	1	78	218	149	Resp.
22	Nom.	em. 2-bis. 17	3	72	219	146	Resp.
23	Nom.	em. 2-bis. 34	2	45	243	145	Resp.
24	Nom.	em. 2-bis. 15	1	33	243	139	Resp.
25	Nom.	em. 2-bis. 6 e 2-bis. 32	3	40	256	149	Resp.
26	Nom.	em. 2-bis. 7		44	251	148	Resp.
27	Nom.	em. 2-bis. 8	9	30	255	143	Resp.
28	Nom.	em. 2-bis. 23	1	29	259	145	Resp.
29	Nom.	em. 2-bis. 9	1	29	259	145	Resp.
30	Nom.	em. 2-quater. 2		19	263	142	Resp.
31	Nom.	em. 2-quater. 1	2	31	260	146	Resp.
32	Nom.	em. 2-quinquies. 2	1	32	261	147	Resp.
33	Nom.	em. 2-quinquies. 3	Mancanza numero legale				
34	Nom.	em. 2-quinquies.3		71	223	148	Resp.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
35	Nom.	em. 2-quinquies.4	Mancanza numero legale				
36	Nom.	em. 2-quinquies.4		102	252	178	Resp.
37	Nom.	em. 2-quinquies.5 -2-quinquies.12	1	96	249	173	Resp.
38	Nom.	em. 2-quinquies.6	1	98	252	176	Resp.
39	Nom.	em. 2-quinquies.7	3	31	308	170	Resp.
40	Nom.	em. 2-quinquies.8	83	19	251	136	Resp.
41	Nom.	em. 2-quinquies.9	3	106	251	179	Resp.
42	Nom.	em. 2-sexies.3	84	26	255	141	Resp.
43	Nom.	em. 2-sexies.4	91	20	245	133	Resp.
44	Nom.	em. 2-sexies.5 -2-sexies.8	2	109	249	180	Resp.
45	Nom.	em. 2-sexies.1	71	39	249	145	Resp.
46	Nom.	em. 2-sexies.6	6	102	255	179	Resp.
47	Nom.	em. 2-septies.11	1	117	252	185	Resp.
48	Nom.	em. 2-septies.8	12	102	249	176	Resp.
49	Nom.	em. 2-septies.1	69	43	251	148	Resp.
50	Nom.	em. 2-septies.2		115	242	179	Resp.
51	Nom.	em. 2-septies.3 - 2-septies.12	3	120	239	180	Resp.
52	Nom.	em. 2-septies.13 - 2-septies.4	1	124	234	180	Resp.
53	Nom.	em. 2-septies.5 - 2-septies.14	2	124	230	178	Resp.
54	Nom.	em. 2-septies.7		112	225	169	Resp.
55	Nom.	em. 2-nonies.4 - 2-nonies.5		118	231	175	Resp.
56	Nom.	em. 2-nonies.1	2	118	220	170	Resp.
57	Nom.	em. 2-nonies.6 - 2-nonies.2		121	223	173	Resp.
58	Nom.	em. 2-decies.1	82	38	227	133	Resp.
59	Nom.	em. 2-decies.2	49	71	224	148	Resp.
60	Nom.	em. 2-undecies.1	79	55	220	138	Resp.
61	Nom.	em. 2-undecies.4	56	56	228	143	Resp.
62	Nom.	em. 2-undecies.5	39	32	278	156	Resp.
63	Nom.	em. 2-undecies.8	92	27	223	126	Resp.
64	Nom.	em. 2-undecies.9	89	31	225	129	Resp.
65	Nom.	em. 2-duodecies.2 - 2-duodecies.7	3	101	217	160	Resp.
66	Nom.	em. 2-duodecies.4	7	31	290	161	Resp.
67	Nom.	em. 2-duodecies.3	79	12	236	125	Resp.
68	Nom.	em. 2-duodecies.6	77	13	231	123	Resp.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

*** ELENCO N. 3 (DA PAG. 6696 A PAG. 6712) ***

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
69	Nom.	em. 2-terdecies.1	7	25	279	153	Resp.
70	Nom.	em. 2-terdecies.3	4	19	283	152	Resp.
71	Nom.	em. 2-terdecies.4	Mancanza numero legale				
72	Nom.	em. 2-terdecies.4	5	23	311	168	Resp.
73	Nom.	em. 2-terdecies.2	4	18	327	173	Resp.
74	Nom.	ddl 1371-B - voto finale	5	246	113	180	Appr.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34		
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE																																				
SCOZZARI GIUSEPPE	F																																			
SEGNI MARIOTTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
SELVA GUSTAVO																																				
SERAFINI ANNA MARIA		F	F	F	F	F								C	C																					
SERVODIO GIUSEPPINA	F	F	F	F	F			F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
SETTIMI GINO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
SGARBI VITTORIO																																				C
SICILIANI GIUSEPPE		C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C									C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
SIDOTI LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
SIGNORINI STEFANO			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C							C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
SIGONA ATTILIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
SIMEONE ALBERTO		C	C	C	C		C	C	C	C						C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
SIMONELLI VINCENZO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C							C	C								C	C	P	C		
SITRA GIANCARLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
SODA ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
SOLAROLI BRUNO	F	F			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
SOLDANI MARIO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C					C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
SORIERO GIUSEPPE		F	F														F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
SORO ANTONELLO	F	F			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
SOSPURI NINO																																				
SPAGNOLETTI ZEULI ONOFRIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
SPARACINO SALVATORE	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
SPINI VALDO	F																																			
STAJANO ERNESTO		C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C								C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
STAMPA CARLA		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
STANISCI ROSA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
STICOTTI CARLO	C			C						C			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
STORACE FRANCESCO	C																						C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
STORNELLO MICHELE		C	C	C	C		C	C								C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
STRIK LIEVERS LORENZO	C	C	C	C	C									C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
STROILI FRANCESCO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
SUPERCHI ALVARO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
TADDEI PAOLO EMILIO																																				
TAGINI PAOLO	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P		
TANZARELLA SERGIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
TANZILLI FLAVIO			C		C		C	C	C	C	C	C	C	C			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
TARADASH MARCO		C																											C	C	C	C	C	C	P	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ▪																																					
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34				
VIETTI MICHELE	C						C		C	C	C	C			C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C		
VIGEVANO PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	
VIGNALI ADRIANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F																		F		F		
VIGNERI ADRIANA		F	F		F	F	F		F				F																									
VIGNI FABRIZIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F																				F		
VIOLANTE LUCIANO	T																																					
VISANI DAVIDE																																						
VISCO VINCENZO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	C	F	F	F			F	F	F	F	F	F											
VITO ELIO	C	C	C	C	C	C																											C	C	C	C	P	C
VIVIANI VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	A	F	F	F												F		
VOCCOLI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F																				
VOZZA SALVATORE		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	A																		
WIDMANN JOHANN GEORG	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
ZACCHEO VINCENZO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	
ZACCHERA MARCO	C									C	C	C	C													C			C	C	C	C						
ZAGATTI ALFREDO	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	A	F	F															
ZANI MAURO						F	F	F	F	F	F	F	F																									
ZELLER KARL	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P		
ZEN GIOVANNI	F	F			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F																					
ZENONI EMILIO MARIA		F	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C																									
ZOCCHI LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	

* * *

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 2 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 68 ▪																																					
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68				
BOLOGNESI MARIDA																																						
BONAFINI FLAVIO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C												C	C	C	C	C	C	C	C	C			
BONATO MAURO																																						
BONFIETTI DARIA																																						
BONGIORNO SEBASTIANO																																						
BONINO EMMA																																						
BONITO FRANCESCO									A					A										F	F							F	C	A	A			
BONO NICOLA	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			
BONOMI GIUSEPPE	C																																					
BONSANTI ALESSANDRA	F	F	F	C	A	F	A	A	F	A	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A					F	C	A	A		
BORDON WILLER																																						
BORGHEZIO MARIO																																						
BORTOLOSO MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C																							
BOSELLI ENRICO																																						
BOSISIO ALBERTO	P																																					
BOSSI UMBERTO																																						
BOVA DOMENICO	F	F	F	C	A	F	A	A	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A					F	C	A	A		
BRACCI LIA	P																																					
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA	F	F	F	C	A	F	A	A	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A										
BRACCO FABRIZIO FELICE																											A	A	A	A	F	C	A	A				
BROGLIA GIAN PIERO	P		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
BRUGGER SIEGFRIED	P	C																																				
BRUNALE GIOVANNI	F	F	F	C	A	F	A	A	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	C	A	A	F	C	A	A			
BRUNETTI MARIO																								F	F	F	F	F	F	F	F							
BUONTEMPO TEODORO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C												A	A	C	C								
BURANI PROCACCINI MARIA	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
BUTTIGLIONE ROCCO																																						
CABRINI EMANUELA	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
CACCAVALE MICHELE	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	F	F	F	C	A	F	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	C	A	A	F	C	A	A			
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA		F	F	F	A	F	F	A	F	F					F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	A					
CALDERISI GIUSEPPE												C	C																									
CALDEROLI ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
CALLERI RICCARDO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
CALVANESE FRANCESCO																																						
CALVI GABRIELE																																						
CALZOLAIO VALERIO																								F	F	F	A	A	A	C	A	A	F	C	A	A		
CAMOIRANO MAURA	F	F	C	C	F	A	A	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	C					F	C	A	A		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 68 ■																																						
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68					
COCCI ITALO																																							
COLA SERGIO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C				
COLLAVINI MANLIO	P																																						
COLOMBINI EDRO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C																								
COLOSIMO ELIO	P	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C				
COLUCCI GAETANO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			
COMINO DOMENICO	P																																						
COMISSO RITA		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F				
CONTE GIANFRANCO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			
CONTI CARLO																																							
CONTI GIULIO																																							
CORDONI ELENA EMMA			F	F	C	A	F	A	A		A	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	A	A	F	F	A	A		
CORLEONE FRANCO	P	F	F	F	F	A	F	A	A	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	F	C	A	A			
CORNACCHIONE MILELLA MAGDA		F	F	F	F	A	F	A	A	A	A		F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	A	A	A						
COSSUTTA ARMANDO													F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
COSTA RAFFAELE																																							
COVA ALBERTO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			
CRIMI ROCCO	P	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C							C	C	C	C		
CRUCIANELLI FAMIANO																																							
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			
D'AIMMO FLORINDO													F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	C	C	A	F		F			
D'ALEMA MASSIMO																																							
D'ALIA SALVATORE	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			
DALLA CHIESA MARIA SIMONA		F	F	F	C	A	F	A	F	A	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	F	C	A	A	F	A	A		
DALLARA GIUSEPPE	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
DANIELI FRANCO		F	F	F	C	A	F	A	A	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F										A	A		
DE ANGELIS GIACOMO																																							
DE BENETTI LINO																																							
DE BIASE GAIOTTI PAOLA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M			
DE GHISLANZONI CARDOLI G.	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			
DE JULIO SERGIO																																							
DEL GAUDIO MICHELE		F	F	F	C	A	F	A	A	F	A	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	F	C	A	A	F	C	A		
DELLA ROSA MODESTO MARIO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
DELLA VALLE RAFFAELE																																					C	C	C
DELL'UTRI SALVATORE	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
DEL NOCE FABRIZIO																																							
DEL PRETE ANTONIO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
DEL TURCO OTTAVIANO		F	F	F	C	A	F	A	F	A	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F									

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 68 ■																																			
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68		
MESSA VITTORIO																																				
MICCICHE' GIANFRANCO	P																																			
MICHELINI ALBERTO																																				
MICHIELON MAURO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
MIGNONE VALERIO		F	F	F	F	A	F	A	A	F	A	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	C	A	A	F	C	A
MILIO PIETRO																																				
MIROGLIO FRANCESCO																																				
MIRONE ANTONINO		F	F	F	A	A	F	F	A	F	F																						F	A	A	C
MITOLO PIETRO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	P	F	F	F	C	A	F	A	A	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	C	A	A	F	C	A	
MOLGORA DANIELE	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
MOLINARO' PAOLO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
MONTANARI DANILO																																				
MONTECCHI ELENA	F					F	A	A	F			F	F	A	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A			A	A	F	C	A	A	
MONTICONE ALBERTO			F		C	A	F	A	A	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	A	A	F			
MORMONE ANTONIO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
MORONI ROSANNA																																				
MORSELLI STEFANO																																				
MURATORI LUIGI																																				
MUSSI FABIO																																				
MUSSOLINI ALESSANDRA																																				
MUSUMECI TOTI		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
MUZIO ANGELO										F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
NAN ENRICO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
NANIA DOMENICO		C	C				C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
NAPOLI ANGELA	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
NAPOLITANO GIORGIO																																				
NAPPI GIANFRANCO																																				
NARDINI MARIA CELESTE		F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
NARDONE CARMINE		F	F	F	C	F	F	A	A	F	A	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	A	A	F	C	A
NAVARRA OTTAVIO																																				
NEGRI LUIGI	P	C	C	C	C	A	C	A	C	C	A	C	C	C	F	C	C									C	A	F	C	C	A	C	A	C	A	
NEGRI MAGDA		F	F	F	F	A	F	A	A	F	A	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	A	A	A	F	A	A
NERI SEBASTIANO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
NESPOLI VINCENZO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
NICCOLINI GUALBERTO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
NOCERA LUIGI		C	C	C	C	C	C	A	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
NOVELLI DIEGO								A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	A	A	A	A	A	A

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 68 ■																																				
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68			
NOVI EMIDDIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
NUVOLI GIAMPAOLO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
OBERTI PAOLO																																					
OCCHETTO ACHILLE																																					
ODORIZZI PAOLO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
OLIVERIO GERARDO MARIO								A		A		F		F		F		F		F		F		F									F	C	A	A	
OLIVIERI GAETANO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
OLIVO ROSARIO		F	F	F	C	A	F					F																									
ONGARO GIOVANNI	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
ONNIS FRANCESCO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
OSTINELLI GABRIELE	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
OZZA EUGENIO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
PACE DONATO ANTONIO		F	F	F	F	A	F	A	A	F	A	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	A	F	A	F	A	A		
PACE GIOVANNI	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
PAGANO SANTINO																																					
PAGGINI ROBERTO	P	F	F	F	F	A	F	A	A	F	A	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	A	A	F	C	A	A	
PAISSAN MAURO																																					
PALEARI PIERANGELO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
PALUMBO GIUSEPPE	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
PAMPO FEDELE	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	
PAOLONE BENITO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
PAOLONI CORRADO		F	F	F	C	A	F	A	A	F	A	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	A	F	C	A	A	
PARENTI NICOLA	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
PARENTI TIZIANA	P																																				
PARISI FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
PARLATO ANTONIO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
PASETTO NICOLA	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
PASINATO ANTONIO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
PATARINO CARMINE	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
PECORARO SCANIO ALFONSO															F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	A	A	F		
PENNACCHI LAURA MARIA						A	F							F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
PEPE MARIO	P	F	F	C	A	F	A	A	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	F	A	A	F	F	F	
PERABONI CORRADO ARTURO		C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
PERALE RICCARDO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
PERCIVALLE CLAUDIO																																					
PERETTI ETTORE	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
PERICU GIUSEPPE		F	F			C	F	F	A				F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
PERINEI FABIO		F	F	F		A		F	A		A		F	A		F	F		F		F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	A	F	C	A		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 68 ■																																					
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68				
VIETTI MICHELE	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			
VIGEVANO PAOLO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			
VIGNALI ADRIANO																F																			F	F	F	
VIGNERI ADRIANA		F	F	F	C	A	F	A	A	F	A	F	F	F	F	C	F																					
VIGNI FABRIZIO		F	F	F	C	A	F	A	A	F	A	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	C	A	A	F	C	A	A
VIOLANTE LUCIANO																																						
VISANI DAVIDE																																						
VISCO VINCENZO																		F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A								
VITO ELIO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VIVIANI VINCENZO		F	F	F	C	A	F	A	A	F	A	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	A	A	A	A	F	C	A
VOCCOLI FRANCESCO			F				F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VOZZA SALVATORE																																						
WIDMANN JOHANN GEORG	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ZACCHEO VINCENZO	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ZACCHERA MARCO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ZAGATTI ALFREDO																												A	F	C	A	A	F					
ZANI MAURO																																						
ZELLER KARL	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
ZEN GIOVANNI																																						
ZENONI EMILIO MARIA																																						
ZOCCHI LUIGI	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 74 ■										
	6 9	7 0	7 1	7 2	7 3	7 4					
ACIERNO ALBERTO	C	C	P	C	C	F					
ACQUARONE LORENZO											
ADORNATO FERDINANDO											
AGNALETTI ANDREA	C	C	P	C	C	F					
AGOSTINACCHIO PAOLO	C	C	P	C	C	F					
AGOSTINI MAURO	C	C		C	C	C					
AIMONE PRINA STEFANO		C	P	C	C	F					
ALBERTINI GIUSEPPE											
ALEMANNI GIOVANNI											
ALIPRANDI VITTORIO											
ALOI FORTUNATO	M	M	M	M	M	M					
ALOISIO FRANCESCO	C	C				C					
ALTEA ANGELO						C					
AMICI SESA											
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	C	P			F					
ANDREATTA BENIAMINO											
ANEDDA GIANFRANCO	C	C	P	C	C	F					
ANGELINI GIORDANO	C	C		C	C	C					
ANGHINONI UBER	C	C	P	C	C	F					
ANGIUS GAVINO											
APREA VALENTINA	C	C	P	C	C	F					
ARATA PAOLO	M	M	M	M	M	M					
ARCHIUTTI GIACOMO			P								
ARDICA ROSARIO	C	C	P	C	C	F					
ARLACCHI GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M					
ARRIGHINI GIULIO											
ASQUINI ROBERTO	C	C	P	C	C	F					
AYALA GIUSEPPE	C	C									
AZZANO CANTARUTTI LUCA		C	P	C	C	F					
BACCINI MARIO						F					
BAIAMONTE GIACOMO	C	C	P	C	C	F					
BALDI GUIDO BALDO	C	C	P	C	C	F					
BALLAMAN EDOUARD	C	C	P	C	C	F					
BALOCCHI MAURIZIO											
BAMPO PAOLO	C	C	P	C	C	C					
BANDOLI FULVIA	C	C	P	C	C	C					
BARBIERI GIUSEPPE	C	C	P	C	C	F					
BARESI EUGENIO	C	C	P	C	C	F					

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 74 ■									
	69	70	71	72	73	74				
BOLOGNESI MARIDA										
BONAFINI FLAVIO	C	C	P	C	C					
BONATO MAURO										
BONFIETTI DARIA				C	C					
BONGIORNO SEBASTIANO										
BONINO EMMA										
BONITO FRANCESCO	C	C								
BONO NICOLA	C	C	P	C	C	F				
BONOMI GIUSEPPE					C					
BONSANTI ALESSANDRA	C	C		C	C					
BORDON WILLER										
BORGHEZIO MARIO										
BORTOLOSO MARIO				C	C	F				
BOSELLI ENRICO										
BOSISIO ALBERTO										
BOSSI UMBERTO										
BOVA DOMENICO	C	C		C	C	C				
BRACCI LIA										
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA	C	C		C	C	C				
BRACCO FABRIZIO FELICE	C	A			C					
BROGLIA GIAN PIERO			P	C	C	F				
BRUGGER SIEGFRIED										
BRUNALE GIOVANNI	C	C		C	C	C				
BRUNETTI MARIO					C					
BUONTEMPO TEODORO	C	C	P			F				
BURANI PROCACCINI MARIA	C	C	P	C	C	F				
BUTTIGLIONE ROCCO										
CABRINI EMANUELA				C	C	F				
CACCAVALE MICHELE	C	C	P	C	C	F				
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	C	F		F	C	C				
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA										
CALDERISI GIUSEPPE				C	C					
CALDEROLI ROBERTO	C	C	P	C	C					
CALLERI RICCARDO	C	C	P	C	C	F				
CALVANESE FRANCESCO										
CALVI GABRIELE										
CALZOLAIO VALERIO	C	C		F	C	C				
CAMOIRANO MAURA				C	C	C				

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 74 ■									
	69	70	71	72	73	74				
DE MURTAS GIOVANNI	F									
DE ROSA GABRIELE	.									
DE SIMONE ALBERTA										
DEVECCHI PAOLO										
DEVETAG FLAVIO	C	C	P	C	C	F				
DEVICIENTI ANGELO RAFFAELE	C	C	P	C	C	F				
DIANA LORENZO	C	C								
DI CAPUA FABIO	F	F		F	F					
DI FONZO GIOVANNI	F	F		F	F					
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	C	F				C				
DILIBERTO OLIVIERO										
DI LUCA ALBERTO	C	C	P			F				
DI MUCCIO PIETRO	C	C	P	C	C	F				
DI ROSA ROBERTO	C	C		C	C	C				
DI STASI GIOVANNI	C	C		C	C	C				
DOMENICI LEONARDO	C	C								
D'ONOFRIO FRANCESCO	M	M	M	C	C	F				
DORIGO MARTINO										
DOSI FABIO	C		P		C	F				
DOTTI VITTORIO	C	C	P			F				
DOZZO GIANPAOLO	C	C	P	C	C	F				
DUCA EUGENIO										
ELIA LEOPOLDO	A	C				C				
EMILIANI VITTORIO										
EPIFANI VINCENZO	C	C	P	C	C	F				
EVANGELISTI FABIO	C	C	P			C				
FALVO BENITO	C	C	P	C	C	F				
FASSINO PIERO FRANCO										
FAVERIO SIMONETTA MARIA	C	C	P	C	C	F				
FERRANTE GIOVANNI	C	C		C	C	C				
FERRARA MARIO	C	C	P	C	C	F				
FILIPPI ROMANO			P		C					
FINI GIANFRANCO										
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	C	C				C				
FIORI PUBLIO										
FLEGO ENZO										
FLORESTA ILARIO				C	C	F				
FOGLIATO SEBASTIANO	C	C	P	C	C	F				

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 74 ■									
	6 9	7 0	7 1	7 2	7 3	7 4				
FONNESU ANTONELLO	C	C	P	C	C	F				
FONTAN ROLANDO	C	C	P	C	C	F				
FORESTIERE PUCCIO		C	P	C	C	F				
FORMENTI FRANCESCO	C		P	C	C	F				
FORMIGONI ROBERTO										
FRAGALA' VINCENZO	C	C	P	C	C	F				
FRAGASSI RICCARDO	C	C	P	C	C	F				
FRANZINI TIBALDEO PAOLO	C	C	P	C	C	F				
FROSIO RONCALLI LUCIANA			P	C	C					
FUMAGALLI VITO										
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA										
FUSCAGNI STEFANIA		C	P	C	C	C				
GAGGIOLI STEFANO	C	C	P	C	C	F				
GALAN GIANCARLO	C	C	P	C	C	F				
GALDELLI PRIMO	F			F	F	C				
GALLETTI PAOLO										
GALLI GIACOMO	C	C	P			F				
GALLIANI LUCIANO	C	C		C	C	C				
GAMBALE GIUSEPPE										
GARAVINI ANDREA SERGIO	F	F		F		C				
GARRA GIACOMO	C	C	P	C	C	F				
GASPARRI MAURIZIO										
GATTO MARIO										
GERARDINI FRANCO	C	C	P			C				
GERBAUDO GIOVENALE	C	C	P	C	C	C				
GHIGO ENZO	C	C	P	C		F				
GHIROLDI FRANCESCO										
GIACCO LUIGI						C				
GIACOVAZZO GIUSEPPE					C					
GIANNOTTI VASCO	C									
GIARDIELLO MICHELE	C	C	P	C	C	C				
GIBELLI ANDREA				C	C					
GILBERTI LUDOVICO MARIA		C	P	C	C	F				
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	C	C	P	C	C	F				
GISSI ANDREA				C	C	F				
GIUGNI GINO										
GIULIETTI GIUSEPPE	F	F		F	F					
GNUTTI VITO	M	M	M	M	M	M				

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 74 ■									
	69	70	71	72	73	74				
MESSA VITTORIO										
MICCICHE' GIANFRANCO										
MICHELINI ALBERTO										
MICHIELON MAURO	C	C	P	C	C	F				
MIGNONE VALERIO	C	C		C	C	C				
MILIO PIETRO						A				
MIROGLIO FRANCESCO										
MIRONE ANTONINO	A	C								
MITOLO PIETRO	M	M	M	M	M	M				
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA				C	C	C				
MOLGORA DANIELE	C	C	P	C	C	F				
MOLINARO PAOLO	C	C	P	C	C	F				
MONTANARI DANILO			P							
MONTECCHI ELENA										
MONTICONE ALBERTO	C	C		C	C	C				
MORMONE ANTONIO	C	C	P	C	C	F				
MORONI ROSANNA	F				C					
MORSELLI STEFANO										
MURATORI LUIGI			P	C	C	F				
MUSSI FABIO										
MUSSOLINI ALESSANDRA										
MUSUMECI TOTI	C	C	P	C	C	F				
MUZIO ANGELO	F									
NAN ENRICO		C	P	C	C	F				
NANIA DOMENICO			P	F	C	F				
NAPOLI ANGELA	C	C	P	C	C	F				
NAPOLITANO GIORGIO	C	C	P	C	C					
NAPPI GIANFRANCO										
NARDINI MARIA CELESTE										
NARDONE CARMINE		C								
NAVARRA OTTAVIO				C	C					
NEGRI LUIGI	F	A	P			F				
NEGRI MAGDA	C	C		C	C	C				
NERI SEBASTIANO	C	C	P	C	C	F				
NESPOLI VINCENZO	C	C	P	C	C	F				
NICCOLINI GUALBERTO										
NOCERA LUIGI	C	C	P	C	C	F				
NOVELLI DIEGO				C	C					

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 74 ■												
	6 9	7 0	7 1	7 2	7 3	7 4							
NOVI EMIDDIO	C	C	P		C	F							
NUVOLI GIAMPAOLO	F	C	P	C	C								
OBERTI PAOLO													
OCCHETTO ACHILLE													
ODORIZZI PAOLO	C	C	P	C	C	F							
OLIVERIO GERARDO MARIO	C	C		C	C	C							
OLIVIERI GAETANO	C	C	P	C	C	F							
OLIVO ROSARIO													
ONGARO GIOVANNI	C	C	P		C	F							
ONNIS FRANCESCO				P	C	C	F						
OSTINELLI GABRIELE	C	C	P	C	C	F							
OZZA EUGENIO	C	C	P	C	C	F							
PACE DONATO ANTONIO													
PACE GIOVANNI	C	C	P	C	C	F							
PAGANO SANTINO													
PAGGINI ROBERTO	C	C											
PAISSAN MAURO				A	C	C							
PALEARI PIERANGELO	C	C	P	C	C	F							
PALUMBO GIUSEPPE	C												
PAMPO FEDELE	C	C	P	C	C	F							
PAOLONE BENITO	C	C	P	C	C	F							
PAOLONI CORRADO	C	C		C	C	C							
PARENTI NICOLA	C	C	P	C	C	F							
PARENTI TIZIANA													
PARISI FRANCESCO	M	M	M	M	M	M							
PARLATO ANTONIO													
PASETTO NICOLA				C	C	F							
PASINATO ANTONIO	C	C	P	C	C	F							
PATARINO CARMINE	C	C		C	C	F							
PECORARO SCANIO ALFONSO													
PENNACCHI LAURA MARIA													
PEPE MARIO	F	F		A	C	C							
PERABONI CORRADO ARTURO	C	C	P			F							
PERALE RICCARDO	C	C	P	C	C	F							
PERCIVALLE CLAUDIO													
PERETTI ETTORE				C	C	F							
PERICU GIUSEPPE													
PERINEI FABIO	C	C		C	C	C							

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 74 ■												
	6 9	7 0	7 1	7 2	7 3	7 4							
PERTICARO SANTE	C	C	P	C	C	F							
PETRELLI GIUSEPPE	C	C	P	C	C	F							
PETRINI PIERLUIGI	C	C	P	C	C	F							
PEZZELLA ANTONIO	C	C	P	C	C	F							
PEZZOLI MARIO													
PEZZONI MARCO	C	C		C	C								
PIACENTINO CESARE													
PILO GIOVANNI													
PINTO MARIA GABRIELLA			P	C	C	F							
PINZA ROBERTO		C	P	C	C								
PISANU BEPPE	C	C	P	C	C	F							
PISTONE GABRIELLA	F	F		F	F	C							
PITZALIS MARIO	C	C	P	C	C	F							
PIVA ANTONIO	C	C	P	C	C	F							
PIZZICARA ROBERTA	C	C	P	C	C	F							
PODESTA' STEFANO													
POLENTA PAOLO													
POLI BORTONE ADRIANA		C	P			F							
POLLI MAURO	M	M	M	M	M	M							
PORCARI LUIGI						C							
PORCU CARMELO													
PORTA MAURIZIO	C	C	P	C	C	F							
POZZA TASCA ELISA													
PRESTIGIACOMO STEFANIA	C	C	P	C	C	F							
PROCACCI ANNAMARIA													
PROVERA FIORELLO													
PULCINI SERAFINO	C	C		C									
RAFFAELLI PAOLO	C	C	P	C	C	C							
RALLO MICHELE													
RANIERI UMBERTO	C	C				C							
RASTRELLI ANTONIO													
RASTRELLI GIANFRANCO													
RAVETTA ENZO													
REALE ITALO	A	A		C	C	C							
REBECCHI ALDO	C	C				C							
RICCIO EUGENIO						C	F						
RINALDI ALFONSINA	C			C	C	C							
RIVELLI NICOLA							F						

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 74 ■												
	69	70	71	72	73	74							
RIVERA GIOVANNI	C	C	P	C	C	A							
RIZZA ANTONIETTA	C	C		C	C								
RIZZO ANTONIO	C	C	P	C	C	F							
RIZZO MARCO													
ROCCHETTA FRANCO				C	C								
RODEGHIERO FLAVIO	M	M	M	M	M	M							
ROMANELLO MARCO													
ROMANI PAOLO	C	C	P	C	C	F							
RONCHI ROBERTO	C	C	P	C	C	F							
ROSCIA DANIELE	A		P	C	C	F							
ROSITANI GUGLIELMO	C	C	P	C	C	F							
ROSSETTO GIUSEPPE	C	C	P	C	C								
ROSSI LUIGI	C	C	P										
ROSSI ORESTE			P	C	C	F							
ROSSO ROBERTO													
ROTONDI GIANFRANCO													
ROTUNDO ANTONIO				C	C	C							
RUBINO ALESSANDRO				C	C	F							
RUFFINO ELVIO	C	C	P	C	C	C							
SACERDOTI FABRIZIO	C	C	P	C	C	F							
SAIA ANTONIO	F	F		F	F	C							
SALES ISAIA				C	C	C							
SALINO PIER CORRADO	C	C	P	C	C	F							
SALVO TOMASA	C	C	P	C	C	F							
SANDRONE RICCARDO			C	P	C								
SANZA ANGELO MARIA	C	C	P	C	C	A							
SARACENI LUIGI				F	A	C							
SARTORI MARCO FABIO				C									
SAVARESE ENZO						F							
SBARBATI LUCIANA	C	F				C							
SCALIA MASSIMO	A												
SCALISI GIUSEPPE	C	C	P	C	C	F							
SCANU GIAN PIERO				C	C	C							
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO			C	P									
SCERMINO FELICE	F	C	P			A	C						
SCHETTINO FERDINANDO	C	C		C	C								
SCIACCA ROBERTO													
SCOCA MARETTA	C	C	P	C	C	F							

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 74 ■									
	6 9	7 0	7 1	7 2	7 3	7 4				
TARDITI VITTORIO	C	C	P	C	C	F				
TASCONE TEODORO STEFANO										
TATARELLA GIUSEPPE										
TATTARINI FLAVIO					F					
TAURINO GIUSEPPE				C	C					
TESO ADRIANO						F				
TOFANI ORESTE										
TONIZZO VANNI	C									
TORRE VINCENZO										
TORTOLI ROBERTO	C	C	P	C	C	F				
TRANTINO VINCENZO	M	M	M	M	M	M				
TRAPANI NICOLA	C	C	P	C	C	F				
TREMAGLIA MIRKO										
TREMONTI GIULIO						F				
TREVISANATO SANDRO	C	C	P	C	C	F				
TRINCA FLAVIO	C	C	P	C	C	F				
TRINGALI PAOLO	C	C	P	C	C	F				
TRIONE ALDO					C					
TURCI LANFRANCO	C	C	P	C	C	C				
TURCO LIVIA										
TURRONI SAURO					C	C	C			
UCCHIELLI PALMIRO	C	C	P	C	C	C				
UGOLINI DENIS						C				
URBANI GIULIANO	M	M	M	M	M	M				
URSO ADOLFO										
USIGLIO CARLO					C	C	F			
VALDUCCI MARIO			P			F				
VALENSISE RAFFAELE	C		P	C	C	F				
VALENTI FRANCA	C	C	P	C	C	F				
VALIANTE ANTONIO					C	C	C			
VALPIANA TIZIANA	F	F				C				
VANNONI MAURO					C	C	C			
VASCON MARUCCI	C	C	P	C	C	F				
VELTRONI VALTER										
VENDOLA NICHI	F	F								
VENEZIA MARIO	C	C	P	C	C	F				
VIALE SONIA	C	C	P	C	C	F				
VIDO GIORGIO	C	C	P	C	C	F				

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 3 DI 3 - VOTAZIONI DAL N. 69 AL N. 74 ■												
	6 9	7 0	7 1	7 2	7 3	7 4							
VIETTI MICHELE	C	C	P	C	C	F							
VIGEVANO PAOLO	C	C	P	C	C	F							
VIGNALI ADRIANO	F			F	F	C							
VIGNERI ADRIANA				C	C	C							
VIGNI FABRIZIO	C	C		C	C	C							
VIOLANTE LUCIANO													
VISANI DAVIDE													
VISCO VINCENZO													
VITO ELIO	C	C	P	C	C	F							
VIVIANI VINCENZO	C	C	P	C	C	C							
VOCCOLI FRANCESCO				F	F	C							
VOZZA SALVATORE						C							
WIDMANN JOHANN GEORG	M	M	M	M	M	M							
ZACCHEO VINCENZO	C	C	P	C	C	F							
ZACCHERA MARCO					C	F							
ZAGATTI ALFREDO				A	C	C							
ZANI MAURO				C	C								
ZELLER KARL													
ZEN GIOVANNI						C							
ZENONI EMILIO MARIA													
ZOCCHI LUIGI	C	C	P	C	C	F							

* * *